

RESOCONTO STENOGRAFICO

209.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, concernente il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, la riforma della pubblica amministrazione, la semplificazione amministrativa (Modifica nella composizione)	18020	grinaggi in località al di fuori del Lazio (2896)	17972
Disegni di legge:		Presidente	17972, 17987, 17993, 18000
(Approvazione in Commissione)	17915	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .	17975, 17981, 17984, 17986 17987, 17988, 17989, 17991
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	17933	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	17999
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Caccavari Rocco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17994
Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pelle-		Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	17975
		Fabris Mauro (gruppo CCD)	17994
		Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17990 17993, 17998
		Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17995

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

	PAG.		PAG.
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	17986	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	17899, 17905
Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	17992	Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU)	17910
	17993	Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	17897
Piscitello Rino (gruppo misto)	17992		17903, 17909
Riccio Eugenio (gruppo alleanza nazionale)	17997	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	17909
Russo Paolo (gruppo forza Italia)	17995		17910, 17913
Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17991	Manziona Roberto (gruppo CCD)	17911
Siola Uberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	17981, 17984, 17986	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	17907
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	17994	Procacci Annamaria (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	17898, 17900
Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano)	17996	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17906
Vigni Fabrizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17998	Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	17914
Vito Elio (gruppo forza Italia)	17988		
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		Inversione dell'ordine del giorno:	
S. 2464. — Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Protocollo di adesione del Governo della Repubblica austriaca dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; b) Accordo di adesione del Governo della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, firmata a Schengen il 19 giugno 1990 dai Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, con atto finale e dichiarazioni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; c) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo federale austriaco relativo agli articoli 2 e 3 dell'Accordo di adesione del Governo della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, fatto a Lisbona il 25 aprile 1997 (<i>approvato dal Senato</i>) (3823)	17967	Presidente	17967
Presidente	17967, 17969	Evangelisti Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17967
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17969	Missioni	17897
Evangelisti Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	17967	Mozioni concernenti la conferenza intergovernativa per la revisione del trattato di Maastricht (Discussione):	
Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17968	Presidente	17915, 17950, 17965
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	17968	Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17930
Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) .	17969	Buttiglione Rocco (gruppo misto-CDU) ...	17933
		Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17942
		Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	17954
		De Benetti Lino (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	17923, 17951
		Dini Lamberto, <i>Ministro degli affari esteri</i>	17944, 17951
		Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	17916
			17951
		Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17951
		Guarino Andrea (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17927, 17950
		Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	17955
		Martino Antonio (gruppo forza Italia)	17920
			17951, 17963
		Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	17934
		Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) .	17939
		Occhetto Achille (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17918, 17951, 17953
		Peretti Ettore (gruppo CCD)	17960
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Ranieri Umberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17940
Presidente	17897		

	PAG.		PAG.
Rodeghiero Flavio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17925	Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	18016
Rasi Gaetano (gruppo alleanza nazionale)	17966	Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18013
Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17958	Sull'ordine dei lavori:	
Ruberti Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17937	Presidente	17970, 18013
Russo Paolo (gruppo forza Italia)	17942	Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17972
Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17961	Frosio Roncalli Luciana (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17970
Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano)	17962	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	18012
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	17956	Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	17970
Villetti Roberto (gruppo misto-socialisti italiani)	17954	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	17971
Per fatto personale:		Sul processo verbale:	
Presidente	18019	Presidente	17897
Veltri Elio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18019	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	17897
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:		Sul recente episodio di violenza camorristica a Napoli:	
Presidente	18019	Presidente	18011
Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18019	Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	18010
Per un'inversione dell'ordine del giorno:		Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) ..	18010
Presidente	17987	Cuscunà Nicolò Antonio (gruppo alleanza nazionale)	18002
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	17987	Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	18006
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	17987	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	18007
Vito Elio (gruppo forza Italia)	17987	Manziona Roberto (gruppo CCD)	18005
Preavviso di votazioni elettroniche:		Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	18009
Presidente	17954	Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	18006
Proposta di legge (Seguito della discussione):		Russo Paolo (gruppo forza Italia)	18003
BONITO ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850) e concorrente proposta di legge GRIMALDI ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084)	18000	Siniscalchi Vincenzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	18011
Presidente	18000, 18014, 18018	Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano)	18008
Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	18018	Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	18004
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	18018	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 3684 ..	17966
		Ordine del giorno della seduta di domani .	18020
		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Mauro Fabris e Fabrizio Vigni sul disegno di legge n. 2896	18021, 18022

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, desidero avere un chiarimento. Nella seduta di ieri mattina è stato letto ed approvato il processo verbale della seduta del 5 giugno scorso e stamane si è letto il processo verbale della seduta del 10 giugno. Mi permetto allora di chiedere quando si leggerà il verbale della seduta del 9? Verrà letto domani?

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la seduta del 9 giugno è stata pomeridiana, quindi il relativo processo verbale verrà letto all'inizio della prossima seduta pomeridiana, che avrà luogo lunedì prossimo. Pertanto lunedì prossimo, se sarà in aula, potrà far presente le osservazioni che intende avanzare.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Caveri, Furio Colombo e Sgarbi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo dalle interpellanze Senza n. 2-00425 e Boato n. 2-00432 (*Esperimenti genetici in laboratorio*) (vedi l'allegato A).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare l'interpellanza Senza n. 2-00425, di cui è cofirmatario.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, la nostra interpellanza affronta un tema delicatissimo sul quale occorre, a nostro parere, affermare una posizione limpida. La coscienza morale rifiuta che si possano condurre sperimentazioni mortali su esseri umani, anche se si trattasse di con-

dannati a morte, di ammalati ormai in fase terminale, di handicappati fisici o mentali. Perché, invece, ci si dovrebbe sentire autorizzati ad effettuare esperimenti su embrioni umani? Forse perché essi non si possono considerare individui umani a pieno titolo? Sono queste alcune considerazioni che hanno promosso il comitato di bioetica nazionale. Ma che senso può avere una simile espressione, che richiama alla mente tante pretestuose discriminazioni tra gli esseri umani di triste memoria?

La sperimentazione su esseri umani è notoriamente limitata da una serie di norme, la prima delle quali prevede che un individuo sano non possa essere sottoposto ad esperimenti che potrebbero determinarne la morte, ma purtroppo questo è il caso degli esperimenti sugli embrioni. A tale riguardo è stato espresso un giudizio che noi condividiamo profondamente, e non solo noi perché altri autorevoli centri di bioetica nazionali ed internazionali hanno condiviso, dopo un serio e lungo approfondimento scientifico, la seguente impostazione: è inaccettabile creare embrioni umani per utilizzarli nella sperimentazione, così come ogni forma di sperimentazione su embrioni umani non può essere in alcun modo giustificata.

Partendo da queste considerazioni, la nostra interpellanza pone una serie di quesiti, prendendo spunto da una vicenda che nel febbraio scorso aveva scosso il mondo intero, quella della clonazione, per avere dal Governo delle risposte in merito ai quesiti che noi abbiamo formulato. In particolare, sottolineavamo l'esigenza di promuovere immediatamente una seria azione di controllo.

Voglio ricordare che, a seguito della nostra interpellanza del 26 febbraio 1997, il Ministero della sanità, in data 5 marzo, ha emanato un decreto che di fatto ha vietato, per novanta giorni, gli esperimenti volti alla clonazione umana ed animale nonché la commercializzazione e la pubblicità di gameti e di embrioni umani. Al di là di questo decreto, che è stato prorogato ieri, essendo scaduti i novanta

giorni, vogliamo sapere quali controlli sono stati promossi in merito alla notizia che in Italia vi sarebbero ben dieci laboratori scientifici attrezzati per questo tipo di attività di sperimentazione innaturale.

Pur sapendo che su questa materia la Commissione affari sociali ha avviato un dibattito approfondito e che il Ministero della sanità ha inviato alla Presidenza del Consiglio uno schema di disegno di legge di riordino organico della materia, ci chiediamo perché tale disegno di legge non sia stato ancora presentato in Parlamento. Probabilmente ci saranno problemi di concertazione, tuttavia il ritardo è davvero grave, soprattutto alla luce delle decisioni assunte da altri paesi. Penso agli Stati Uniti, dove il presidente Clinton ha vietato per cinque anni gli esperimenti di clonazione umana e contemporaneamente avviato un'iniziativa legislativa sulla base del rapporto elaborato all'unanimità dalla commissione consultiva nazionale sulla bioetica americana, nel quale è stata espressa un'opinione assolutamente contraria agli esperimenti sulla clonazione umana.

Sono queste le ragioni che ci hanno spinti ad assumere questa iniziativa e attendiamo che il Governo dica parole chiare su un argomento delicatissimo perché, a nostro giudizio, l'embrione umano, essendo essere umano fin dal primo momento della sua formazione, è dotato di piena individualità e capace di un completo sviluppo anche quando è temporaneamente arrestato dalle procedure di congelamento (queste sono le parole del centro di bioetica dell'università cattolica del sacro cuore di Milano).

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boato n. 2-00432, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'interpellanza presentata dall'onorevole Boato pone una tematica di ordine più generale circa i metodi che il Governo intende adottare per affrontare le questioni attinenti al settore della bioetica. Il Governo intende adottare su questi temi di particolare rilievo, che attengono a questioni di natura filosofica, morale e religiosa, quindi a valori individuali, il metodo, del resto già qui ribadito dallo stesso ministro della sanità, della massima valorizzazione del ruolo del Parlamento come l'istituzione in cui tutte le culture e le forze politiche possono confrontarsi.

Circa i temi più specifici della clonazione e della procreazione medica assistita, come ha ricordato l'onorevole Delfino, nel nostro paese, in carenza di una normativa assoluta su materie di tale delicatezza, anche di fronte all'allarme lanciato dalla popolazione e dalle forze politiche, espresso anche in queste interpellanze, sono state adottate dal Ministero della sanità le due note ordinanze, contingenti ed urgenti, della durata di 90 giorni, proprio per vietare esperimenti di clonazione umana e animale e per fissare delle regole in tema di procreazione medica assistita. I contenuti di tali documenti sono noti ed io voglio solo sottolineare il fatto che nell'ordinanza sulla procreazione medica assistita (che vieta praticamente qualsiasi remunerazione diretta o indiretta per scambio di materiale genetico) è contenuta una disposizione di grande importanza con la quale si prevede l'obbligo di effettuare un vero e proprio censimento di tutti i centri operanti in questo delicato settore. Se è vero che l'Istituto superiore di sanità fin dal 1994 dispone di un registro ufficiale per l'iscrizione di tali centri, è altrettanto vero che la volontarietà dell'atto non ha consentito di fatto un reale censimento dei centri; mentre l'avvio di tale operazione, determinato dalla ordinanza, ha consentito al ministero di poter disporre dei primi ed importanti dati su quanto sta avvenendo nel nostro paese. Alla data del 28 aprile 1997 erano pervenute comunicazioni re-

lative a 190 centri operanti, divisi prevalentemente tra privati (in una percentuale del 73 per cento) e pubblici (con una percentuale del 26 per cento).

Nella risposta alle interpellanze è poi contenuta tutta l'analisi precisa per regione con una suddivisione sulla base delle tecniche che questi centri hanno utilizzato.

Anche riguardo al problema della sperimentazione genetica si registra la mancanza di qualsiasi regolamentazione e si è intervenuti con la famosa ordinanza ricordata dal deputato Teresio Delfino. Devo ricordare, peraltro, che il regime dei controlli - che pure è giusto e che deve essere potenziato, così come affermava l'onorevole interpellante - è possibile concretizzarlo nel momento in cui esiste un regime autorizzativo di regole che sono poste alla base sia dell'autorizzazione sia dei successivi controlli. Allo stato attuale della legislazione, tutto ciò non è sottoposto a regole e quindi a regimi autorizzativi e a possibilità di controllo (né possono far fede per il Ministero della sanità alcune notizie riportate anche sulla stampa).

Siamo arrivati al momento in cui le ordinanze sono venute a scadere ed il ministro della sanità ha ritenuto di prorogarle entrambe di 90 giorni considerando che, per quanto riguarda la clonazione, nel frattempo la commissione di esperti costituita nel mese di marzo ha concluso i propri lavori con la stesura di un testo normativo in materia e lo schema del disegno di legge verrà portato nei prossimi giorni all'esame e all'approvazione del Consiglio dei ministri (tale provvedimento verterà proprio sulla regolamentazione della clonazione che, in quel caso, è clonazione animale essendo esclusa quella umana).

Anche riguardo alla procreazione medica assistita vi è l'esigenza di una proroga della ordinanza, che è legata al fatto che presso la Commissione affari sociali della Camera dei deputati è iniziata la discussione di vari testi di legge che regolamenteranno, appunto, la procreazione medica assistita. È stato costituito un Comitato

ristretto e negli indirizzi che abbiamo scelto abbiamo valorizzato e vogliamo valorizzare in primo luogo (e quindi esercitare in qualche maniera un'attività di supporto come Ministero della sanità, senza peraltro esercitare alcun tipo di coercizione) la scelta del Parlamento — alla quale ci vogliamo rimettere — in merito alle regole che intenderà fissare anche in tema di procreazione medica assistita.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per l'interpellanza Boato n. 2-00432, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, non avendo illustrato l'interpellanza utilizzerò nella replica tutto il tempo a mia disposizione perché credo che questa sia un'occasione importante per una valutazione complessiva del nostro lavoro in materia di bioetica.

Parto dalla considerazione del sottosegretario Bettoni Brandani sul ruolo del Parlamento. Sono sostanzialmente d'accordo che il ruolo del Parlamento, soprattutto in un ambito così importante e complesso come questo, sia non soltanto ineludibile ma anche fondamentale, proprio perché le diverse esperienze culturali e politiche di cui siamo portatori possono rappresentare — al di fuori di ogni retorica — una ricchezza nel nostro lavoro. Ciò non toglie, però, che il Governo abbia una capacità di intervento molto importante, come è stato dimostrato in primo luogo proprio dalle ordinanze emanate dal ministro Bindi, che noi verdi abbiamo condiviso, ritenendole un gesto molto sensato ed anche, per certi versi, coraggioso. Sono particolarmente lieta, pertanto, della proroga di altri 90 giorni delle ordinanze. Attendo inoltre con molto interesse di conoscere il contenuto del disegno di legge governativo sulla clonazione.

Per entrare nel merito dell'interpellanza che l'onorevole Boato ed io stessa abbiamo presentato, vorrei sottolineare, signor sottosegretario, che avevamo posto sia una questione di grandissimo respiro — relativa agli orientamenti del Governo

sulla clonazione —, sia l'interrogativo, per noi molto importante, concernente gli intendimenti del Governo in materia di bioetica anche nel quadro comunitario. Il riferimento va in primo luogo alla scadenza che si consumerà tra poche settimane, cioè alla metà di luglio; mi riferisco al voto, in sede di Parlamento europeo, sulla seconda proposta di direttiva in relazione alla brevettazione della materia vivente. Si tratta di una fase delicatissima e la sua delicatezza è già stata dimostrata in passato: la prima bozza di direttiva sulla brevettabilità della vita — come si può serenamente definirla e già il termine di per sé è terribilmente impegnativo — fu respinta. Oggi noi vediamo che l'Europa emana norme sulla brevettabilità della vita, sulla possibilità di affermare, per ragioni di profitto, che un'industria, una multinazionale, può appropriarsi di parti di materia vivente — piante, animali modificati in laboratorio — che dovrebbero appartenere a tutta l'umanità.

Noi verdi abbiamo sollevato tale problematica sia in Assemblea sia nella Commissione affari sociali attraverso una serie di interrogazioni e di interpellanze ed una risoluzione molto importante, perché è proprio qui che si gioca questa enorme partita che penso ci coinvolga tutti, innanzitutto dal punto di vista culturale.

La bioetica non passa soltanto attraverso la tematica della clonazione. Riconosco alla pecora Dolly un grande merito, cioè quello di aver dato una frustata alle nostre coscienze e alle nostre conoscenze; ci ha posti di fronte, in modo molto brutale, al problema della clonazione, della sua illegittimità, o legittimità secondo alcuni, dei suoi risvolti, delle sue implicazioni. La pecora Dolly ha avuto questo ruolo determinante ed ha scatenato negli Stati Uniti un grande dibattito che si è concretizzato nella presa di posizione del presidente Clinton: « Fino al 2001, 'no' ai cloni umani »; questi erano i titoli dei giornali dei giorni scorsi. Indubbiamente tale posizione è straordinariamente importante, poiché gli Stati Uniti sono un po' il cuore della ricerca in tutti questi settori.

Ritengo di non sbagliare quando affermo che il vero problema sia legato ai grandi mutamenti epocali determinati, per esempio nelle politiche alimentari, dagli interessi delle multinazionali.

Cosa farà il nostro Governo, cosa dirà in Europa a metà luglio? Quale posizione porterà in quella sede? Indubbiamente possiamo contare sulla sensibilità e sull'ascolto di un certo numero di parlamentari europei, che già in passato si fecero carico del problema della brevettabilità del vivente. Forse quest'Assemblea è troppo lontana da altri scenari internazionali: penso all'India ed alla Thailandia, parti del mondo che stanno già pagando o rischiano di pagare prezzi altissimi al principio che la materia vivente possa essere brevettata, che la si possa inventare anziché scoprire, che si possa privatizzare quello che è un patrimonio di tutti. L'India, preoccupata da una tale rapina del suo patrimonio genetico in relazione alle piante, per esempio al cotone, ha predisposto - prima nazione al mondo, per quanto ne so - una legislazione a tutela dei suoi geni.

Considero gravissimo che una multinazionale possa andare in Thailandia o in India, appropriarsi di una specie di cotone - ciò vale comunque per qualunque altra specie vegetale o animale -, manipolarla in laboratorio e poi affermare di aver inventato una nuova materia (è sempre cotone!) e rivenderla a caro prezzo all'India stessa. Credo che bioetica sia anche questo: noi dovremmo essere molto decisi nell'affermare che ciò che appartiene a tutta l'umanità è un patrimonio comune che non può essere privatizzato, che non può essere brevettato. Non ci si può, per ragioni legate al profitto, appropriare di questa incredibile risorsa.

Poco tempo fa abbiamo presentato un documento di sindacato ispettivo sull'oncotopo: ricorderete il topo predisposto al cancro attraverso l'inserimento di geni umani. Ebbene, il Ministero dell'industria, signor sottosegretario, ha concesso illegittimamente il brevetto sull'oncotopo ad una multinazionale farmaceutica. Ciò è inaccettabile, perché la nostra legislazione

non prevede assolutamente che si possa procedere a questo tipo di brevetto, perché l'Europa, con Monaco, ha bloccato tutte le domande di brevetto. Non è dunque ammissibile una politica del fatto compiuto.

Lei ha perfettamente ragione quando fa due affermazioni: primo, che c'è un vuoto normativo; secondo, che la parola spetta al Parlamento. Tuttavia credo che tra Governo e Parlamento debba esservi una strettissima relazione che fino a questo momento si è sviluppata in modo complessivamente positivo; le due ordinanze del ministro Bindi ne sono testimonianza.

Ho insistito in modo particolare sul punto centrale della nostra interpellanza, perché vorrei che la mia replica non fosse formale, da lasciare agli atti per eventuali lettori.

Vorrei che davvero il Governo rispondesse in modo positivo in ordine alla scadenza di metà luglio in sede di Parlamento europeo.

La seconda raccomandazione che nella mia replica vorrei rivolgere al sottosegretario è la seguente. Tra gli atti positivi del Governo vi è stato, l'8 aprile scorso, il parere, favorevole al 99 per cento, come ebbe modo di dire il sottosegretario Viserta Costantini, il quale era presente, alla risoluzione discussa in Commissione affari sociali che portava la mia come prima firma, ma che era stata sottoscritta da tutti i gruppi presenti in Commissione e che, quindi, aveva ottenuto un consenso diffuso molto significativo.

Con questa risoluzione il Governo veniva impegnato ad una serie di provvedimenti volti, ad esempio, a riaffrontare in sede europea tutto il discorso sui cibi transgenici, sulle biotecnologie vegetali, ovvero - questo era l'aspetto più pregnante della risoluzione - a bloccare l'ingresso nel nostro paese di mais geneticamente modificato.

Sapete - o spero sappiate, perché l'informazione attraverso i *media* è di un'avarizia vergognosa - che il mais geneticamente modificato è sospettato di

portare allergie ed anche resistenza agli antibiotici, perché contiene un elemento del gruppo delle ampicilline. Non sono solo io ad affermarlo - il che sarebbe poco importante - ma istituti di ricerca scientifica ufficiali della Gran Bretagna. Il Governo inglese, infatti, per primo ha sollevato questo problema.

Ebbene, con la nostra risoluzione abbiamo offerto al Governo la possibilità di dire « no » all'ingresso nel nostro paese di mais geneticamente modificato per il commercio.

Il sottosegretario Viserta Costantini, a nome del Ministero della sanità concordò pienamente sulla questione, tuttavia - io ho informazioni fino ad otto giorni fa - non mi risulta, sottosegretario Bettoni, che sia ancora intervenuto un atto che davvero traduca la nostra volontà di legislatori di bloccare l'ingresso del mais nel nostro paese. Poiché quella risoluzione cui ho fatto riferimento è un atto parlamentare particolarmente rilevante, ritengo che da parte del Governo vi sia proprio il dovere di renderlo esecutivo. Possono esservi stati - come ho appreso - dei ritardi dovuti a fattori burocratici e ad intoppi di varia natura, ma ora bisogna fare presto e questo provvedimento deve assolutamente essere varato.

Va anche ripreso il problema della soia geneticamente modificata. Noi tutti ormai mangiamo soia geneticamente modificata: è nei gelati, nella lecitina di soia, nel 60 per cento degli alimenti. Cari colleghi, siamo tutti delle cavie e quando faccio i miei giri per l'Italia insieme agli altri verdi per sottoporre all'opinione pubblica il problema della nuova alimentazione, vi assicuro che vi sono momenti in cui avverto l'incredulità degli interlocutori su come sia possibile che si consumi sopra la nostra testa una violenza come questa. Mi riferisco al fatto che siamo tutti costretti a mangiare inconsapevolmente cibi transgenici senza che ciò sia riportato nell'etichetta. Così, però, è.

Presidente, sottosegretario Bettoni, colleghi, io ritengo che la bioetica non riguardi solo la clonazione umana, ma i diritti di tutte le specie viventi e il

mantenimento della biodiversità, i rapporti corretti tra nord e sud del mondo, la non espropriazione e rapina del patrimonio genetico del sud del mondo; ritengo che bioetica sia diritto all'informazione, a leggere sull'etichetta « *genetic free* », oppure « contiene organismi geneticamente manipolati », perché si possa rispettare il nostro diritto di scegliere. Credo che la bioetica si debba interessare degli aspetti di questa commercializzazione di cibi senza garanzie; nello stesso giorno, la mattina dell'8 aprile, in cui in Commissione affari sociali varavamo la risoluzione, in modo del tutto casuale il Parlamento europeo approvava una durissima risoluzione nei confronti della Commissione europea, accusandola di aver detto un « sì » disinvolto all'introduzione per il commercio in Europa di mais geneticamente modificato, senza garanzie per l'ambiente e per la salute.

Ognuno faccia la sua parte, allora; cerchiamo però di continuare a lavorare insieme. È importante che in XII Commissione questo vuoto legislativo sia in fase di parziale non dico risoluzione - forse è un'affermazione ambiziosa - ma almeno di inizio di compiuta discussione, come diceva il collega Delfino. Ritengo che questa debba essere la legislatura di snodo fondamentale per riempire il vuoto normativo in tanti settori che ancora affligge il nostro paese, come per esempio in quello della fecondazione assistita. Sono completamente d'accordo: abbiamo contribuito ad accelerare la discussione - che mi pare ben avviata - delle tante proposte di legge, fra cui anche la nostra, sulla fecondazione assistita. Finora c'è stato un regime di anarchia, sul quale per fortuna si comincia a mettere le mani con molta serenità. Dovremmo trovare soluzioni legislative capaci di non farci impantanare in conflitti ideologici ed elaborare norme chiare ed applicabili.

Ma questo indubbiamente non basta. Noi verdi abbiamo presentato una proposta di legge complessiva in materia di bioetica, nella quale è certamente previsto il divieto di clonazione umana ma anche quello di clonazione animale a fini com-

merciali. Ci sono due ordini di considerazioni da fare. La prima è che quello che si sperimenta sugli animali è molto facile sperimentarlo sugli umani: la frontiera è molto labile. Quanto avviene nei laboratori di mezzo mondo ci fa vergognare — ricordo le notizie di ieri sulle vaccinazioni e le sperimentazioni in altri continenti — e ci tocca profondamente.

Inoltre, noi siamo contrari alla clonazione sugli animali per motivi di profitto. Gli animali sono dei valori in sé; c'è una dignità di specie che dobbiamo riconoscere non solo alla nostra ma anche alle altre. La nostra proposta di legge riguarda anche le specie vegetali, prevedendo una serie di misure sugli organismi geneticamente modificati che debbono essere collaudati attentamente in laboratorio, non immessi frettolosamente nell'ambiente, come purtroppo sta avvenendo a fine millennio, e che non possono essere riproducibili: devono essere sterili.

Volevo richiamare l'attenzione del sottosegretario su alcuni studi effettuati da scienziati anglosassoni su quanto sta accadendo per la propagazione delle specie geneticamente modificate con rilascio in ambiente. Sono specie che si possono diffondere con grande facilità e tutti siamo consapevoli che non sappiamo che cosa accadrà nell'ambiente tra 5 o 10 anni, se cioè quelle specie soppianderanno le altre, se ammazzeranno la biodiversità seppellendo anche la grande cerimonia di Rio de Janeiro, nella quale molti di noi avevano creduto.

Non sappiamo quali saranno gli effetti sulla salute, sugli organismi dei bambini ma anche sui nostri, tra 5 o 10 anni, né come rispondere alle allergie già spesso riscontrabili. Che cosa accadrà? Questo secondo me è davvero un grande problema morale. Occorre una moratoria. Non sono contraria alla ricerca, anzi, credo che vada incoraggiata con fondi da parte dello Stato, perché non è accettabile che sia fatta solo dagli organismi privati che, ovviamente, sono fisiologicamente legati alle multinazionali da fini di profitto. La ricerca deve essere qualcosa di diverso.

Dobbiamo quindi agire anche in questo senso, perché è poi il controllo da parte dello Stato che ci darà la possibilità di applicare le regole che dobbiamo prevedere. Nuove regole per nuovi diritti: dobbiamo preoccuparci di noi stessi, dell'ambiente, delle generazioni future. I diritti infragenerazionali sono anch'essi un qualcosa che appartiene alla bioetica. Quindi, una moratoria.

Concludo, sottosegretario Bettoni, riassumendo rapidamente: noi verdi vorremmo avere rassicurazioni o, almeno, conoscere la posizione del Governo circa le decisioni da assumere, a metà luglio, in occasione della discussione della nuova bozza di direttiva europea sulla brevettabilità della materia vivente; vorremmo avere subito — dico « subito » — un provvedimento che blocchi l'introduzione ed il commercio del mais transgenico nel nostro paese; vorremmo anche avere una relazione ed un lavoro del Governo più vasti su tutti gli aspetti delle piante transgeniche e dell'agricoltura e dell'impatto sull'ambiente anche nel nostro paese, perché ritengo che potrebbe poi costituire un'inutile rincorsa ogni forma di impatto così forte sui nostri ecosistemi.

Certamente, alcuni di questi adempimenti sono semplici, altri sono molto più complessi. Le assicuro, vi assicuro, che da parte dei verdi vi sarà il massimo impegno per questo lavoro che mi auguro comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la interpellanza Senza n. 2-00425, di cui è cofirmatario.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, naturalmente, non può che essere condivisa la riflessione di una piena valorizzazione del Parlamento nell'affrontare le complesse, articolate, profonde tematiche della bioetica, le quali, indubbiamente, investono una riflessione che, al di là delle opinioni delle forze politiche, tocca direttamente le coscienze. Ma la finalità della nostra interpellanza voleva avere una concreta risposta, a proposito della quale manifestiamo invece

qualche insoddisfazione, perché le ordinanze — bene ha detto il sottosegretario Bettoni — sono note, le conosciamo, per cui a noi premeva ottenere una testimonianza concreta degli strumenti e delle azioni operate nella direzione di un controllo efficace.

Il sottosegretario Bettoni diceva che, in carenza di una puntuale legislazione, non è possibile promuovere azioni che non abbiano una efficace normativa a supporto. Ma noi, rispetto a queste osservazioni, riteniamo di dover riprendere le considerazioni che il comitato nazionale di bioetica ha espresso nello statuto ontologico dell'embrione affermando due principi: primo, che l'embrione umano è un individuo umano sin dalla fecondazione; secondo, che le regole giuridiche che lo riguardano devono ispirarsi al principio dell'uguaglianza. Ne risulta a nostro giudizio una presa di posizione unanime circa il dovere di trattare l'embrione umano fin dalla fecondazione come una persona intesa nel senso comune del termine, ossia come un nostro simile.

Riteniamo che sulla base di questi elementi e di questi grandi principi il ministero, le autorità competenti abbiano tutti gli elementi per poter intervenire e per poter scoprire eventuali azioni illegali ed illecite. Se infatti è condivisa l'opinione che siamo di fronte ad una persona dobbiamo attribuirle tutta la tutela che l'ordinamento giuridico prevede nei confronti di qualsiasi altra persona. Ecco perché avremmo voluto sapere effettivamente quali e quanti sono i laboratori scientifici attrezzati per la sperimentazione sulla clonazione umana, se ve ne siano o meno, quali attività concrete in tale direzione abbia svolto il Governo. Purtroppo debbo constatare con una certa amarezza che la risposta, per altri versi condivisibile, del sottosegretario, non dice niente al riguardo.

Il secondo elemento di sollecitazione riguarda il fatto che constatiamo — ne ha dato atto anche la collega Procacci — il positivo lavoro concernente l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare in sede di Commissione affari sociali, ma

rispetto alle comunicazioni del sottosegretario avanzo qualche preoccupazione. Avevo infatti immaginato che lo schema del disegno di legge fosse già alla Presidenza del Consiglio, invece il sottosegretario ha affermato nella sua risposta che deve ancora essere portato in quella sede benché il documento fosse stato rassegnato già dal mese di marzo dall'apposito comitato. Esiste un non condivisibile ritardo su una questione che riveste invece grandissima importanza. Mi permetto quindi di esprimere l'auspicio che rispetto alla questione che abbiamo oggi trattato, pur nella mancanza di una normativa, in corso di elaborazione, il Governo, per le sue specifiche competenze, assieme alle regioni ed a tutti gli enti che hanno qualche autorità in questo campo, svolga un'azione più pregnante e significativa per rassicurare l'opinione pubblica che su questi temi vi è profonda condivisione rispetto agli obiettivi che la legislazione in corso di definizione vuole realizzare per garantire la massima tutela alla dignità della persona umana.

Concludo richiamando un'istanza, una domanda, un interrogativo profondo posto da Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae*: si può dare un individuo umano che non sia persona? La storia ci mostra i rischi della distinzione tra essere umano e persona. A questo riguardo ricordo sempre la giustificazione che i giuristi hanno dato della schiavitù nel 1500: servi sono, non persone; ed ancora nel 1857, la Corte suprema degli Stati Uniti poté scrivere che i neri non sono persone a norma di legge civile. Il passo avanti, richiamato prima, compiuto dal comitato di bioetica, che ha affermato — lo ripeto — la piena dignità della persona nell'embrione, è dunque grande ed importante e per tale motivo — e concludo veramente — auspichiamo che, pur in questa fase di carenza legislativa, vi sia un'azione penetrante, costante e severa perché questa persona sia riconosciuta e sia tutelata in tutti i suoi diritti.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Saia n. 3-00245 e n. 3-00742 e Giovanni Pace n. 3-01156 (*Esposizione a*

campi elettromagnetici nella regione Abruzzo) (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le interrogazioni in oggetto prendono in considerazione gli effetti determinati da due elettrodotti relativi alla centrale dell'ENEL che si trova nella zona di San Martino di Chieti. Poiché gli elettrodotti in questione appartengono alla classe da 150 chilowatt, in base alla normativa vigente sono di competenza regionale. Pur nell'assenza di una normativa a carattere generale sull'inquinamento elettromagnetico, la regione Abruzzo si è dotata di un'articolata legge regionale, la n. 20 del 4 giugno 1991, avvalendosi, per gli aspetti tecnici di controllo, dei presidi multizonali di prevenzione e delle ARPA. A fine 1996 è stato così attivato dalla regione Abruzzo il presidio multizonale di Pescara, a fini di controllo sui campi elettromagnetici determinati dalla telefonia, e l'ISPESL per gli elettrodotti. Per ora, però, solo i controlli affidati al presidio multizonale sono stati portati a termine - l'affidamento è avvenuto alla fine del 1996 - ed hanno verificato il sostanziale rispetto dei limiti della legge regionale, eccetto in tre casi, in cui vengono superati i limiti fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992. Per questi ultimi la regione ha avviato un accordo per l'inizio del risanamento già a partire dal settembre del 1995, in ottemperanza alla normativa vigente. Il suddetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede infatti che i programmi di risanamento vadano completati entro l'anno 2004. Tuttavia tale decreto, come è noto, fissa limiti solo in relazione agli effetti a breve termine dell'esposizione, in quanto, allo stato attuale, non esistono ancora dati scientifici definitivi sugli effetti dell'esposizione a lungo termine. Il decreto in vigore è quindi congegnato sulla base delle

risultanze provenienti dall'associazione internazionale di radioprotezione, la quale conclude per la non definitività degli studi epidemiologici al riguardo, in analogia con quanto affermato anche dall'Istituto superiore di sanità.

Per quanto riguarda la concentrazione di antenne-ripetitori televisivi a San Silvestro, la questione è stata trattata in varie occasioni dalle autorità locali preposte, portando all'adozione di un protocollo di intesa del luglio 1996 che prevede l'abbattimento del 50 per cento della potenza di emissione delle antenne radio-televisive e la loro delocalizzazione in tre siti della provincia di Pescara. Infatti i controlli avevano accertato numerosi casi di superamento dei limiti prefissati dalla legge regionale. L'elenco delle emittenti responsabili del superamento è stato trasmesso nel novembre 1996 dalla giunta regionale abruzzese al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'eventuale riduzione della potenza degli impianti. Anche in questo caso l'Istituto superiore di sanità ha sottolineato che i dati della letteratura scientifica in materia di rischio connesso a questi impianti non sono ancora conclusivi. Benché, quindi, i dati delle pubblicazioni scientifiche attualmente disponibili in materia non consentano di ipotizzare una correlazione certa tra onde elettromagnetiche ed alterazioni patologiche a lungo termine, appaiono però pienamente comprensibili le preoccupazioni dei cittadini, anche in seguito al moltiplicarsi dell'installazione delle linee elettriche, dei ripetitori televisivi e così via.

Ed è l'esigenza di approfondire in tutte le sue componenti un problema di estrema complessità e quindi di conciliare sia gli aspetti di carattere tecnologico sia le esigenze primarie della salute dei cittadini che hanno spinto - questa è una notizia in anteprima - il ministro dell'ambiente e quello della sanità a formare un gruppo interministeriale (di cui fanno parte anche rappresentanti dei Ministeri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'arti-

gianato), coordinato dai sottosegretari di Stato delegati alla trattazione della materia. Questo gruppo, il cui decreto istitutivo è già stato emanato ed è alla registrazione, ha il compito di produrre entro due mesi dal proprio insediamento una bozza di disegno di legge organico concernente la tutela dalla salute della popolazione e dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico, con particolare riguardo al razionale inserimento degli impianti di installazione nel territorio; quindi, dopo aver trattato l'intera questione della pericolosità alla esposizione a campi elettromagnetici, soprattutto per quanto riguarda gli effetti dell'esposizione a lungo termine e in particolare i possibili rischi di cancerogenicità.

Quindi, pur in assenza di evidenze scientifiche certe, allo stato attuale, di questa correlazione positiva, è opinione del Ministero della sanità che l'azione legislativa, che dovrà anche prendere origine da questo gruppo testé formato, debba essere improntata a tutelare, anche in via cautelativa, la salute dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni n. 3-00245 e n. 3-00742.

ANTONIO SAIA. Scusi, Presidente, quanti minuti ho a disposizione, trattandosi di due interrogazioni?

PRESIDENTE. Cinque minuti.

ANTONIO SAIA. Sono due interrogazioni.

PRESIDENTE. Dispone ugualmente di cinque minuti.

ANTONIO SAIA. Ringrazio il sottosegretario. Mi limiterò a poche battute per quanto riguarda la questione dell'inquinamento dovuto ai grossi impianti elettrici della contrada San Martino, in quanto già oggetto di una interrogazione con la quale ho interloquito con il Governo, anche

perché di questo argomento parlerà diffusamente anche l'onorevole Pace, che si è interessato allo stesso problema.

Non posso ritenermi del tutto soddisfatto della risposta da lei fornita per quanto riguarda l'inquinamento da onde elettromagnetiche provenienti da impianti elettrici e da condotte elettriche ad alta tensione, per due ordini di motivi. In primo luogo, perché ritengo che il Governo italiano e in generale l'Italia sia indietro rispetto alle conoscenze scientifiche sui danni, ancora non del tutto completamente valutabili, dovuti alle onde elettromagnetiche, ma comunque ormai certi. Proprio ieri sera, per caso, ho visto un film americano di tre o quattro anni fa in cui, appunto, si parlava di forme tumorali causate verosimilmente da campi elettromagnetici ingenerati da elettrodotti. Ormai le pubblicazioni sono tantissime e poi non ci vuole molto ad ipotizzare — poiché il nostro organismo è pieno di conduttori elettrici, di impulsi elettrici: il cuore, il nostro cervello funzionano su questa base — come la presenza di grandi campi elettromagnetici possa influire sul nostro equilibrio fisico, sul nostro organismo.

In ogni caso, in assenza di conoscenze, sarebbe sempre opportuno, necessario, adottare la via che tutela maggiormente i cittadini: nel dubbio, ritengo che la scelta dovrebbe essere fatta comunque in favore dei cittadini o perlomeno della necessità primaria di tutelarne la salute.

Desidero affrontare una seconda questione, sempre sulla vicenda della contrada San Martino. È vero che qui ci troviamo nell'ambito di *range* ritenuti accettabili, tuttavia si è parlato anche di tre casi nei quali invece questi livelli erano stati superati. Inviterei pertanto il Governo a riflettere sull'ipotesi che ci trovassimo noi nelle stesse condizioni e cioè « sottoposti » a livelli di campi elettromagnetici superiori a quelli previsti dalla legge. Occorre dunque intervenire perché, se anche vi fosse un solo caso di un cittadino esposto a rischi per la propria salute, questo solo caso andrebbe affrontato.

Vi è poi un'altra questione che ritengo molto, molto più grave, una questione che i Governi italiani che si sono succeduti negli ultimi anni ben conoscono. Mi riferisco alla vicenda dei ripetitori televisivi di San Silvestro. Quest'ultimo è un quartiere di 3.500 abitanti in cui si trovano ben 150 ripetitori installati a ridosso delle finestre, dei balconi delle case e delle scuole di quel quartiere. Si tratta dunque di una situazione insostenibile in cui si raggiungono livelli superiori di ben 100 volte a quelli previsti dalla legge. Ho qui con me una rilevazione fatta dal presidio multizonale di igiene e prevenzione, dalla quale risulta che in un'abitazione il livello di esposizione ai campi elettromagnetici è superiore di ben 100 volte al limite massimo previsto dalla legge! Vi sono poi altri casi in cui tale livello è superiore di 20-30 volte.

Ho con me anche una lettera della direzione didattica del VI circolo che, pur trovandosi in questo quartiere, è lontano dai ripetitori; ciò nonostante in tale lettera si dice che è stato notificato che nel giardino, negli spazi antistanti la scuola, dove si trovano bambini di età inferiore ai cinque anni, il livello è superiore di ben 5 volte; si invitano pertanto i maestri a tenere i bambini all'interno della scuola. Depositerò questa lettera per vedere se ciò sia accettabile!

Ho qui con me una registrazione cardiologica Holter di un bambino cardiopatico, in cui si evidenziano gli effetti delle onde elettromagnetiche...

PRESIDENTE. Onorevole Saia!

ANTONIO SAIA. Presidente, ho due interrogazioni!

PRESIDENTE. Mi dispiace per lei, ma, sebbene abbia due interrogazioni, non possiamo sommare aritmeticamente il tempo!

ANTONIO SAIA. In ogni caso abbiamo la certezza che siamo oltre i livelli consentiti. Da tempo sono state emanate delle ordinanze, molte delle quali non sono

state rispettate (ricordo, per esempio, quelle del sindaco di Pescara). Ormai da tempo si è detto che questi ripetitori vanno spostati; è infatti inutile ridurre la loro potenza quando il loro numero è di 150! Si tratta di individuare un'area distante dal centro abitato in cui installare tali ripetitori. È necessario fare questo per tutelare la salute dei cittadini. Diversamente dovremmo chiederci: quali interessi ancora oggi si difendono se non si interviene subito in questa direzione? È forse prioritario l'interesse dei ripetitori televisivi e delle radio private oppure quello della salute di migliaia e migliaia di cittadini e soprattutto di bambini?

Prendo atto con grande soddisfazione della scelta compiuta dal Ministero della sanità insieme a quello dell'ambiente in ordine alla costituzione di una commissione; debbo però anche dire che le malattie purtroppo non attendono, così come non attende la salute. Almeno nei casi in cui vi è un evidente « sfondamento » dei limiti di legge, alcune scelte vanno fatte subito e il Governo deve provvedere subito a far spostare i ripetitori da quel quartiere.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, per essere chiari, l'ho fatta parlare per un tempo superiore di quasi la metà a quello di cui avrebbe potuto disporre.

L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01156.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, bravissimo collega Saia, signor sottosegretario, credo sia necessario innanzitutto ribadire il rispetto che porto nei suoi confronti, per le istituzioni che rappresenta, il rispetto che ho per il suo lavoro che so essere difficile, pesante e irto di ostacoli.

E in ogni caso devo dirle che la sua risposta mi appare scontata. Non che lei non l'abbia « sofferta » o meditata, ma l'ho ritenuta scontata man mano che la forniva.

Anch'io so, come lei e tanti altri, che allo stato delle cose i risultati ottenuti

dalla ricerca scientifica sui rischi per la salute derivanti dai campi elettromagnetici non sono univoci. Non mi dilungo su tali argomenti perché non appartengono alla sfera dei miei interessi o curiosità culturali né alla mia professione, che si sviluppa in altri settori. So che la maggior parte delle ricerche sugli effetti dei campi elettromagnetici fa riferimento ad inquinamenti che agiscono su uomini e animali per periodi relativamente brevi, ragion per cui vengono registrati prevalentemente effetti che intervengono molto rapidamente. Se questi effetti sono cause di malattie, queste si definiscono acute. Però le malattie più gravi, quelle che angustiano i miei concittadini di Chieti, di contrada San Martino, quelle che portano lutti, che addolorano famiglie, sono quelle croniche, che sono la conseguenza di effetti che insorgono lentamente e che di solito provengono da riflessi ambientali coincidenti.

Detto questo, signor sottosegretario, lei mi deve scusare e deve ricordare la mia premessa. Io ho presentato al Governo una mia interrogazione al riguardo il 17 settembre 1996 e si trattava di una interrogazione a risposta scritta proprio al fine di aiutare il Governo ad organizzare meglio il suo lavoro. So infatti quanto sia importante e scarso il tempo che ognuno di noi ha a disposizione, a maggior ragione i rappresentanti del Governo. Per supporto ho scritto una lettera ai presidenti delle Commissioni ambiente e affari sociali della Camera. Ebbene, signor rappresentante del Governo, per avere l'onore di ricevere una risposta questa mattina ho dovuto disturbare il Presidente della Camera e i miei colleghi parlamentari per ben due volte: una prima volta il 17 febbraio 1997 ed una seconda volta il 14 marzo 1997 perché io, che vengo dalla provincia e sono un uomo semplice, credo ancora ai regolamenti che assegnano un tempo preciso al Governo per dare le risposte, che vengono chieste nella forma scritta delle interrogazioni.

Oggi ho l'onore di ricevere una risposta, signor sottosegretario, dopo nove mesi. Ma qualcuno a San Martino, dopo la presentazione della mia interrogazione

e prima della sua risposta, ha continuato a morire. Certamente non è colpa del suo ritardo o del ritardo del Governo, per l'amor di Dio, nessuno vuole dire questo, ma desidero far presente che i bambini a San Martino continuano a stare male. Certo, non è colpa del Governo né è colpa del sottosegretario che ha ritardato la risposta. Sono consapevole del fatto che non bisogna fare allarmismi perché ciò provocherebbe solo danni inutili.

Le dirò inoltre che, prima di presentare l'interrogazione, proprio su questa linea, ho tenuto delle riunioni con le popolazioni interessate, alle quali ho invitato i dirigenti dell'ENEL, di Omnitel, i rappresentanti della regione e del comune, che hanno tutti partecipato; era presente il parroco e c'erano tremila persone. Ebbene, il mio impegno in quelle riunioni è stato quello di diffondere tranquillità. Io svolgevo il mio compito dicendo che avevo fiducia nell'azione del Governo e che ero certo che il Governo sarebbe intervenuto. Ho sostenuto inoltre che nutro fiducia nell'azione delle Ferrovie dello Stato. Lei sa che è stata accertata la presenza di elettrodotti vicini alle case, ad una distanza inferiore a quella stabilita dai regolamenti di cui parlava giustamente e puntualmente lei. Ho detto che nutro fiducia in tutto ciò, però i rappresentanti di quella popolazione, pur apprezzando la mia moderazione, il mio richiamo alla fiducia e quant'altro...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Giovanni Pace, ma deve avviarsi a concludere.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, lei ha ragione, quindi devo concludere nella seguente maniera.

I risultati della scienza non possono che arrivare tardi. Gli scienziati ci devono dare delle certezze scientifiche e delle indicazioni di soluzione. Poi devono giungere i provvedimenti legislativi che devono interpretare quei risultati, ma noi che facciamo politica abbiamo un compito, quello di dare felicità agli uomini che amministrano o quantomeno tranquil-

lità. Allora, signor rappresentante del Governo, le chiedo di considerare questo fatto come se si trattasse di un terremoto, di una valanga, di una sciagura impreveduta ed imprevedibile, in ordine alla quale stiamo chiedendo chiarimenti. Le chiedo pertanto di non aspettare il 2004 per spostare quegli elettrodotti, come è stato detto in quest'aula il 14 maggio 1997. Non si può aspettare il 2004 per spostare quegli elettrodotti, che è stato accertato che fanno male.

Deve tener conto che un suo collega ha detto, e leggo testualmente: «Lo stato attuale delle conoscenze.. evidenzia l'esistenza di un rapporto causale tra esposizione ai campi elettromagnetici ed alcune patologie...».

Poi dice: « Per quegli ambienti abitativi non a distanza regolamentare la società Ferrovie dello Stato è impegnata a presentare piani di risanamento entro il 31 dicembre 2004 ». Non possiamo aspettare il 31 dicembre 2004, signor sottosegretario! Facciamo finta che ieri si sia verificato un terremoto e ordiniamo all'ENEL un piano economico perché vengano spostati o interrati, previa schermatura, quegli elettrodotti che, come ormai è stato acclarato, sono pericolosi per la salute degli abitanti delle case poste nelle vicinanze.

La ringrazio e le chiedo scusa per la mia passione, che porto nella mia attività insieme con il rispetto che le devo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Teresio Delfino n. 3-00239 (*Casi di botulismo*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'onorevole Teresio Delfino pone al Governo una domanda ben precisa. Da informazioni assunte direttamente presso l'ENEL, si comunica che nella fornitura dello stabilimento Giglio Spa di via Kennedy 16, in Reggio Emilia, nei giorni 23,

24 e 25 luglio 1996 non si è verificata alcuna interruzione di quinta unità del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00239.

TERESIO DELFINO. Ringrazio il sottosegretario Ladu per la sua precisa e chiara risposta, che sgombra il campo da ogni ambiguità rispetto alle dichiarazioni che il ministro della sanità aveva espresso nella Commissione affari sociali della Camera il 18 settembre 1996, affermando che i tragici episodi di botulismo manifestatisi nel precedente mese di agosto erano attribuibili ad interruzioni di energia elettrica.

Risolto questo importante aspetto, si pongono però gravi quesiti sulle motivazioni che hanno indotto il ministro Bindi a chiarire quegli episodi con giustificazioni che appaiono palesemente false. Ci chiediamo perché il ministro abbia dato quelle indicazioni, in base a quali dati abbia parlato nonostante questa circostanza fosse stata già verificata dagli ispettori dell'Istituto superiore della sanità e nonostante la stessa ditta avesse replicato negando, come noi oggi apprendiamo con soddisfazione, che la causa fosse dovuta ad una interruzione di corrente.

Dobbiamo dunque ritornare sull'argomento per sottolineare l'atteggiamento di leggerezza e di superficialità che questo grave episodio fa emergere. Infatti un ministro della Repubblica, per le responsabilità di cui deve farsi carico, non può con un atteggiamento disinvolto (uso quest'aggettivo per non fare apprezzamenti più pesanti) fare in sede parlamentare, quale la Commissione affari sociali, dichiarazioni che poi si rivelano false, assolutamente infondate. Le parole del ministro hanno sottoposto a grave rischio l'azienda e i suoi prodotti, creando anche qualche problema sotto il profilo dell'occupazione, problema che dovrebbe interessarla, signor sottosegretario, visto che lei rappresenta il Ministero dell'industria. Mi domando se non sia il caso di richia-

mare quanto già hanno sostenuto altri ministri (in primo luogo Bassanini) quando hanno parlato dell'esistenza di un dilettantismo assolutamente ingiustificato ed ingiustificabile da parte di alcuni ministri (nella fattispecie del ministro Bindi). Vogliamo che i problemi, che si manifestano anche con la tragicità degli eventi che stiamo esaminando, siano portati avanti con senso di responsabilità e della verità e con la volontà vera di dare risposte che abbiano poi reali riscontri, e non con affermazioni del tipo di quelle che dobbiamo fare in questa occasione.

Ringrazio il rappresentante del Governo per la sua sincera e puntuale risposta, pur esprimendo la riserva di ritornare sulla questione, per tutti gli inquietanti interrogativi che ho richiamato, con una interpellanza o con una interrogazione.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Carmelo Carrara n. 3-00297 e Manzione n. 3-00831 (*Gestione del personale dell'ENEL*) (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Da informazioni assunte direttamente dall'ENEL, si precisa che la sola assunzione avvenuta è stata quella della segretaria del presidente, in sostituzione della precedente segretaria particolare che ha lasciato l'azienda assieme al presidente uscente Viezzoli. Tale sostituzione è peraltro avvenuta inquadrando la nuova assunta in una categoria inferiore rispetto al livello di inquadramento della precedente segretaria.

È stato inoltre stipulato dall'ENEL un solo contratto a tempo determinato, con una risorsa di supporto al presidente e, precisamente, un laureato di 32 anni con una notevole esperienza nel campo della consulenza aziendale; l'autista invece ri-

sulta semplicemente distaccato presso l'ENEL. Mentre non risulta inserito in qualche modo in organico alcun addetto alle pubbliche relazioni del presidente.

Per quanto concerne l'assunzione agevolata dei figli dei dipendenti, l'ENEL comunica che questa non rientra nelle attuali politiche di reclutamento e selezione del personale della società. Infatti tali politiche sono definite d'intesa con le organizzazioni sindacali e rientrano nell'ambito dell'autonomia gestionale. Le assunzioni dei dirigenti, inoltre, non sono né compito né responsabilità del presidente dell'ENEL, ma rientrano tra i poteri affidati all'amministratore delegato. Al momento non è allo studio nessun piano di prepensionamento e non sono previsti da nessuna parte piani di esuberi né per 25 mila dipendenti, né per un numero inferiore.

Le promozioni e le carriere interne sono regolarmente « presidiate », come provano le 1.471 nomine manageriali realizzate negli ultimi sei mesi, la nomina dei 27 nuovi dirigenti interni avvenuta il 1° aprile 1997 e quella dei 50 quadri di primo livello avvenuta il 1° maggio ultimo scorso.

L'ENEL comunica infine che il limitato ricorso al mercato esterno è fisiologico per una azienda gestita con i criteri di una società per azioni ed avviene solo per quelle professionalità che non sono presenti all'interno e su specifica richiesta dei direttori di divisioni, di funzioni « corporate » delle strutture tecnico-gestionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00297.

CARMELO CARRARA. La risposta del sottosegretario ci lascia insoddisfatti, perché in essa vi è traccia di un comportamento sicuramente anomalo rispetto alle prassi instaurate in quell'azienda da altri amministratori, tra i quali l'amministratore delegato Tatò e il direttore del personale. Questi ultimi infatti non hanno organizzato certamente segreterie « molto particolari », né tanto meno hanno pro-

ceduto a distacchi ad altre amministrazioni di personale, che poteva invece essere attinto dai quadri dell'organico dell'ente. In realtà nell'ENEL vi è qualche testa che « fa di testa sua » e non considera - o quanto meno non tiene in debita considerazione - il personale dipendente dell'azienda.

Riteniamo pertanto di affermare che nel caso di specie Chicco Testa si è comportato come se il suo fosse quasi un ufficio di gabinetto di un ministro.

Attualmente i dipendenti dell'ENEL sono circa 90 mila, ma le previsioni del consiglio di amministrazione sono sicuramente nel senso di ridurre l'organico: si parla di 70 mila unità e si prevedono incentivi per il personale che dovrebbe andare in quiescenza. Riteniamo allora che non esista una *golden share* di Testa nella conduzione dell'ENEL, soprattutto alla stregua delle proiezioni cui ho fatto cenno. Come si fa allora ad assumere personale di segreteria del presidente ed altri dirigenti in vari settori? È di pochi giorni fa la notizia che un dirigente sarebbe stato mandato in uno stabilimento di Termini Imerese con uno stipendio di circa 400 milioni annui. Come si fa ad assumere personale di segreteria quando anche i dirigenti vengono incentivati a lasciare il servizio attivo dell'ENEL con 33 mensilità? Anche questo fatto sarebbe discriminante verso i lavoratori del settore elettrico, con l'esiguo incentivo ipotizzato e stimato pari allo 0,5 per cento delle mensilità annue, fino ad un totale massimo di 12 mensilità annue dovute all'età anagrafica.

Si assumono poi, come ho detto, dirigenti esterni con contratti esosissimi per l'erario, che mortificano i dipendenti statali, quando si potrebbe attingere agli organici attuali (ho notizia che circa 1.200 siano i dirigenti, contro i 400-500 previsti). La verità è che vi è il rischio ancora oggi di una conduzione dell'ENEL come se fosse un'azienda privata e si ignora volutamente che l'Ente è ancora proprietà dello Stato.

Viene inoltre continuamente rimandato l'incontro tra gli addetti ai sindacati per

stabilire i tempi e le modalità di assunzione dei figli di dipendenti; non vedo perché ci debba essere questa disparità di trattamento tra l'ENEL e la Telecom (al riguardo prendo atto delle notizie rassegnate poco fa dal sottosegretario).

È questo, dunque, un esempio di malgoverno di un'azienda che è ancora di tutti, ma che viene gestita come se fosse di pochi eletti.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00831.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, preliminarmente devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta soltanto formale che il sottosegretario Ladu, con la cortesia e la competenza solite, ha voluto fornire agli interroganti.

Non entrerò nel merito delle considerazioni già svolte dal collega Carrara perché è evidente che da quanto risulta all'esterno e da quello che invece ci ha riferito il sottosegretario dobbiamo ricavarne un unico dato: probabilmente il presidente dell'ENEL non sa quello che succede all'interno dell'ente. Infatti, se rispetto alle assunzioni egli sostiene che non riguardano direttamente la presidenza, ma l'amministratore delegato e che quindi non ne è al corrente, dimostra di non sapere in che modo viene gestito il personale in assoluto e la dirigenza in particolare. Quando dice che non esiste un piano di prepensionamento - mentre sappiamo che esistono degli incentivi già prefissati rispetto ai prepensionamenti, che esistono degli esuberi con una riduzione complessiva da circa 90 mila a 70 mila dipendenti - il presidente dell'ENEL dimostra che probabilmente si interessa di tutt'altro. Questo in assoluto non ci dispiace, sottosegretario Ladu, perché preferiremmo, per la verità, che il presidente Chicco Testa si dedicasse a tutt'altro; siamo infatti convinti che egli, come ha dimostrato prima e come sta continuando a dimostrare adesso, ha probabilmente

una visione della gestione della cosa pubblica molto, molto particolare.

In effetti, rispetto al quesito specifico che ponevo nella mia interrogazione, relativo cioè all'assunzione del dottor Furio Corsi, chiamato a dirigere la centrale termoelettrica di Termini Imerese, e di Mario Dalcò, che dovrebbe dirigere la *Corporate identity image* (Immagini e relazioni esterne dell'ENEL), una risposta precisa non ci è stata data. È stato detto in maniera generica che c'era un riferimento a professionalità specifiche, ma mi rifiuto di immaginare che rispetto a 1.400 dirigenti - che costituiscono un patrimonio acquisito di professionalità, professionalità che a volte, signor sottosegretario, è addirittura trentennale - non ci sia stata la possibilità di identificare, di individuare due dirigenti, due professionalità, che potessero avere in maniera specifica quella capacità di interposizione esterna dell'azienda.

La verità è che complessivamente non ci piace il modo in cui si sta comportando l'ENEL. Sappiamo che rispetto a ciò che riguarda direttamente l'utenza - mi riferisco ai rimborsi per prelievi che in alcuni casi sono stati definiti illegittimi - con l'assenso della maggioranza, signor sottosegretario, vi è stata la costituzione di un'*authority* che dovrebbe studiare i tempi. Di fatto sono stati effettuati dei prelievi e nel momento in cui correttamente occorrerebbe procedere ai rimborsi, l'ENEL e la maggioranza che lo protegge, che quindi deve in qualche modo rispondere dei comportamenti dell'ente, non consentono l'effettuazione di tali rimborsi in tempi normali.

Sappiamo poi che a fronte di tutto ciò esiste un servizio che obiettivamente è scadente; sappiamo non solo che le manutenzioni vengono eseguite in maniera maldestra, ma addirittura che gli investimenti vengono procrastinati, anche a fronte di impegni precisi assunti in maniera formale. Voglio riferirmi agli investimenti disattesi per centrali idroelettriche per esempio in Basilicata; ma faccio riferimento anche ad una regione molto cara a lei, la Sardegna, a ciò che avrebbe

dovuto essere fatto in tale regione e che invece non viene effettuato nonostante vi fosse stato un formale impegno, e si fossero anche verificati disordini - così almeno mi risulta - a livello locale.

Vi è un'incapacità di utilizzare le professionalità interne, come dimostra addirittura il distacco del presidente dell'ENEL che afferma di nulla conoscere ma tutto fa. Il servizio scadente, gli obblighi che non vengono mantenuti, gli impegni di investimento che sono disattesi, tutto ciò dimostra un'unica cosa: l'incapacità che quotidianamente il presidente dell'ENEL dimostra nella conduzione di un'azienda che, fino a prova contraria, è ancora pubblica.

Vi è una politica aziendale che normalmente dovrebbe seguire la logica del miglioramento del servizio, della motivazione dei dipendenti proprio per fare in modo che le professionalità, le competenze e le capacità possano avere un risalto maggiore, che invece non viene perseguito. Si dovrebbe procedere sì al risanamento del bilancio, ma in una logica di investimenti mirati. Tutto ciò, che dovrebbe appartenere ad un'impostazione corretta della gestione, all'ENEL viene disatteso. Vi sono infatti sperperi, e le assunzioni alle quali abbiamo espressamente fatto riferimento lo dimostrano; vi è demotivazione nei dipendenti e tale fenomeno non riguarda solo i dirigenti, circa 1.400, ma complessivamente tutti i 90 mila addetti. È infatti una demotivazione che a cascata determina lo stesso tipo scoramento in tutto il personale.

L'utenza, poi, viene trascurata e gli investimenti - mi avvio a concludere, Presidente - vengono disattesi nonostante gli impegni formalmente assunti.

Margaret Thatcher affermava che la differenza tra le aziende pubbliche e quelle private è molto semplice: attraverso le normative, vi è un totale controllo sulle aziende private, ed mentre esiste una totale anarchia nelle aziende pubbliche, che dovrebbero essere controllate dallo Stato ma che in effetti non lo sono.

Il problema è che probabilmente all'ENEL ci si ritiene già privatizzati in un

contesto in cui l'ente, in quanto azienda pubblica, non ha un controllo effettivo, poiché sembra che al Governo sfugga ogni possibilità di intervenire, ed ugualmente non è soggetto ad un controllo di tipo privatistico.

Signor sottosegretario, vorremmo che la situazione dell'ENEL diventasse uno dei problemi centrali del Governo; vorremmo un atteggiamento del Governo di maggiore rigore.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione !

ROBERTO MANZIONE. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, onorevole Manzione.

Segue l'interrogazione Tassone n. 3-00744 (*Progetto ENEL « acque del Soleo »*) (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Nel premettere che i temi trattati dal collega nel documento ispettivo non rientrano attualmente nelle competenze del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rilevo che la materia è tuttora regolamentata dal testo unico delle acque e degli impianti elettrici, regio decreto dell'11 dicembre 1933, n. 1775, e successive modificazioni ed integrazioni, in base al quale la competenza è delle regioni se trattasi di derivazione d'acqua a scopo idroelettrico di potenza sino a 3 mila chilowatt, e del Ministero dei lavori pubblici per potenze superiori. Detto questo, la nuova derivazione del fiume Soleo è ubicata in provincia di Crotone e ricade nei comuni di Petilia Policastro e Cotronei. L'opera consiste nella captazione delle acque del fiume Soleo, affluente del Neto, e di altri rii minori (fosso Malarotta, fosso Carbonara, torrente Cropa), per farli confluire nell'esistente serbatoio di Migliarite ove vengono già derivate le acque dell'omo-

nimo torrente. Il serbatoio Migliarite alimenta i due impianti idroelettrici di Timpagrande e Calusia.

La captazione delle acque consentirà un incremento della producibilità media annua a Timpagrande e Calusia.

La derivazione Soleo fa parte del programma di interventi finanziato dai fondi strutturali e comunitari dell'Unione europea nell'ambito dell'asse prioritario di sviluppo delle infrastrutture di supporto alle attività economiche, approvato dalla Commissione UE con decisione del 29 luglio 1994 (contributo a fondo perduto di 15 miliardi su un totale di circa 53 miliardi, a moneta 1994).

Le opere per la derivazione d'acqua dal Soleo comporteranno un'occupazione diretta di circa 80 unità ed una indotta equivalente a circa 550 giornate lavorative, per tutta la durata dei lavori (circa tre anni).

Per l'utilizzazione delle acque del Soleo e dei suoi affluenti l'ENEL ha presentato nel 1981 istanza al Ministero dei lavori pubblici, ottenendo l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori nel luglio 1987; il disciplinare di concessione è stato firmato a gennaio 1988.

Nel corso del previsto iter di accertamento urbanistico, paesaggistico ed ambientale promosso dalla regione Calabria, il comune di Petilia Policastro ha espresso parere negativo alla realizzazione dell'impianto, al quale l'ENEL ha opposto le proprie controdeduzioni.

Successivamente, nel settembre 1994, il Ministero per i beni culturali ed ambientali, con riferimento agli aspetti paesaggistici (di competenza dello stesso Ministero) ha annullato il nullaosta nel frattempo rilasciato dalla regione.

In relazione a detto annullamento, nel gennaio 1996 l'ENEL ha presentato al Ministero dei lavori pubblici una variante al progetto originario, che recepiva le richieste del ministro per i beni culturali e ambientali, chiedendo, oltre che l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori per la parte variata, l'intesa urbanistica

Stato-regione, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Non essendo stata conseguita l'intesa nei tempi stabiliti, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 383 del 1994, è stata convocata la conferenza dei servizi di tutte le amministrazioni interessate. Tale conferenza ha tenuto una prima riunione nel novembre 1996; la successiva — che si ritiene possa essere conclusiva — è stata convocata per il prossimo 26 giugno. A tale riunione sono stati invitati anche i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, servizio valutazione impatto ambientale.

Quanto al rispetto delle esigenze delle popolazioni locali e del territorio, non vi è dubbio che esse sono dunque ampiamente garantite dalla stessa conferenza dei servizi. Va del resto rilevato a tale riguardo che già nel disciplinare di concessione, firmato a suo tempo con riferimento al progetto originario, è previsto che l'ENEL per il periodo estivo (16 maggio — 30 settembre) non effettui alcuna captazione e lasci defluire a valle delle opere di presa l'intera portata dei corsi d'acqua, riservandola ad usi irrigui. Nel disciplinare si prevede inoltre che l'ENEL per il periodo invernale (1° ottobre — 15 maggio) lasci defluire a valle le portate necessarie a garantire il totale riempimento del serbatoio irriguo Sant'Anna al 16 maggio di ciascun anno. Si stabilisce infine che, sempre nel periodo invernale, l'ENEL lasci defluire eventuali portate necessarie a coprire limitate irrigazioni di soccorso a disposizione del consorzio Alli-Punta della Castella.

La garanzia di tutela del territorio è inoltre rafforzata dalla presenza nella conferenza dei servizi dei rappresentanti del Ministero dell'ambiente, servizio valutazione impatto ambientale.

Il progetto definitivo che scaturirà sarà ovviamente corredato di tutte le autorizzazioni necessarie e, in particolare, dell'intesa di conformità urbanistica e del benessere da parte del Parco nazionale della Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00744.

MARIO TASSONE. Presidente, devo ringraziare semplicemente sul piano personale, per il suo impegno, il sottosegretario Ladu per la sua risposta alla mia interrogazione, risposta che però presenta elementi di grande equivoco su cui vorrei richiamare l'attenzione dello stesso sottosegretario.

Faccio presente che abbiamo avuto modo di interessarci dell'ENEL anche in altri momenti mediante strumenti di sindacato ispettivo. In quell'occasione ebbi modo di rilevare quale fosse la gestione dell'ENEL in Calabria e per la Calabria nonché sul territorio nazionale. Credo che l'onorevole Manzione poco fa abbia già fornito qualche elemento di valutazione al riguardo. Ritengo che anche per la vicenda del Soleo l'ENEL stia dimostrando chiusura rispetto alle esigenze reali delle popolazioni calabresi.

L'ENEL non è credibile quando parla di progetti e prospettive di sviluppo economico in Calabria perché sta chiudendo le sue strutture, trasferendole in altre regioni italiane e si presenta in Calabria con un comportamento neocolonialistico. Il problema Soleo è grande. Non so di chi fosse la competenza; certo, c'è quella della regione, ma mi consenta una battuta, signor sottosegretario: forse il Ministero dell'industria non sarà competente, ma la ragione sta nel fatto che esso non ha competenza sull'ENEL. Quest'ente infatti ha una gestione autonoma ed ha dei proprietari che sono i proconsoli del partito democratico della sinistra, attraverso Tatò e Chicco Testa.

Il Ministero dell'industria e tutto il Governo si trovano di fronte un impero a parte, l'ENEL, il quale — comunque vadano le cose — agisce di propria volontà e secondo i propri interessi. Per di più Chicco Testa non è preparato su questi argomenti: non capisce nulla di energia. Forse, per fama imposta dall'alto, capirà di ambiente, ma dell'ENEL non capisce nulla. Capisce certamente di manovre

politiche ad alto livello, ma non certamente di energia.

Chiediamo all'ENEL una revisione del progetto iniziale, signor sottosegretario. Esiste uno studio condotto a suo tempo dall'amministrazione provinciale di Catanzaro quando Crotona non era ancora provincia e le popolazioni debbono capire se lo sfruttamento delle acque avviene *in loco* o altrove e se esso sia al servizio delle popolazioni interessate (lei ha fatto riferimento a Petilia Policastro e a Cotronei) oppure se avvenga per altri fini. La produzione energetica in Calabria, per i motivi che ho poc'anzi enunciato, è molto limitata ed in prospettiva non ci sarà più, dal momento che credo l'ENEL abbia cambiato politica energetica, almeno per quanto riguarda la regione calabrese.

Vogliamo allora capire se ci sia disponibilità da parte del Governo per imporre all'ENEL una revisione del progetto alla luce delle considerazioni relative all'impatto ambientale. Lei ha fatto riferimento alla conferenza dei servizi del novembre del 1996: si è trattato di un incontro pressoché inutile proprio per l'atteggiamento di chiusura dell'ENEL. Vorrei allora sapere se l'ENEL si presenterà alla conferenza dei servizi il 26 giugno prossimo con un minimo di disponibilità.

Se vogliamo rendere utile questo colloquio, questo confronto tra parlamentari e Governo, visto e considerato che Manzione ed io in questo momento parliamo a nome di tutta l'aula, sia della sinistra sia della destra sia del centro, perché, come vedete, nessuno si oppone alle nostre dichiarazioni di condanna e, soprattutto, di stigmatizzazione nei confronti dell'ENEL, dobbiamo capire se vi siano l'intenzione, l'intendimento del Governo a proposito di un intervento serio nei confronti dell'ENEL.

Onorevole Ladu, io la stimo moltissimo, perché conosco la sua sensibilità ed anche il suo travaglio su questo « impero a parte » che non risponde a nessuno (risponde soprattutto alle centrali politiche, non ai ministeri), ma il Governo può tranquillamente venire qui a dirci di aprire un dibattito sull'ENEL per vedere

quali fondi gestisce, se gestisce fondi personali, come li gestisce, come assegna gli appalti e gli incarichi. Noi vogliamo capire quale sia la politica dell'ENEL. E il Governo può dirci, tranquillamente, che questo ente sfugge ad ogni controllo. Certamente, il Parlamento ne prenderà atto.

Sulla vicenda del Soleo, di Petilia Policastro e dei paesi vicini credo che ci voglia, da parte del Governo, un'attenzione maggiore e, soprattutto, un'iniziativa forte. Ecco perché, signor sottosegretario, nel dirle — e mi duole — che non sono soddisfatto della sua risposta, accanto a ciò faccio voti perché il Governo possa realmente essere tale e non avere, nel campo energetico, un governo sostanziale rappresentato da Testa e da Tatò.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 12,30.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 12,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 11 giugno 1997, della XIII Commissione (Agricoltura) è stato approvato, con modificazioni, in sede legislativa, il seguente progetto di legge: S. 1863.- « Classificazione delle carcasce bovine in applicazione di regolamenti comunitari » (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (3383).

Discussione delle mozioni concernenti la Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Fei ed altri

n. 1-00160, Occhetto ed altri n. 1-00163, Pisanu ed altri n. 1-00168 e De Benetti ed altri n. 1-00169 sulla Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht (vedi l'allegato A).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Ricordo che nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di attribuire un tempo complessivo di 25 minuti a ciascun gruppo per lo svolgimento degli interventi e un tempo di 10 minuti per l'illustrazione di ciascuno dei documenti all'ordine del giorno; saranno poi attribuiti 15 minuti per gli eventuali interventi in dissenso. Per l'intervento del Governo sono previsti 30 minuti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Fei, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00160. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di iniziare con un riferimento che, per quanto appaia, non è estraneo per analogia ai contenuti della nostra discussione. Vi ricordare il *New deal*, quello di cui recentemente il parlamento statunitense ha sancito in qualche modo la distruzione? Cito un breve passaggio del nuovo libro del collega Furio Colombo, *Il candidato*: «*New deal* voleva dire nuovo patto, era stato proposto da un presidente mezzo politico e mezzo sognatore al suo paese stremato dal disastro economico e voleva dire ciò che non riesco a dare come aiuto materiale mi impegno a darlo come speranza. Disegno sulle nuvole del futuro un mondo meno terribile e vi prometto che a quel mondo ci avvicineremo insieme. Se non toccherà a voi, toccherà ai vostri figli. Da allora, per decenni, gli americani si sono abituati a qualcosa che ha allargato immensamente i loro orizzonti interiori. Un mondo in cui ci si immagina di abitare in tanti, insieme, un mondo in movimento. Non sono solo e non sono in uno spazio vuoto; il futuro ha un senso, se non per

me, per altri, se non subito, fra poco. La parola sacrificio non è un confine che si chiude, ma un passaporto per sottrarmi alla claustrofobia tra le due porte chiuse: la penuria e l'isolamento. Una volta connessa alle altre la mia vita ha porte e finestre e questo solo fatto ne cambia il senso». Già, il sogno. Quando quarant'anni fa nasceva il mercato comune, nasceva il grande sogno europeo, quello cioè, come ha ricordato la collega al Parlamento europeo Cristiana Muscardini in una lettera al ministro Dini, di un'Europa di paesi liberi e non egemonizzati da questa o quella potenza. Un sogno che, senza un'unione politica e sociale precedente a quella monetaria rischia di essere distrutto. Quarant'anni fa l'Italia e tutti i suoi cittadini furono parte attiva nella costruzione di quel sogno, che allora fu quanto di più lungimirante si potesse immaginare. Un sogno, quello dell'Europa unita che, nato sulle rovine della seconda guerra mondiale, ha saputo assicurare una pace duratura a quelli che erano sempre stati dei bellicosi vicini. Un sogno che ha trovato per molti anni la sua forza nella sua funzione di baluardo economico opposto al comunismo. Un sogno che, dalla caduta del muro di Berlino, non ha saputo ridefinire la sua missione, in modo evidente ed al servizio dei propri cittadini.

L'Italia in tutto ciò non ha certo svolto un ruolo trainante, né tanto meno propositivo, né al suo interno né all'esterno. Non è certo mai stato il nostro paese a prendere posizione contro la segretezza dei lavori dell'Unione europea, né ad aggiudicarsi il ruolo di paladino della democraticità delle sue istituzioni. Soprattutto negli ultimi tempi e con l'attuale Governo non ha mai preso posizioni di propria iniziativa, è sempre andata a traino di qualcosa o di qualcuno, dichiarandosi spesso tra gli ultimi. Da una tabella prodotta dalle istituzioni europee risulta, tanto per fare un esempio, che l'Italia non si è pronunciata sull'introduzione del principio della libera informazione. Forse alcuni di noi che cominciano a conoscere i tanti, troppi difetti di questo Governo e le sue rare virtù non si

stupiranno di certo; ma non stupirsi, in questo caso, è sinonimo di rattristarsi, anzi di amareggiarsi.

Che l'Unione europea non sia soltanto l'unione monetaria lo si continua a ripetere a parole, non nella pratica; che l'Unione europea debba essere anche politica è uno slogan che al cittadino non è mai stato dato di capire, così come non è mai stato aperto il discorso con i cittadini sulla democraticità delle istituzioni europee.

Poco si è fatto per la chiarezza e la trasparenza. Durante le ratifiche del Trattato di Maastricht, l'incapacità di tutti i governi — il nostro in particolare — di informare correttamente i propri cittadini mettendoli nelle condizioni di capire e fare una scelta libera e responsabile è stata un vero e proprio disastro.

La segretezza che avvolge il processo decisionale dell'Unione europea sfiora i limiti della vergogna, così come l'abuso che fa l'attuale Governo della fiducia dei cittadini italiani, quando, in nome di un trattato conosciuto soltanto per il nome e non certo per i suoi contenuti, giustifica una politica avvilente fino ad essere, sul piano fiscale, decisamente umiliante.

Un recente sondaggio ha rilevato che il 60 per cento dei cittadini europei non ha mai sentito parlare della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht. Quando Margareth Thatcher definì Maastricht « un trattato lontano » aveva ragione: i politici si erano lasciati indietro i propri cittadini. Per quanto in seguito si siano impegnati nel mantenere i contatti, rendendo i cittadini partecipi delle loro decisioni, è comunque certo che ciò non è avvenuto nel nostro paese. Il progetto « Il cittadino innanzitutto » destinato a far conoscere i diritti che derivano dal mercato unico, il programma Slim per una legislazione semplificata del mercato interno, il diluvio di opuscoli informativi che sembra siano stati pubblicati ed anche distribuiti sono stati portati avanti nel nostro paese tanto per fare, senza un vero impegno del Governo, senza una strategia utile al raggiungimento dello scopo.

Qualunque iniziativa l'Unione europea dei popoli ci impone di portare avanti viene gestita senza alcuna serietà, non porta frutti e troppo spesso si rivela distruttiva rispetto all'opinione pubblica o viene sprecata. Il rapporto Adonnino, tanto per fare un esempio, presentato a Milano, nel 1985, un anno dopo la creazione del comitato per l'Europa dei popoli, presieduto appunto da Pietro Adonnino, che presentava proposte su temi come l'occupazione, le nuove tecnologie, l'ambiente e via dicendo, è rimasto sospeso senza riuscire a raggiungere neppure l'immaginario dell'uomo della strada, quasi ci fosse da parte di qualcuno la volontà di uccidere il grande sogno europeo.

L'Italia continua a dichiarare la sua volontà determinata di entrare subito nell'Unione monetaria e per questo viene classificata tra i paesi euroentusiasti, ma nulla viene fatto nel nostro paese per sostenere la partecipazione democratica dei cittadini al progetto di integrazione. Da noi non si è mai pensato ad un referendum sulla questione europea; ce ne sono stati quindici in tutta l'Unione, nessuno dei quali si è svolto nel nostro paese, uno dei pochi che non ha mai neppure lontanamente pensato al coinvolgimento diretto dei cittadini.

Si è parlato e si continua a parlare tanto della bicamerale, ma poco è stato detto o fatto per quanto riguarda una revisione lungimirante delle nostre istituzioni che abbracci ed integri il discorso europeo perché da sogno possa almeno trasformarsi in speranza, in qualcosa eventualmente realizzabile, rispetto alla quale la partecipazione dei cittadini sia effettiva e fondamentale.

In questo palazzo si cerca di lavorare sulla questione europea nella XIV Commissione, sottovoce, perché la Commissione non ha potere, perché il Governo non si sente obbligato a prenderla sul serio, viste le relazioni superficiali e le risposte evasive che ci vengono date. Dagli stessi *leader*, politici o parlamentari che siano, la questione europea non riceve grande considerazione: lo sforzo di infor-

mazione politica - sforzo dovuto - sarebbe troppo grande e impegnativo. È così segreta, così poco d'accesso all'opinione pubblica, Presidente, che persino in questa sede di rappresentanti dei cittadini, quali tutti noi in quest'aula siamo, ci viene concesso di discutere su queste mozioni, su queste tematiche fondamentali quando ormai il Governo è impegnato a Lussemburgo proprio su queste stesse questioni. Il Senato, le ricordo, ha trattato la questione il 4 giugno, almeno in anticipo su ciò che avveniva a livello europeo. Non è molto serio mettere all'ordine del giorno una mozione che difficilmente ormai potrà essere recepita dal Governo, visto che ormai alcuni giochi sono già avviati, visto che tra l'altro quella parte di esso interessata non è tutta qui, anche se ringrazio il ministro Dini per essere presente in questo momento. Il vizio del nostro Governo di continuare a discutere e negoziare in gran segreto si perpetua, ma il Parlamento, per il suo ruolo in quanto rappresentante dei cittadini, non può sottostare a questo tacito ma violento *Diktat*.

Per questo, nella mozione di cui sono prima firmataria, chiediamo l'impegno del Governo: « a riferire periodicamente e tempestivamente al Parlamento sugli sviluppi delle riflessioni della Conferenza intergovernativa in merito alla riforma complessiva del Trattato di Maastricht e ad attenersi alle specifiche indicazioni che il Parlamento vorrà formulare in merito » ed inoltre: « a garantire un puntuale recepimento di tali indicazioni, anche in vista della conclusione dei negoziati della Conferenza intergovernativa »; tutto ciò, ovviamente, in nome della partecipazione dei cittadini italiani al processo di integrazione europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00163. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, è un peccato che per il teatrino della politica nazionale si perda tanto tempo in quest'aula - soprattutto quando

le televisioni garantiscono ai *leader* di poter fare le loro comparsate, che molte volte sono prive di contenuto e di significato - e che per la politica estera non troviamo mai l'occasione per una discussione seria. Abbiamo dato alla politica estera il tempo dello spuntino, del *breakfast* (*Applausi del deputato Selva*), non so come chiamarlo: questa è una vergogna per il Parlamento italiano! È una vergogna per i capigruppo e una vergogna per la Presidenza! Soprattutto ora che entriamo in un periodo decisivo per ciascuna nazione, in un periodo decisivo per l'Europa: un periodo che potrebbe avere anche riflessi nazionali inauditi. Comunque, cercherò di dire l'essenziale nei pochi minuti che mi vengono concessi.

L'appuntamento di Amsterdam - lo vedete - sta diventando la questione delle questioni. Mano a mano che ci avviciniamo, le politiche nazionali entrano in fibrillazione; si teme improvvisamente per l'Europa, per la moneta, per il nostro futuro. Un'opinione pubblica lasciata sonnolenta dalla stampa improvvisamente viene dalla stessa stampa destata con annunci di catastrofe. Ma una cosa voglio dirla subito: facciamo attenzione, perché se tutto non va per il verso giusto non possiamo dare la colpa a chi ha il coraggio di dire che « il re è nudo ». Perché il re è veramente nudo e in questo caso il re è il pensiero unico mondiale monetarista.

Qualcosa sicuramente non ha funzionato nell'impostazione complessiva che deve portarci alla moneta unica. Devo dire che l'onorevole Martino, da sponde diverse e con un taglio che naturalmente in gran parte non condivido, tuttavia ha avuto il merito di tenere alta la soglia critica e credo che anche chi non condivide le idee dell'onorevole Martino debba sentire che questa soglia critica deve essere presente, se vogliamo per davvero raggiungere l'obiettivo della moneta unica. Naturalmente questo non vuol dire che occorre rinunciare all'Europa, ma semplicemente che bisogna proseguire sulla stra-

da della moneta unica perché ciò è di fondamentale e vitale importanza per il nostro paese.

Proprio per questo confermo tutti gli elementi della mozione di cui sono il primo firmatario, però non posso non vedere che dal momento in cui è stata presentata questa mozione ad oggi sono accadute molte cose. Per questo intendo dire la mia sulla dichiarazione del ministro dell'economia francese in ordine ad una pausa di riflessione sul patto di stabilità. Naturalmente la pausa riguarda il Governo francese che è stato appena « eletto »; tuttavia io sono favorevole ad una riflessione sul patto di stabilità a condizione che continuiamo ad esercitare un vero spirito costituente andando anche oltre le nostre immediate convinzioni.

Porre delle serie condizioni al patto di stabilità non può voler dire naturalmente rinunciare alla costruzione delle regole per un'Europa in movimento, vuole invece dire che si capisce finalmente che la costruzione europea non può riflettere una sola cultura, quella del pensiero monetarista delle banche centrali.

Nello stesso tempo, come nei momenti di grande difficoltà, le grandi componenti ideali e culturali dei fondatori dell'Europa, la componente cattolica, quella liberale e quella socialista, devono ritrovare la forza di sapersi unire per evitare un possibile stallo.

Sono allora necessarie parole chiare, senza infingimenti, senza prendere lo spunto dalle difficoltà del momento per rimettere in discussione una grandiosa opera alla quale dobbiamo rivolgere tutta la nostra iniziativa.

Non dobbiamo certo gettare la spugna sulla via della moneta unica; nello stesso tempo abbiamo il dovere di evitare che si abbia una catastrofica associazione tra una politica monetaria restrittiva ed una fortissima disoccupazione. Per questo sento l'esigenza di un arricchimento della stessa mozione da me presentata e a questo proposito voglio dire subito che ha fatto bene Ciampi a ricordare la lettera dell'articolo 104 del Trattato di Maastricht e la sua interpretazione autentica e poli-

tica (sottolineo politica), perché un'effettiva interpretazione politica comporta che si abbia la capacità di evitare ogni forma di subordinazione della dimensione politica dell'Unione europea a quella monetaria, sostenendo la necessità di un forte coordinamento tra le scelte di politica economica e sociale e quelle relative alla moneta unica; comporta, secondo gli auspici dello stesso Jospin a proposito dell'ingresso dell'Italia, che si attribuisca un crescente rilievo alle determinazioni politiche verso i vari paesi, anche tenendo conto della loro importanza storica, strategica, economica e sociale (l'Italia ha certo bisogno dell'Europa, ma dobbiamo dire con estrema chiarezza che l'Europa ha bisogno dell'Italia); comporta che non si subordini la politica economica a quella monetaria, ma si abbia la capacità di correggere il patto, creando istituti di governo dell'economia che possano stabilire procedure effettivamente democratiche ed idonee a fronteggiare la disoccupazione e a contrastare l'evasione fiscale.

Sul tema del lavoro dobbiamo operare un vero e proprio rovesciamento di prospettiva. Con questa mozione chiediamo al Governo italiano di tenere alte le ragioni dell'Europa politica affinché la Conferenza intergovernativa non si concluda con un nulla di fatto.

Troppo spesso ci si dimentica che compito principale della Conferenza intergovernativa è quello di introdurre proposte e modifiche politico-istituzionali, di affrontare il grande tema dei poteri del Parlamento, della Commissione e del Consiglio, anche se il dibattito ha fatto emergere temi estranei come quelli della moneta e dell'allargamento della NATO; temi importantissimi a patto che si subordini tutto ciò all'unione politica, all'allargamento dell'Unione europea. Una NATO ampliata deve andare di pari passo con un'Europa politica ampliata.

L'Europa non può essere fatta solo dalle banche e dalla NATO. Non possiamo ammettere uno strisciante abbandono del principio di coesione, che è il vero punto di forza della costruzione europea, e nemmeno una sottovalutazione dei diritti

di cittadinanza, intesi come diritti universali rispetto ai quali si riscontra e deve riscontrarsi il limite del mercato.

Noi dobbiamo allargare la sfera dei diritti di cittadinanza, fare diventare diritti di cittadinanza alcuni diritti sociali elementari, come il lavoro, la qualificazione, il salario minimo di base; non solo, ma anche il diritto alla sicurezza nel quale si colloca come banco di prova essenziale l'accoglienza degli immigrati, che è una prova di civiltà per un paese, la lotta al razzismo, se vogliamo davvero andare nella direzione di un'Europa pluri-etnica. Ciò è essenziale per realizzare l'Europa dei popoli e degli Stati, perché l'Europa si deve fare con i cittadini. Per parlare ai cittadini io integrerei la stessa mozione con la tutela dell'ambiente come presupposto dell'attuazione di tutte le politiche comunitarie e affronterei il grande tema delle pari opportunità, dei diritti di parità tra uomo e donna.

Se vogliamo davvero l'Europa, il Governo ad Amsterdam non dovrà transigere, dovrà muoversi soprattutto per il rafforzamento delle istituzioni e per l'estensione del voto a maggioranza rispetto al quale — lo sappiamo — i nostri amici inglesi, benché abbiano fatto grandi passi avanti, rimangono ancora estremamente freddi.

La nostra carta da visita, in sostanza, deve contenere tre parole semplici e chiare: lavoro, solidarietà e cittadinanza.

Voglio anche dire, in conclusione, che ogni valutazione critica del processo di unità europea non significa di per sé un abbandono. Noi diciamo di sì all'Europa, ma poniamo chiare condizioni perché si abbia una netta correzione nella direzione di una Europa sociale e di una Europa politica. Dobbiamo dire di no ad un'Europa senza anima, dobbiamo andare ai fondamenti dell'identità europea, rimettendo in campo due idee che purtroppo in questo secolo sono state troppo separate tra di loro come l'idea di libertà e di uguaglianza, per le quali l'anello di congiunzione è la solidarietà.

Quindi, non mi interessa il tempo della pausa, mi interessa la riflessione, però:

una riflessione che metta subito l'Europa monetaria al passo con l'Europa politica. Per questo, con la risoluzione che presenteremo, vogliamo dare al Governo mandato forte perché si impegni per ottenere risultati di alto profilo per l'affermazione di una chiara identità politica dell'Unione europea.

Credo che questo impegno alto possa essere dato con le nostre parole, anche se ritengo che l'errore fatto dai gruppi e dalla Presidenza nel condurre in questo modo un dibattito di politica estera sia estremamente grave, quindi per protesta mi allontano in questo momento dall'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti e del deputato Fei*).

PRESIDENTE. Unisce l'utile al dilettevole, onorevole Occhetto.

È iscritto a parlare l'onorevole Martino, che illustrerà anche la mozione Pisanu ed altri n. 1-00168, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il momento attuale è per la costruzione europea di straordinaria gravità. È stato detto anche dall'onorevole Fei e dall'onorevole Occhetto, che mi hanno preceduto, che l'Europa non è soltanto una costruzione monetaria o economica. Questo è profondamente vero. Chi crede nell'Europa sa che gli obiettivi originari erano di natura politica ed è a quegli obiettivi, al soddisfacimento di quegli obiettivi, che tutti gli sforzi degli europeisti dovrebbero oggi tendere.

Mi limiterò a ricordare soltanto il problema di una difesa comune, il primo degli obiettivi perseguiti con la Comunità europea di difesa, poi fallita nel 1954 per la mancata ratifica del Trattato da parte del Parlamento francese, e soprattutto la politica estera di sicurezza comune che oggi è quasi inesistente. Episodi come quello della latitanza dell'Unione europea nella crisi albanese o l'insuccesso nel caso della crisi bosniaca sottolineano che l'Eu-

ropa politica è ancora in grave ed inaccettabile ritardo.

Sono lieto di cogliere questa occasione per ribadire tale concetto, perché non ho mai creduto che la costruzione europea potesse limitarsi soltanto alla dimensione economica o a quella monetaria. È vero, l'unione monetaria europea è soltanto una parte, e non essenziale, della costruzione europea; non è vero, come da più parti si sostiene, che l'unione monetaria inevitabilmente comporti anche quella politica, è perfettamente possibile avere l'una cosa senza l'altra. L'unificazione politica dell'Italia si è realizzata con molti anni di anticipo rispetto alla unificazione monetaria, d'altra parte si può avere unione politica senza avere unione monetaria, ma si può anche avere unione monetaria senza unione politica. Per esempio, Belgio e Lussemburgo usano la stessa moneta ma non hanno un'unione politica: sono due Stati diversi. Né è vero quanto si va ripetendo, che l'unificazione monetaria e l'integrazione economica siano indissolubilmente connesse: è perfettamente possibile avere l'una senza avere l'altra: i paesi del Commonwealth avevano l'unificazione monetaria (usavano tutti la stessa moneta, la sterlina inglese) ma non avevano l'integrazione economica; Stati Uniti e Canada hanno l'integrazione economica, con un altissimo livello di interscambio, ma non hanno l'unificazione monetaria, usano due monete diverse.

Aggiungo, sottolineandolo con forza, che l'unificazione monetaria è parte importante della costruzione europea e che in questo momento noi siamo impegnati in quella direzione, per cui sostenere oggi che la moneta non è tutto può condurre all'abbandono di un progetto che consideriamo necessario all'intera costruzione europea.

Il presidente Occhetto ha avuto la generosità intellettuale di ricordare come io in più di un'occasione non abbia esitato a manifestare le mie critiche a questo particolare progetto di unificazione monetaria. Io non criticavo, e non critico, la desiderabilità dell'obiettivo, sono profondamente convinto che una moneta co-

mune europea sarebbe altamente desiderabile e vantaggiosa per tutti gli Stati membri, a due condizioni, che fosse la moneta di tutta l'Europa, che contribuisse cioè ad unire e non a dividere l'Europa, e che fosse stabile. Se l'instabilità monetaria è gravissima a livello nazionale, sarebbe catastrofica a livello europeo.

Se ho criticato, e critico, la strategia di unificazione monetaria di Maastricht è perché essa non ci porterà ad una moneta europea che abbia queste due caratteristiche. Le alternative possibili oggi sono soltanto due.

La prima è di interpretare in modo rigoroso il rispetto dei parametri di convergenza ammettendo fin dall'inizio soltanto i paesi che hanno davvero le carte in regola sul piano finanziario per entrare nella prima fase dell'unione monetaria, ma in questo caso si lasciano fuori gli altri e si spacca l'Europa, invece di unirla e oltre tutto, se questo avvenisse, tradiremmo l'ispirazione originaria della costruzione europea che, come tutti sappiamo, era la pace. Volevamo che non si ripetessero quelle due catastrofi che hanno insanguinato questo secolo e ritenevamo che per raggiungere questo risultato fosse necessario includere la Germania in una costruzione più ampia, noi volevamo europeizzare la Germania. Se prevalesse l'interpretazione rigorosa del rispetto dei parametri di convergenza, anziché europeizzare la Germania noi « germanizzeremo » l'Europa, perché avremmo una costruzione piramidale che vedrebbe alcuni paesi esclusi che stanno sotto la *leadership* di pochi paesi virtuosi i quali, a loro volta, starebbero sotto la *leadership* tedesca. Sarebbe questo un esito contrario, dal punto di vista politico, alla ispirazione originaria dell'Europa e sarebbe un esito disastroso anche sotto il profilo economico, perché spaccherebbe il mercato unico.

Ma ancora più preoccupante è la seconda alternativa, perché se noi adottassimo una interpretazione flessibile, elastica, politica del rispetto dei parametri di convergenza ed ammettessimo fin dall'inizio, nella prima fase della moneta euro-

pea, quei paesi che fanno finta di avere le carte in regola sul piano finanziario, ma di fatto non le hanno, quello che noi faremmo è fondare l'intera costruzione su basi finanziarie dubbie, poco credibili e precarie, con il rischio del rigetto da parte dei mercati, cioè con il rischio della instabilità monetaria dell'Europa.

Questo progetto o spacca l'Europa o pone le basi per gravi problemi di stabilità valutaria! Era per queste ragioni che io lo criticavo, non certo perché non considerassi desiderabile l'obiettivo di una moneta europea.

Presidente, se mi consente di richiamare un ricordo personale, vorrei sottolineare che la mia attività di ministro degli esteri fu volta a creare le condizioni affinché il problema della modifica della strategia di unificazione monetaria venisse incluso nell'agenda della Conferenza intergovernativa di revisione del Trattato di Maastricht. Purtroppo, il Governo di cui avevo l'onore di far parte cadde prima che si riuscisse ad ottenere questo risultato ed il « tecnico » che prese il mio posto non continuò l'azione che era stata intrapresa prima. Del resto, forse qualcuno dei presenti ricorderà che queste considerazioni le ebbi a svolgere nel discorso sul semestre europeo il 5 dicembre 1995, la cui conclusione fu appunto la seguente: « Questo progetto di unificazione non ci porterà alla moneta unica e rischia di spaccare l'Europa ». Io attendo ancora che coloro i quali considerarono quell'analisi come antieuropeista, alla luce degli avvenimenti più recenti, mi facciano avere le loro scuse.

Oggi, l'intera costruzione viene criticata; e viene criticata non più soltanto da osservatori indipendenti, ma da Governi in carica! La recente presa di posizione del Governo francese relativa al patto di stabilità è fortemente preoccupante. Colleghi, se la costruzione monetaria europea dovesse partire senza un accordo, successivo alla sua introduzione, di condotta prudente delle finanze pubbliche degli Stati membri, noi « corteggeremmo » il disastro, noi correremmo il rischio di portare l'Europa ad un disastro finanzia-

rio e valutario. Il patto di stabilità potrà apparire eccessivo — e a chi vi parla appare eccessivo — ma è certamente necessario a che la moneta europea venga accettata dai mercati e a che non si abbiano crisi di rigetto e fughe di capitali dall'Europa.

Quali sono allora le alternative a quei due scenari che ho cercato di delineare prima?

L'alternativa che sembra acquisire sempre maggiore credibilità è quella di un rinvio. Consentitemi di rilevare che anche questa alternativa mi preoccupa fortemente, perché tutto dipenderebbe dal modo in cui quel rinvio fosse realizzato. Se il rinvio fosse *sine die* e se dovesse condurre all'abbandono dell'intera costruzione monetaria europea, io, come europeista, sarei contrario; se il rinvio dovesse condurre all'abbandono delle politiche di risanamento che considero necessarie indipendentemente dall'Europa, sarei contrario. Se proprio un rinvio dovesse esservi, mi auguro che sia a tempo determinato e con finalità ben specificate che conducano davvero l'Europa ad avere in ogni caso una moneta comune.

Da qui è nata la nostra mozione, Presidente, nella quale chiediamo soprattutto che il Governo informi in modo continuativo e tempestivo il Parlamento su eventi che riguardano tutti noi: non è infatti ammissibile che si prendano sulle nostre teste decisioni di cui non abbiamo nemmeno conoscenza. Sono certo che il Governo interpreterà questa richiesta in senso costruttivo. Il Parlamento italiano ha il diritto di essere informato e i parlamentari italiani hanno il dovere di essere informati su quanto sta accadendo in Europa.

Vorrei concludere, Presidente, con una notazione ottimistica. Sembra che Benedetto XV fosse convinto che la prova dell'origine divina della Chiesa fosse offerta dal fatto che il clero non era ancora riuscito a distruggerla. Parafrasando quell'opinione, potrei dire che la prova della bontà dell'ideale europeo è data dal fatto che gli europeisti non sono ancora riusciti

a screditarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Martino. Questo vale anche per i confini interni ...!

È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00169. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario e colleghi, credo personalmente - ma lo affermo anche a nome dei verdi - che ad Amsterdam nei prossimi giorni maturerà una fase delicatissima del processo di integrazione europea. Questo non solo per l'iniziativa del nuovo Governo francese, che ha determinato giustamente nell'opinione pubblica una serie di ripercussioni, ma anche perché nella Conferenza di Amsterdam, nelle ultime decisioni circa la revisione del Trattato di Maastricht, saranno in gioco gli ultimi cambiamenti della geopolitica europea che dal 1989 ad oggi, ma anche prima, ha inaugurato una fase di grandi trasformazioni, di trasformazioni epocali che suscitano giustamente nel nostro paese e in Europa un dibattito politico importante e significativo.

Il disegno politico della fondazione della Comunità nei pensieri e nelle tradizioni liberali e socialiste, cattoliche, laiche e delle nuove forze politiche di oggi, come quella ambientalista, nei pensieri che vanno da quelli di Sturzo a De Gasperi, ad Altiero Spinelli, ad Einaudi, ad Alex Langer, nella sua diversità, nella sua differenziazione può oggi trovare una coesione straordinaria nei lavori della Conferenza di Amsterdam, ma al tempo stesso può avere una brusca frenata. Non so, né voglio presagire, né credo sia utile in questa fase farlo, quali siano gli aspetti negativi o positivi, ma indubbiamente una brusca frenata potrebbe avere conseguenze imprevedibili.

Sono ben note le sfide che l'Unione europea deve affrontare in questa fine secolo. Ne voglio ricordare alcune perché ritengo che in ogni caso risulti di parti-

colare importanza l'azione dell'Italia volta ad assicurare - qualcuno dice per motivi fortuiti, in ogni caso obiettivamente è così - la piena realizzazione delle finalità della Conferenza intergovernativa.

La prima sfida. Noi pensiamo, signor Presidente, signor ministro, che il raggiungimento dei draconiani parametri fissati dal Trattato di Maastricht - e ne sappiamo qualcosa: il nostro documento di programmazione economico-finanziaria è intessuto di questi dati, di questi obiettivi, di questi sacrifici, e ha ragione il ministro Ciampi ad avere insistito a riconoscere nel documento stesso la profonda interrelazione tra risanamento finanziario interno e integrazione economica e monetaria - ai fini dell'unione monetaria costituisce uno sforzo di fondamentale importanza per il processo di integrazione e del più ampio processo di unione politica. Secondo il nostro punto di vista, signor ministro, occorre che ad Amsterdam si firmi il patto di stabilità.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,10)**

LINO DE BENETTI. Certamente esso non è esaustivo né totalizzante; tuttavia riteniamo che il perseguimento degli ideali che sono alla base del Trattato di Maastricht per un'unione tra i popoli d'Europa richieda che il processo di integrazione politica e sociale risulti contestuale a quello di integrazione economica e monetaria. Tali processi - è vero - possono essere separati; forse, in questo caso, ha ragione da un punto di vista obiettivo il collega Martino che ha affrontato tale questione. Ma secondo noi non deve esservi scontro tra i due obiettivi o, se vogliamo, tra le due visioni: quella della tutela e quella delle opportunità. Noi non vediamo questo scontro, non ne vediamo l'utilità, ritenendo, al contrario, che vi sia tra le due una coesione profonda. Infatti la creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli, della quale già parla un articolo del Trattato di Maastricht,

richiede, oltre ad una maggiore consapevolezza ed un maggiore coinvolgimento dei cittadini, un rafforzamento delle istituzioni europee, in particolare del Parlamento europeo quale espressione della legittimità democratica dei cittadini. Questa è la prima sfida e noi invitiamo il Governo ad impegnarsi in essa.

Una seconda sfida — ed è la ragione fondamentale per cui noi abbiamo presentato una mozione ed una risoluzione — riguarda la firma del patto di stabilità ora, e bisogna fare ogni sforzo possibile in questa direzione; ma ciò deve essere fatto con indirizzi ed integrazioni necessari ed inscindibili. In modo sintetico ne elenco alcuni.

Si deve innanzitutto avviare e promuovere il processo costituente di integrazione politica europea, così come era negli ideali dei fondatori della Comunità, attraverso un rafforzamento delle istituzioni democratiche europee; attraverso il conferimento delle competenze nella materia relativa al secondo ed al terzo pilastro delle istituzioni comunitarie; attraverso la previsione di meccanismi decisionali che consentano una rinnovata capacità di funzionamento delle istituzioni dell'Unione, necessarie all'Europa in una fase in cui è indispensabile crescere in particolare per quanto attiene al dramma dei drammi, quello della disoccupazione; attraverso la definizione di una politica estera di sicurezza comune dell'Unione nel perseguimento degli obiettivi di difesa dei valori comuni e degli interessi fondamentali dell'Unione, per il consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto nonché per il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Richiamo anche la promozione della politica di cooperazione euro-mediterranea, del dialogo con i paesi del bacino del Mediterraneo, là dove i grandi problemi che determinano tensioni sono ancora purtroppo vivi, considerando il rispetto dei principi democratici, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali quale condizione e non ostacolo per un futuro di pace, di democrazia e di sviluppo sociale.

Occorre poi promuovere il processo di integrazione sociale europea attraverso, sicuramente, l'attuazione delle strategie strutturali del mercato del lavoro concordate al vertice europeo di Essen. Questo è un problema fondamentale per l'Italia e per l'Europa, al fine di rendere i sistemi di sicurezza sociale in vigore più idonei a prevenire la disoccupazione, ad incentivare il reinserimento dei disoccupati nel mondo del lavoro, a far emergere il lavoro in nero, a non far pagare allo Stato i costi della disoccupazione di massa. Inoltre bisogna perseguire la politica del *mainstreaming*, favorendo la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nella politica e nelle azioni a tutti i livelli dell'Unione europea.

Concludo, signor Presidente, ponendo per ultima, anche se avrei dovuto e potuto indicarla per prima, la questione dello sviluppo sostenibile. Riteniamo che tale questione non sia una variabile in più del processo di integrazione, ma una condizione insostituibile, così come era previsto dal libro bianco della Comunità europea del 1994, nel famoso ultimo capitolo dell'allora commissario Jacques Delors. Ciò affinché il perseguimento dello sviluppo sostenibile consenta l'adozione di strumenti strutturali tra ambiente ed occupazione, affinché vi sia un patto straordinario per l'occupazione che favorisca e renda disponibili le offerte in ordine alla combinazione ottimale tra risorse ambientali, tecnologie pulite, incentivazione alle innovazioni di qualità, fiscalità ecologica e, in generale, promuova lo spostamento di investimenti e consumi verso modelli sostenibili.

In conclusione, voglio rilevare che consideriamo questa integrazione complementare e contestuale al patto di stabilità, che con chiarezza, franchezza e consapevolezza politica deve essere firmato e che questo indirizzo deve essere parte essenziale, per quanto attiene al nostro Governo, della trattativa che sarà in corso ad Amsterdam nei prossimi giorni e settimane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, vi è chi vede nel federalismo politico un mero movimento di aggregazione che parte da entità sovrane esistenti, le raggruppa e tende quindi a sfociare nel tempo nella creazione di un nuovo, singolo Stato unitario sulle ceneri di quelli preesistenti. La lega nord non è interessata a passare da una pluralità di statualità classiche ad un nuovo super Stato europeo. Siamo convinti che tutti coloro i quali, più o meno consapevolmente, propugnano questo sviluppo storico tradiscono i principi del federalismo di cui si ammantano. Essi sono più che mai prigionieri dei dogmi Stato-nazionalisti e si limitano a voler riprodurre l'istituzione Stato moderno - che, a dispetto del nome, è oggi decisamente vecchia - su una scala più grande.

È evidente, tuttavia, come tale forma appaia particolarmente inadatta, oltre che pericolosa, in rapporto alla complessità della realtà europea, ad essere estesa ad un corpo politico continentale.

La Conferenza intergovernativa sulla revisione del Trattato di Maastricht non sta ancora affrontando, non ha mai affrontato, la reale radice della crisi dell'integrazione europea. Essa può individuarsi in questo: formatisi al modello centralista i cittadini, come gli stessi governanti, immaginano l'Unione europea come nuovo Stato centralista e ne hanno una comprensibile paura.

I popoli d'Europa hanno bisogno invece di qualcosa di ben diverso, di un'Europa dei popoli e delle regioni. In questo senso la costruzione europea è un lavoro soprattutto dei popoli. Essa è, fin dalle sue origini, una vera avventura collettiva; è questa una definizione estremamente significativa della storia dell'integrazione europea data da Jacques Delors, presidente della Commissione.

Promossa per esigenze di pace, economiche e di sopravvivenza politica, l'integrazione europea, dalla dichiarazione Schumann del maggio 1950 ad oggi, ha

conosciuto varie fasi, che hanno visto vincere di volta in volta i funzionalisti, sostenitori dell'integrazione economica, i federalisti, legati al progetto dell'Europa politica, gli integrazionisti, sostenitori del ruolo delle istituzioni comuni, ed ancora i difensori della cooperazione di tipo intergovernativo.

La diversità delle posizioni è emersa prepotentemente dopo la fine della semplificazione ideologica e strategica della guerra fredda. Con l'esplosione della complessità dopo la fine del mondo bipolare, con la globalizzazione dell'economia e con l'unificazione della Germania un approccio solo funzionalista sta dimostrando chiaramente i suoi limiti. In un certo senso si tratta di tornare agli ideali dei fondatori - Schumann, Adenauer, De Gasperi - i quali vedevano nel solidarismo europeo la sola possibile via d'uscita alle tensioni che per due volte in uno stesso secolo avevano squassato il continente, ma in un contesto completamente diverso, nel quale è mutata la geopolitica e nel quale la globalizzazione dell'economia impone nuove dimensioni e strumenti di cooperazione.

Lo Stato nazionale, caratterizzato dalla centralizzazione di poteri, dall'omogeneizzazione culturale dei popoli e dei territori, dal soffocamento dei corpi intermedi, nato in contrapposizione all'autorità imperiale da un lato ed alle entità regionali dall'altro, ha perduto la capacità di svolgere i compiti che ne costituivano l'essenza e cioè fornire un sistema credibile di difesa ed un mercato di adeguate dimensioni.

Non intendiamo quindi passare da una pluralità di statualità classiche ad un nuovo super Stato, ma costruire un'integrazione europea che non è la risposta alla riconosciuta inadeguatezza delle forme tradizionali di sovranità di Stati medio-piccoli, concentrati in una delle parti del mondo più sviluppate, ma piuttosto un ambito naturale nel quale dare voce ai valori ed ai diritti dei popoli.

Integrare significa ricercare tutto ciò che è comune e valorizzare tutto ciò che è specifico. Il futuro dello Stato nazionale - per meglio dire il suo destino - sta

nella cessione volontaria e regolata di una parte della sua sovranità verso l'alto, al livello sovranazionale, e verso il basso, subnazionale, inteso come regionalismo o federalismo, e in questo senso dare vita ad una politica di regionalizzazione procedendo alla creazione di aree sovranazionali di cooperazione economica e politica; un federalismo in movimento che può così mantenere in sé l'idea delle identità dei popoli, facendo a meno dei vincoli ottocenteschi delle funzioni pubbliche centralizzate, e al tempo stesso che sappia coordinare il pluralismo interno con quello europeo.

È stata l'economia il fattore trainante dell'unificazione europea; su di essa si sono innestati i vari progetti politici, come la CED, della quale già si è parlato, ed altri che poi sono ben presto svaniti, nonché altri progetti più limitati, come la costituzione di unità multinazionali europee ancora attive. Tuttavia, il vero contenitore politico dell'Europa è stata la NATO, metafora dell'impegno americano in Europa, impegno oggi mutato con la scomparsa del nemico comune.

Così l'unificazione tedesca ha mutato gli assetti europei e l'Europa è chiamata a dare risposta ai paesi dell'est che bussano alla sua porta. La crescente internazionalizzazione economica mette in crisi le capacità competitive, soprattutto a fronte del calo demografico che rende insostenibile il peso dello Stato sociale.

In presenza di tutto questo, è necessario ritrovare un progetto politico europeo unitario che trovi sufficienti consensi. In base ad esso vanno ripensate le competenze, gli obiettivi, i meccanismi di funzionamento degli organi comunitari e le linee di sviluppo dell'integrazione nell'area geografica definita « europea ».

Lunedì e martedì prossimo si riuniranno ad Amsterdam le diplomazie europee per la revisione del trattato di Maastricht, al termine dei lavori della Conferenza intergovernativa. Mi sembra che la mozione Fei offra giustamente un'opportunità di indirizzo generale su cui impegnare il Governo, piuttosto che andare a toccare temi sui quali la Conferenza

intergovernativa non ha ritenuto opportuno offrire indicazioni. La mozione sottolinea l'importante cooperazione tra il Governo e la nostra Assemblea in materia di informazione e consultazione, sull'esempio di altri Stati membri.

Partirei dall'ultimo tema indicato dalla mozione tra quelli al centro del negoziato. L'Italia ha preferito la terminologia di « integrazioni differenziate » piuttosto che quella di « cooperazioni rinforzate ». Si tratta secondo noi di offrire quella flessibilità sulla via dell'integrazione necessaria a garantire la democrazia interna, quindi senza diritto di veto per alcuno, certamente stabilendo all'inizio, più che una lista positiva dei campi aperti all'integrazione differenziata, una lista di settori in cui le regole comuni dovranno in ogni caso essere garantite.

Dando per scontato il carattere unitario del mercato, queste sono la cittadinanza europea, la libertà di circolazione per persone, capitali, merci e servizi, la politica agricola comune e quella della pesca, la concorrenza, la politica di coesione in favore delle zone e regioni meno favorite. Si tratta, sostanzialmente, di portare l'Europa ad una vera entità integrata piuttosto che tornare alla cooperazione intergovernativa.

In questo senso, senza una profonda riforma della struttura dell'Unione capace di rafforzare i meccanismi decisionali, a cominciare da un nuovo ruolo del Parlamento europeo, qualsiasi allargamento mette a rischio la capacità di integrazione. L'allargamento dell'Unione ai paesi già associati, a cominciare da quelli dell'Europa centrale ed orientale, deve promuovere soprattutto la capacità di questi paesi di integrarsi tra loro come primo passo per una successiva integrazione in Europa.

Non è certo possibile pensare comunque di restringere l'Europa ai soli popoli che hanno conosciuto con maggior forza i processi di modernizzazione e neppure di fissare metri di « europeità ». È di primaria importanza comunicare ai popoli dell'altra metà del continente un senso di certezza sulla nostra ferma volontà di

inclusione e sul nostro rifiuto di perpetuare le fratture che hanno preceduto il 1989.

Ma al centro del dibattito attuale sta la sfida sociale, sostenuta dal Governo francese, anche a costo di diluire i tempi per la moneta unica. Riteniamo che questo argomento vada inserito nel patto di stabilità e di crescita già preannunciato nel *summit* di Dublino. L'obiettivo deve essere, sì, concentrato sulla stabilità, ma anche sulla crescita dell'occupazione. Crescita e coesione sociale trovano spazio in una riorganizzazione del lavoro che parte da un'attenzione particolare alle potenzialità di sviluppo della piccola e media impresa per promuovere investimenti, efficienza, competitività e, quindi, nuova occupazione. Per questo sono necessari regole uniformi e gradi di libertà paragonabili all'interno dell'Unione, così come è necessaria la liberalizzazione dei servizi, a cominciare da quelli finanziari e bancari, per arrivare alla uniformità della fiscalità. Il tutto per superare una situazione di svantaggio competitivo dell'Europa rispetto alle altre aree economiche mondiali.

Certamente, bisogna utilizzare al meglio le politiche strutturali al servizio del lavoro, per le quali un ruolo fondamentale devono assumere le parti sociali nel promuovere le iniziative tendenti ad integrare con più efficacia i giovani, i disoccupati di lunga durata e le donne nel mercato del lavoro. Così è importante adeguare i sistemi di formazione e di istruzione ed orientarli ad una formazione continua.

Per quanto riguarda i capitoli dedicati ai diritti fondamentali, alla libera circolazione delle persone, al diritto di asilo e alla sicurezza delle persone, è importante l'inserimento della possibilità di sanzionare uno Stato membro in caso di violazione grave dei principi sui quali è fondata l'Unione.

In questo senso, la promozione dei diritti degli individui e dei popoli deve essere centrale. Non può essere invocato il principio dell'esclusiva competenza in-

terna in situazioni che siano gravemente lesive della dignità umana o che arrechino vaste sofferenze alla popolazione.

I popoli d'Europa hanno bisogno di qualcosa di ben diverso da quello che comunque viene fino ad oggi prospettato e, cioè, di un'Europa dei popoli e delle regioni. In primo luogo, vi è la questione delle identità delle comunità che dovranno confederarsi. L'Europa è alla vigilia di un pacifico movimento di riagggregazione, in conseguenza del quale i soggetti costitutivi della formazione europea non saranno quelli che conosciamo. I futuri soggetti territoriali costitutivi potranno essere denominati comunità del popolo, indipendentemente dall'ordinamento interno o dalla forma istituzionale. Essi, pertanto, potranno sia coincidere con taluni Stati attuali sia con aggregazioni di nuova costituzione. Avremo così le parti costitutive di un'Europa che dovrà essere realmente costruita sui principi del federalismo e, pertanto, con un reale equilibrio tra il Governo generale, le comunità e le regioni, con un potere diffuso che superi quell'opposizione centro-periferia propria del tradizionale ordinamento statale. Lo stesso principio di sussidiarietà, che sarebbe, forse, preferibile chiamare di prossimità e che andrebbe esplicitamente riferito nei trattati anche alle regioni, non dovrà in alcun modo divenire una moderna riproposizione del principio gerarchico.

Come europei abbiamo di fronte l'enorme ma esaltante compito di scardinare il modo di pensare centralista, con tutte le sue incrostazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono oggi in discussione mozioni formulate indipendentemente l'una dall'altra ma tra loro obiettivamente connesse: il legame, il substrato che le unisce è dato, anche se può non essere immediatamente

apparente, dalla natura costituente dei processi in atto anche in sede di Unione europea.

Nel momento stesso in cui la seconda mozione esprime, come di fatto avviene, degli indirizzi rispetto ai contenuti delle politiche dell'Unione, essa presuppone l'esistenza di un quadro istituzionale che ne permetta l'effettiva realizzazione. Questo quadro, evidentemente, non si limita ai meccanismi attraverso i quali vengono assunte le decisioni ma deve necessariamente comprendere anche i vincoli, le linee guida, i traguardi ai quali è stata preventivamente ancorata ogni decisione che debba essere adottata, oggi come nel futuro, dall'Unione europea.

Si tratta quindi, per sua stessa natura, della cornice costituzionale dell'Unione che si esprime nel Trattato. Dunque, nel momento in cui il Trattato viene sottoposto a revisione, il processo assume natura costituente, né più né meno di quel che avviene in questi precisi giorni nel nostro paese.

Si rivela così il legame tra i due momenti: del merito, espresso dalla seconda mozione, e del metodo, espresso dalla prima mozione, che vuole impegnare ad un rapporto sempre più stretto tra Governo e Parlamento nel compimento delle scelte istituzionali in sede all'Unione. Si formulano auspici in ordine ai contenuti della politica e quindi necessariamente si chiede che il processo di revisione costituzionale europeo ne permetta l'attuazione; contemporaneamente si indica — e con fermezza — che questo processo di revisione costituzionale deve attenersi, per quel che riguarda la posizione dell'Italia e così come avviene in altri Stati membri, alle indicazioni di quel soggetto che nelle civiltà di democrazia compiuta è il titolare naturale della potestà di revisione costituzionale: un Parlamento, un'Assemblea elettiva investita da un popolo sovrano. In questo rapporto tra revisione costituzionale in sede di Unione europea e revisione costituzionale in ambito nazionale vi è un aspetto che tende a sfuggire all'analisi politica, ma che è da ritenersi ormai irreversibile, ed è la

prevalenza delle decisioni assunte in sede di Unione rispetto a quelle che successivamente potranno essere adottate, a qualunque livello, in sede nazionale. Via via che si estende l'area di competenza dell'Unione il compito delle istituzioni nazionali, dell'attività governativa nel senso tradizionale del termine, diventa sempre più quello di dare attuazione alle decisioni ed agli indirizzi formulati in sede europea. Anche per quelle materie che non hanno ancora formato oggetto di nessuna decisione specifica da parte dell'Unione, la politica dei governi nazionali non è più libera, ma si trova a sua volta costretta al rispetto dei traguardi e delle linee guida che condizionano la politica dell'Unione. La primazia del quadro istituzionale europeo, quindi, impedisce di considerare le istanze nazionali in rapporto di alterità rispetto all'Unione. L'Italia partecipa all'Unione europea ma l'Unione, al contempo, partecipa allo sviluppo della politica italiana indirizzandone i contenuti. Con l'affermazione della primazia dell'Unione si è dunque compiuta una rivoluzione istituzionale che ha trasferito il controllo delle decisioni fondamentali a livello sovranazionale. La rivoluzione è profondissima. Con l'atto unico del 1985 si è istituito il mercato interno, esteso ai movimenti di capitale ed ai flussi finanziari, e si è quindi sottratto agli Stati membri il potere di fissare autonomamente — e, all'occorrenza, autoritativamente — il saggio di sconto al proprio interno ed il tasso di cambio della propria valuta. A partire da quel momento nessuno Stato membro è stato più autonomo nella formulazione della propria politica economica complessiva. L'instaurazione di un'unione monetaria è stata dunque un passaggio logicamente e politicamente consequenziale a quanto era già stato attuato, ma ha ulteriormente serrato i condizionamenti istituzionali. Nello stesso momento si è aggiunta alla competenza dell'Unione la problematica della politica estera e di sicurezza e si è introdotto il capitolo, del tutto nuovo, dell'Europa dei

cittadini; tutti profili destinati ad avere una marcata accentuazione con il nuovo trattato.

Jacques Delors profetizzava dieci anni fa che per la fine del secolo la maggioranza delle determinazioni in materia di politica economica sarebbe stata assunta dalla Comunità europea. Oggi possiamo ragionevolmente profetizzare che entro dieci anni - quindi, solo all'alba del terzo millennio - la maggioranza delle determinazioni politiche, e non solo di politica economica, sarà assunta dall'Unione europea e che queste determinazioni comprenderanno anche l'ambito dei diritti e delle libertà individuali, ossia le materie fin qui considerate più gelosamente di prerogativa nazionale. Tutto questo dà la misura di quanto profondo sia il processo che si è compiuto.

Vi è però un profilo su cui questa rivoluzione ha avuto un'incidenza particolarmente penetrante; i meccanismi istituzionali dell'Unione si avvalgono tuttora dello strumento governativo per assicurare la partecipazione degli Stati membri all'elaborazione delle decisioni e degli indirizzi. Il Consiglio, organo obiettivamente privilegiato nel rapporto dialettico con la Commissione e con lo stesso Parlamento europeo non è una Camera degli Stati, come a volte si è sostenuto, ma una Camera dei governi. D'altra parte, proprio in virtù di questo rapporto dialettico privilegiato con le altre istituzioni, è ancora il Consiglio l'organo che determina sia gli indirizzi di fondo della politica dell'Unione, come assise dei capi di Stato e di Governo, sia, nei tratti fondamentali, il contenuto dei singoli atti che realizzano concretamente tali indirizzi. La primazia dell'Unione europea sul quadro interno ha dunque avuto l'effetto di spostare il baricentro decisionale, anche per quel che riguarda le questioni di fondo, dai parlamenti nazionali ai Governi.

Il fenomeno è poi tanto più vistoso in quanto si parla di revisione del trattato. Qui la prevalenza del momento governativo rispetto al profilo parlamentare e dello stesso Parlamento europeo è totale: il Parlamento europeo è infatti consultato

prima della convocazione della Conferenza intergovernativa di revisione e non sul risultato della stessa.

Questo spostamento decisionale realizza, rispetto al quadro originariamente previsto dalla Costituzione, una vera e propria revisione costituzionale che si è già compiuta. La discrasia non deve sfuggire: è il Governo che partecipa per l'Italia ad un processo decisionale e addirittura ad una revisione costituzionale europea che condiziona gli assetti costituzionali interni e che vincola oramai di fatto la stessa Costituzione materiale e in futuro la Costituzione formale del paese che il Parlamento si appresta a riformare. Il nodo è politico e non è più « contornabile ».

Non affrontare il problema del rapporto tra Governo e Parlamento nella fase di revisione del Trattato finisce per allineare su di un binario predeterminato la forma di Governo e la forma stessa che dovrà assumere lo Stato italiano. Come si potrà sostenere che il potere di indirizzo debba spettare alla istituzione parlamentare se poi questa non viene coinvolta nel processo decisionale ove questi indirizzi vengono effettivamente e prevalentemente formulati? Come si può parlare di decentramento e di federalismo, se un organo politico rappresentativo anche delle istanze locali non è coinvolto in questi stessi meccanismi decisionali?

I procedimenti di partecipazione sin qui adottati per il nostro paese all'evoluzione dell'Unione europea ed anche quelli che vengono prefigurati nei testi fin qui elaborati dalla Commissione bicamerale devono ritenersi nettamente insufficienti.

La leggenda metropolitana afferma che il trattato di Maastricht fu approvato da non più di dieci parlamentari. Lo stato di quest'aula in questo preciso momento dà corpo a questa leggenda; non è un risultato casuale: è un risultato che deriva dalla totale estraneità del Parlamento nel processo decisionale, ove l'Assemblea elettiva, l'espressione - qualunque sia la forma futura del nostro paese - del popolo sovrano, viene chiamata ad espri-

mere una sanzione non più negabile dal punto di vista politico ad un qualcosa deciso in altre sedi.

La necessità di rivedere i meccanismi di partecipazione del Parlamento nazionale nella fase ascendente, quella ove effettivamente risiedono il cuore e il nodo del processo decisionale, viene accentuata evidentemente dalla previsione, giustifichissima, dell'accentuazione dell'uso del voto a maggioranza nelle istituzioni comunitarie.

Una annotazione sul contenuto. L'esigenza di contemperare i principi dell'unione monetaria del mercato e della concorrenza con i principi del lavoro e dello sviluppo è trasversale, condivisa e assoluta. Il passaggio è decisivo, ma non è da farsi illusioni sulla possibilità di attuarlo nel quadro attuale. I meccanismi di funzionamento dell'unione monetaria, anche a prescindere dalla formulazione del patto di stabilità, lasciano libere le risorse per lo sviluppo dell'occupazione e per il capitolo sociale soltanto subordinatamente al rispetto dei parametri stabiliti per l'unione monetaria stessa. È da prevedere che per un periodo non inferiore a cinque o addirittura a dieci anni, secondo le previsioni, per il nostro come per altri paesi non vi saranno di fatto significative risorse disponibili.

Se si vuole controbilanciare, come si afferma di voler fare, il rigore dell'Unione monetaria con il momento politico di considerazione del dato sociale e di preoccupazione del lavoro, occorre introdurre in sede di Unione europea un nuovo principio costituzionale, che deve essere espresso formalmente dal Trattato. Gli articoli 2, 3 e 3a del Trattato esistente devono ritenersi a questo riguardo del tutto insufficienti. Ciò che va fatto è introdurre nel Trattato di Maastricht o in quel nuovo trattato destinato a sostituirlo una norma di uguaglianza e di giustizia sociale, che viene espressa nel nostro ordinamento dagli articoli 3 e 41 della Costituzione. Ed è necessario insistere a questo scopo, affinché il Governo relazioni al Parlamento sui propri intendimenti e si attenga scrupolosamente e fermamente,

con tutto il peso dell'autorità che gliene deriva, alle indicazioni che questo Parlamento vorrà dare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, se si trova un minimo di serenità nel giudicare gli eventi di questo periodo senza pregiudizi, credo che si possa con tranquillità dedurre che una serie di valutazioni critiche che rifondazione comunista ha fatto, in quest'aula e fuori di qui, sulla filosofia del Trattato di Maastricht oggi trova una conferma. Siamo stati, per un certo tempo, considerati dei visionari, ma poi, mano a mano che la teologia liberista produceva i suoi effetti devastanti, è andata crescendo in molte parti d'Europa la convinzione che la ricetta monetarista non fosse e non possa essere la terapia per affrontare la crisi che investe l'Europa.

In realtà, come siamo andati più volte affermando, proprio la scelta della linea liberista, che non si coniuga mai con lo Stato sociale, ha prodotto venti milioni di disoccupati in Europa; ha colpito a morte le condizioni materiali della gente, producendo una preoccupante povertà di massa; ha emarginato e ridotto ad una condizione senza speranza intere aree, come il Mezzogiorno d'Italia ed altre aree emarginate d'Europa. Uno sconquasso profondo, insomma, tanto che si è imposto l'interrogativo se l'oltranzismo monetarista valesse davvero la candela, per cui, di fronte ai fatti, che sono più eloquenti delle parole, si è posto il problema della necessità di una profonda modifica del Trattato.

Siamo, ora, entrati nella fase conclusiva della Conferenza intergovernativa per la revisione del medesimo, anche sulla base delle indicazioni del Consiglio europeo di Torino. Certo, gli avvenimenti europei di questi ultimi tempi, da cui non possiamo prescindere nell'affrontare il nostro ragionamento, hanno diluito, ad un certo momento, il confronto su Maastricht e giustamente la mozione n. 1-00163 in

discussione ricorda che i problemi dell'unione economica e monetaria e dell'allargamento della NATO verso l'area di influenza dell'ex Unione Sovietica hanno abbassato la tensione sui problemi di merito posti dal Trattato, che oggi si riaprono non solo perché siamo in prossimità della riunione conclusiva della Conferenza intergovernativa, ma anche perché sta cambiando lo scenario europeo dei paesi che vogliono discutere sul « tipo » di Europa da costruire. Si apre cioè un confronto più ravvicinato tra due linee - quella che punta ad un'unificazione europea dominata dai grandi interessi finanziari e l'altra che vuole la costruzione di un'Europa basata sulla dilatazione, in tutte le sue forme, del diritto di cittadinanza - con al centro una gravissima situazione sociale, che ci pone davanti ad una crisi profonda, non riconducibile solo al rapporto tra Stati, ma che investe il fallimento di un modello economico che ha prodotto emarginazione e negato diritti.

Dentro questo grande nodo di fondo, dobbiamo collocare le nostre riflessioni critiche con il dibattito che stiamo svolgendo, attualizzando alla nuova situazione europea i nostri giudizi. Per farlo è appena il caso di ricordare che il senso perverso della filosofia di Maastricht sta nelle parole pronunciate da Jacques Chirac qualche mese fa, nel momento in cui scioglieva l'Assemblea nazionale francese: « Il passaggio alla moneta unica è indispensabile per accedere al rango di una grande potenza economica e politica ». Per fortuna, queste sue idee e il centro-destra che le incarnava sono state sonoramente sconfitte in Francia. Questo è positivo non solo perché la sinistra francese si appresta a proporre un'altra idea nel percorso di costruzione dell'Europa, ma soprattutto perché è stata sconfitta un'idea grondante di fondamentalismo liberista che, se fosse prevalsa e se prevalesse, ci porterebbe alla moneta unica sulle macerie di quella che è stata ed è la maggiore conquista della civiltà europea di quest'ultimo secolo, ossia lo Stato sociale.

Ci pare - questa è la novità - che Maastricht nella sua versione più fondamentalista sia finalmente alle corde e questo obbliga tutti, quindi anche noi in questo Parlamento, a ridefinire i contorni ed i contenuti del Trattato.

Se è così, come noi crediamo che sia, bisogna dirci subito che il progetto ispiratore del Trattato di Maastricht di dare vita in maniera coatta ad un'Europa dove le decisioni di carattere monetario e di bilancio, commerciali e forse assai presto anche fiscali, dei diversi Stati dovranno essere sottratte all'ambito dell'intervento democratico era e rimane un'idea inaccettabile. Inaccettabile è l'idea pervasiva ed eversiva del neoliberalismo di creare una separazione netta tra la politica e la sfera economica e finanziaria.

Molto è stato detto e scritto sia sul carattere asociale (per non dire antisociale) dei criteri di convergenza esclusivamente monetari sia sulla grave regressione democratica rappresentata dal trasferimento della gestione della moneta ad una banca centrale indipendente dai Governi e quindi dal suffragio universale.

Se l'obiettivo fosse stato davvero la convergenza economica e sociale i parametri avrebbero dovuto essere evidentemente economici e sociali, ma non è stato così. Abbiamo ripetuto fino alla noia come, per esempio si potevano fissare dei limiti da non oltrepassare nella disparità tra il prodotto interno lordo *pro capite* fra Stati e in ciascuno Stato tra le diverse regioni; inoltre sarebbe stato giusto che tra i criteri di convergenza avessero avuto un rilievo centrale i tassi massimali di disoccupazione e dell'evasione fiscale. Ma queste erano proposte considerate in controtendenza. Ora le elezioni francesi, ed in parte anche quelle inglesi, sembrano segnalare una fase di esaurimento dell'onda lunga degli anni ottanta nel corso dei quali lo Stato è diventato il nemico principale da abbattere, salvo beninteso mantenere ad esso le funzioni di garanzia dell'ordine. Così i servizi pubblici sono stati privatizzati, le regolamentazioni sociali abrogate o definite un odioso lac-

ciuolo; la «flessibilità» è diventata una fede religiosa nell'essere predicata come panacea di tutti i mali.

Questo programma, inaugurato in Europa da Margaret Thatcher ha finito per provocare un impoverimento generale tra le popolazioni europee ed il concentrazione contemporaneo in poche mani di un quantitativo di ricchezze impressionante.

Questa politica reaganiana diventata gradualmente egemone in Europa e, dopo la caduta del muro di Berlino in tutto il mondo, è ora ad un bivio: o avanza ancora sul corpo vivo della società demolendo quel che dello Stato sociale è sopravvissuto alle ricette draconiane di tagli alla spesa pubblica ed alla privatizzazione, oppure finalmente si arresta nella folle corsa alla demolizione della nostra civiltà.

Oggi, il nodo che sta dietro il cosiddetto patto di stabilità — il documento allegato al Trattato di Maastricht, che è il meccanismo di «blindatura» dei bilanci con l'avvio della terza fase dell'Unione monetaria europea — è proprio questo: procedere nella costruzione «distruttiva» di un'Europa solo mercantile e monetaria con la clausola capestro del deposito fruttifero da versare come cauzione in caso di sfondamento del 3 per cento del rapporto tra deficit e PIL, oppure porre finalmente in discussione i grandi drammi del nostro continente: la disoccupazione, la povertà, l'aggressione alle risorse ambientali, come questioni centrali senza le quali non si costruisce alcuna Europa unita.

È la nostra una considerazione che entra in sintonia con la posizione del nuovo Governo francese che per bocca del suo rappresentante Strauss-Kahn afferma giustamente che dentro gli obiettivi del «patto» c'è bisogno di un nuovo equilibrio che ponga l'occupazione al cuore delle nostre preoccupazioni con un migliore coordinamento delle politiche economiche cosicché gli equilibri di bilancio siano rapportati ad un patto di solidarietà e di crescita. Su questo chiederemo al Governo italiano, anche attraverso la mo-

zione che abbiamo sottoscritto, di svolgere un ruolo di protagonismo positivo nel vertice di Amsterdam, favorendo e sostenendo il superamento del principio del «patto di stabilità» così come oggi viene inteso, in modo da superare le visioni ed i condizionamenti monetaristici che impediscono ai paesi europei di progettare e praticare politiche sociali e di realizzare sforzi comuni in un quadro di solidarietà e cooperazione che consentano ai governi dell'Unione di affrontare ed avviare a soluzione gli annosi problemi della disoccupazione, specialmente giovanile, e quelli legati all'inaccettabile tasso di evasione fiscale; terreno, questo, prioritario per reperire risorse finanziarie che evitino il ricorso ai tagli della spesa pubblica.

Per la prima volta, forse, nella prossima Conferenza intergovernativa, grazie a Jospin, prenderanno corpo e parola posizioni che segneranno uno scenario europeo in cui non si farà solo riferimento al rumore metallico di una moneta o a qualche asettico grafico sotto il quale contenere le spese, comprimere i bisogni, cancellare le speranze. Per la prima volta sarà messo un freno alla ideologia liberista che aveva espunto, sinora, dagli incontri internazionali gli uomini e le donne in carne ed ossa, riducendoli a parametri e a diagrammi nel nome di compatibilità di mercato che nulla hanno a che spartire con il benessere sociale. Sì, persone in carne ed ossa che ci ricordano come in questo continente una civiltà si è affermata sullo Stato sociale, sulle politiche distributive e sulla garanzia dei diritti per i più deboli, una civiltà che non può essere spazzata dal culto di una moneta.

Recentemente — voglio concludere così — è stato Papa Wojtyła a spezzare una lancia a favore dello Stato sociale, levando la sua parola contro le politiche liberiste che ormai bruciano sulla carne viva di milioni di persone. Ci aspettiamo adesso che a portare ad Amsterdam le aspirazioni di giustizia sociale e di emancipazione delle persone che soffrono sia il Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la X Commissione permanente (Attività produttive), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2071 — « Interventi urgenti per l'economia » (approvato dalle Commissioni permanenti V e X del Senato) (3475).

Si riprende la discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me un onore e un dovere prendere la parola oggi, su un tema così importante, in quest'aula così affollata che mostra il grande interesse con cui in Italia vengono seguiti i problemi della politica estera e le questioni vitali relative alla costruzione dell'Europa! Mentre deploro l'assenza del presidente della Commissione affari esteri della Camera, non posso non condividere le ragioni che motivano l'assenza stessa.

La questione dell'Europa è la questione della pace e della guerra, come ha detto in suo recente intervento il Cancelliere

federale tedesco Helmut Kohl; la questione dell'Europa è la questione del benessere delle future generazioni e della possibilità dell'Italia di reggere il confronto internazionale sulle nuove tecnologie, sui nuovi modi di lavorare e di produrre, quel confronto da cui dipende la gerarchia delle diverse nazioni nel secolo che viene, quel confronto da cui dipende la possibilità, per i nostri figli, di guadagnare salari che consideriamo umanamente accettabili e che consentono loro di vivere in condizioni che giudichiamo « civilizzate ».

Proprio per questo credo che il tema all'ordine del giorno meriti un'attenzione più grande di quella che accompagna tante altre questioni portate quotidianamente alla ribalta della nostra politica. Forse lo scarso affollamento di quest'aula è anche un sintomo di quanto siano necessarie in Italia riforme istituzionali che portino la politica ad occuparsi degli interessi veri del paese, ad essere, come ha scritto Giovanni Paolo II, prudente sollecitudine per il bene comune, piuttosto che lotta per l'acquisizione e la conservazione del potere, indipendentemente dai contenuti che a questo potere possono essere dati.

Esistono molti equivoci e fraintendimenti nel dibattito sull'Europa, uno dei quali è spesso proposto dalla sinistra di questo Parlamento e riguarda l'idea di un'Europa dei banchieri. Maastricht non è il Trattato dell'Europa dei banchieri, ma dell'Europa della politica, la quale da una parte riconosce l'autonomia relativa all'economia e dall'altra sa anche governarla, perché dispone di un progetto complessivo sull'Europa all'interno del quale anche i sacrifici richiesti hanno una precisa finalità. Io vedo due grandi finalità che non devono sfuggire alla nostra attenzione. La prima è lanciare il guanto di sfida al Giappone e agli Stati Uniti per il primato mondiale nel secolo che viene, dove « primato mondiale » si esprime non nei termini delle antiche competizioni imperialistiche ma in quelli della creatività, capacità di lavoro, capacità organizzativa, capacità di costruire un sistema-

mondo che, ampliando progressivamente i confini del benessere, non condanni però noi (che in tali confini siamo già inclusi) a decadere ed eventualmente ad uscire.

La seconda grande finalità è la pace in Europa. Io appartengo ad una generazione che non ha conosciuto guerre e alla quale è difficile perfino immaginare che la guerra possa tornare in Europa ad essere un modo normale di risolvere i conflitti internazionali. Non dimentichiamo che l'Europa ha in media conosciuto negli ultimi secoli una guerra per ogni generazione e che il fallimento del progetto di costruzione europea può riportare nuovamente gli Stati in condizioni tali da far considerare la guerra come uno strumento inevitabile per la difesa di interessi fondamentali.

Non sottovalutiamo la grandezza di quanto Adenauer, De Gasperi e Schumann hanno costruito per darci mezzo secolo di pace in Europa. Non dimentichiamo che - come ha scritto una volta Max Horkheimer - nella storia definitivo è soltanto il male, il bene è sempre in pericolo. Il bene della pace costruito in questi anni rimane in pericolo se non sapremo assicurarlo convenientemente. Di qui è la fondamentale importanza che l'Europa della moneta - che almeno idealmente è stata costruita - non venga meno. Il fallimento di quel processo avrebbe per l'Europa conseguenze più devastanti di quelle che ebbe a suo tempo il fallimento della Comunità europea di difesa. Significherebbe un regresso le cui conseguenze sono difficilmente immaginabili: la Germania potrebbe cedere alla tentazione che è immanente alla sua storia di concepirsi non come una parte dell'Occidente, ma come una realtà che oscilla liberamente fra l'Occidente e l'Oriente, turbando gli equilibri politici e dell'uno e dell'altro. Questo potrebbe portare allo scontro dei tedeschi e degli slavi nel cuore dell'Europa, come è già avvenuto due volte nel corso di questo secolo.

L'Europa delle monete è una tappa fondamentale, ma è certamente solo una tappa! Noi siamo impegnati in un processo importante di negoziazione che

vuole l'Europa delle monete complementare con gli altri pilastri della unità europea.

Vi è il problema di definire una comune politica europea di difesa ed una comune politica europea di rappresentanza internazionale. Vorrei invitare il ministro degli esteri - che so sensibile a questo problema - ad inserire all'interno della formulazione di questa politica non solo il tema del cosiddetto « ministro degli esteri europeo », ma anche quello di una rappresentanza comune europea nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ovvero il tema di una soluzione comune europea per questa difficile questione nella quale è impegnato da un lato il prestigio del nostro paese, che non potrebbe tollerare un unilaterale declassamento e, dall'altro lato, la capacità dell'Europa di parlare con una sola voce e la possibilità di costruire un ordine mondiale non più basato sull'antica gerarchia delle grandi potenze.

Molte altre cose sarebbero da dire, ma il tempo a mia disposizione è esaurito. Ringrazio coloro i quali hanno avuto la pazienza di ascoltarmi per la simpatia che in tal modo mi hanno dimostrato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, è vero: i problemi di politica estera dovrebbero essere al primo punto dell'agenda politica di un paese; invece, purtroppo, per quanto riguarda l'Italia, i problemi di politica estera - compresi i più gravi e più solenni - vengono relegati sempre all'ultima posizione. Non solo, ma è scarsa la sensibilità del Parlamento italiano ad affrontare compiutamente queste problematiche, che invece dovrebbero avere carattere primario, quei temi e quegli argomenti che dovrebbero vedere più che mai coinvolti tutti i rappresentanti della nazione perché è in questa sede che vengono

dibattuti e sviscerati i gravi problemi legati non solo al futuro del nostro paese, ma anche alla disoccupazione, alla recessione e alla pressione fiscale. Noi condividiamo quanto è stato detto in quest'aula criticando anche una certa organizzazione approssimativa dei lavori, ma non possiamo certamente essere d'accordo nell'abbandonare il nostro posto, nel non essere presenti, perché è proprio stando in aula che si sottolinea ulteriormente un impegno e si cerca di dare l'esempio.

Certo la politica estera dovrebbe più che mai, secondo il consolidato principio, non appartenere ai singoli partiti, ai singoli parlamentari, ma alle nazioni; questo dovrebbe essere il collante proprio perché l'Italia non si deve riconoscere né nel Polo né nell'Ulivo, né nella destra né nella sinistra, ma dovrebbe essere l'Italia, che si riverbera nella sua storia, nella sua tradizione, che si identifica nel proprio comune destino.

Signor ministro, oggi tutto purtroppo è annullato, tutto purtroppo è sbiadito in quanto la politica estera diviene, di fatto, politica economica, governata, come dice Sergio Romano con la lucidità che lo contraddistingue, dalla diplomazia del denaro. Infatti le riunioni ai massimi vertici europei sono quasi sempre dei ministri finanziari e la globalizzazione dei mercati, ahimè, sopravanza la comune identità europea. Di globalizzazione - senza magari cedere alle tesi di Eleanor Fox, chiamata la *pasionaria* della globalizzazione - parlano un po' tutti gli addetti ai lavori, perché il mercato, le problematiche di giurisdizione comunitaria e nazionale sono all'ordine del giorno, perché i nostri connazionali devono purtroppo convivere quotidianamente con le quote latte e i pomodori, perché la politica comunitaria impegna più della metà del bilancio comunitario.

Ma l'integrazione dei mercati consentirà di giungere ad una vera integrazione politica e di sicurezza? È un passaggio obbligato oppure no? E così facendo non si rischia in qualche modo di denazionalizzare i popoli, di arrivare cioè ad una globalizzazione che porta in sostanza a

fare l'Europa senza europei? La globalizzazione può superare il progetto di Europa unita? Io ritengo proprio di no perché se è forte soggetto economico, se prima si è forte soggetto politico, civile, militare, istituzionale e con un'unica - ecco la grande sfida - politica estera. Ma oggi queste sono indubbiamente sfide molto difficili. Si tratta di passaggi difficili perché la quotidianità sopravanza, purtroppo, fatalmente, la prospettiva politica. Ce lo aveva detto Jacques Delors nel libro *La sfida del 1992: una grande scommessa per l'Europa*. Questo grande mercato senza frontiere è una carta insostituibile per la competitività delle nostre imprese e lo sviluppo dell'occupazione. Il libro fu pubblicato nel 1988 e oggi lo stesso Delors ci dice che l'errore di Maastricht è quello di pensare solo alla moneta.

Ritengo che questi problemi debbano essere attentamente valutati e dibattuti perché purtroppo l'Ulivo, che aveva solennemente chiesto e dichiarato di non voler l'Europa delle banche e dei banchieri, dei mercati e dei mercanti, oggi sta evidentemente facendo una preoccupante marcia indietro. Oggi più che mai è orientato alla costruzione di un'Europa contabile e ragionieristica, che deve superare un « esame », oppure, certo, un'impegnativa prova contabile davanti a burocrati con « mezze maniche », che devono verificare i conti, lontani dalle coscienze e dalle storie dei popoli. L'Europa è sì, naturalmente e direi anche logicamente, parametri, tabelle, condizioni, ma si deve sviluppare e crescere con un'unità morale, politica e storica che non può essere solo monetaria e che resta un traguardo importantissimo, senza però che questo comporti l'azzerramento aprioristico degli originali sistemi-paese che in un'Europa unita dovrebbero essere anzi valorizzati.

Devono essere valorizzati per giungere ad una crescita armonica, signor ministro, fondata sulle diversità e sulle particolarità dei vari paesi e dei modelli di sviluppo delle singole nazioni. Non si può cedere sovranità nazionale sulle fondamentali scelte di sviluppo economico e sociale. È evidente che la decisione relativa al fatto

che l'Italia sia nel primo gruppo dei paesi europei in questo frangente purtroppo non sarà il risultato del raggiungimento di alcuni parametri, ma di una negoziazione politica. Credo infatti che il Governo Prodi non abbia la credibilità internazionale ed europea per accreditarsi come uno dei paesi che possono entrare con i conti in regola nella prima fase dell'Unione europea. Infatti, se non si è credibili è difficile riuscire ad essere trascinati e convincenti. Ricordiamo solo che il Governo Prodi era partito lancia in resta ed aveva annunciato, inizialmente, che occorreva una manovra finanziaria di 37 mila miliardi per entrare in Europa; dopo venti giorni, ci disse che occorrevano 62 mila miliardi. Ella, ministro Dini, era a New York nella settimana in cui si stava predisponendo la legge finanziaria, ed ha vissuto insieme a me — eravamo infatti all'Assemblea delle Nazioni Unite — il travaglio di quei giorni in cui si vedeva allargarsi smisuratamente la forbice del fabbisogno per la manovra finanziaria. Anch'ella rimase in qualche modo stupito, perché è ovvio che partire da 37 mila miliardi ed arrivare a 62 mila miliardi con la prospettiva di altre manovre e manovrine, determinava se non altro un disorientamento totale. A tutto ciò si aggiunga il risultato di un questionario che la Confcommercio sottopose ai propri aderenti per sapere cosa pensassero di Maastricht: il 18 per cento degli intervistati ha scambiato Maastricht con una località sciistica alla moda, ed il 5,5 per cento con una località del nord. Ciò è molto triste e sottolinea ancora una volta quanto sia stato errato chiamare una contribuzione eccezionale «tassa per l'Europa», perché di fatto ciò ha allontanato sempre di più i nostri concittadini da scelte che sono fondamentali ed obbligate.

Ci si deve interrogare sul costo dell'Europa, ma anche sul costo della non Europa. La politica estera italiana è stata quasi sempre miope, fatta giorno per giorno: quando accade qualcosa, allora si interviene, ma non vi è una visione strategica di guida prospettica e progettuale. Oggi, però, ciò non è più consentito,

perché all'Italia spetta un grande ruolo per la posizione geostrategica del nostro paese. Infatti, oltre all'Unione europea, fino a poco tempo fa in Europa si poneva fondamentalmente una questione: guardare principalmente ad est o a sud? Per l'Italia la politica mediterranea ha avuto un significato importantissimo, ma oggi politicamente siamo noi ad avere un ruolo rilevante ad est, sopravanzando anche la Germania che contava perché era forte economicamente.

È l'Europa a doversi attivare per impedire la trasformazione del Mediterraneo in una nuova area conflittuale, per giungere ad una reale stabilità nella sicurezza come ineludibile prospettiva comune volta a favorirne la crescita; per tornare, cioè, a tenere alta l'Europa politica.

Superata, quindi, almeno per noi, l'Europa senza patria, senza storia e senza politica, schiacciata dalle banche e dai banchieri, dobbiamo essere noi italiani a tracciare i grandi principi di un'Europa che — è stato ricordato più volte — deve essere un'Europa nordica e mediterranea, latina e sassone, cattolica ed orientale. Occorrerà ampliare l'Unione europea guardando ai paesi dell'est e del Mediterraneo e sviluppare il dialogo transatlantico con l'ulteriore allargamento della NATO, considerando con soddisfazione i passi fondamentali che sono stati compiuti in questi ultimi tempi e la costituzione del pilastro europeo. Di fatto, bisognerà rafforzare l'iniziativa centro-europea e per fare questo occorrerà definire le misure per il massimo coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione, affinché possano sentire l'Europa come la loro patria.

Bisogna inoltre delineare una strategia per la crescita produttiva e l'occupazione: un problema, questo, purtroppo disatteso nella stesura del Trattato di Maastricht; 17 milioni di disoccupati, infatti, rappresentano una percentuale dell'11 per cento, contro il 7 per cento degli Stati Uniti ed il 2 per cento del Giappone. Di questi 17 milioni di disoccupati, purtroppo, 2 milioni e mezzo sono italiani e la maggior parte lo sono da oltre 18 mesi. Poiché,

inoltre, le politiche praticate negli Stati Uniti ed in Giappone non possono essere esempi da seguire per lo squilibrio sociale che provocano, è l'Europa che deve fare un vero e proprio salto di qualità ponendosi l'obiettivo della creazione di 15 milioni di nuovi posti di lavoro da oggi al 2000, prendendo in seria considerazione un problema troppo sottovalutato e cioè quello della popolazione europea.

I tempi sono tiranni e impediscono di continuare in un ragionamento che deve più che mai vedere il Parlamento impegnato.

La Conferenza intergovernativa, purtroppo, è andata molto a rilento. L'Unione politica, che è necessaria per il funzionamento dell'Europa economica, ha trovato finora troppi ostacoli quando si è trattato di passare dall'astratto al concreto.

Alleanza nazionale, nel lavorare quotidianamente per la realizzazione di Maastricht, chiede che il Trattato sia adeguato non solo alle esigenze dell'Unione economica, collegata a quella politica, ma all'odierna realtà, in quanto il Trattato nasce per 12 paesi, mentre l'Unione è già oggi composta da 15 dopo l'ingresso di Austria, Finlandia e Svezia.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, deve concludere.

STEFANO MORSELLI. La realizzazione di Maastricht e la moneta unica vanno anche affrontate nel contesto dell'allargamento dei paesi PECO, i quali non potranno per anni avere le loro monete allineate alla moneta unica. Un grande impegno — concludo per forza di cose, signor ministro — che deve vedere più che mai l'Italia protagonista (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruberti. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, i lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato si avviarono

con un alto livello di ambizione che, purtroppo, non trova riscontro nei modesti od evasivi risultati finora raggiunti. Mi riferisco al progetto predisposto dalla presidenza olandese per il prossimo Consiglio europeo di Amsterdam.

Partirò da tre questioni presenti fin dall'inizio del negoziato: la moneta unica; l'allargamento; una politica estera di sicurezza comune.

L'adozione della moneta unica costituisce un trasferimento importante di sovranità nazionale, ha una straordinaria potenzialità di consolidamento del mercato unico, di forte visibilità dell'avanzamento del processo di costruzione dell'Unione europea. Purtroppo, il processo di convergenza da esso richiesto si è dovuto sviluppare in un contesto dominato dall'esigenza del risanamento finanziario, sottoposto alla pressione esercitata dai processi di globalizzazione e di innovazione tecnologica, contrassegnato da una disoccupazione di dimensioni patologiche.

Su questo processo ha pesato però anche una visione riduttiva e rigida dell'unione monetaria. Nella Conferenza intergovernativa ha prevalso il rifiuto delle proposte di affiancare a quella monetaria una politica dell'Unione che indirizzi e condizioni le politiche economiche dei quindici. Eppure, lo spazio per una tale politica è offerto dall'articolo 103.

I limiti del progetto elaborato dalla presidenza olandese sono evidenti e la richiesta francese offre l'opportunità di recuperare il ruolo politico dell'Unione nel settore economico e di collegarlo alla questione centrale dell'occupazione. È infatti evidente che il consenso dell'opinione pubblica europea sulle decisioni che scaturiranno dalla Conferenza sarà determinato dai progressi che verranno raggiunti in materia di lotta alla disoccupazione e di dimensione sociale dell'Unione.

L'inserimento di un capitolo dedicato all'occupazione è certamente un risultato positivo, ma la possibilità di mettere in atto concretamente misure di incentivazione a livello europeo è molto ridotta perché limitata dall'esclusione di misure

di armonizzazione e dalla non disponibilità di risorse finanziarie. Sono gli stessi limiti che, com'è noto, hanno bloccato di fatto l'attuazione del libro bianco su crescita, competitività ed occupazione.

Passando alla politica estera e di sicurezza, all'inizio del negoziato l'impotenza rispetto alla crisi iugoslava e più in generale la debolezza rispetto alla situazione di crisi, nonché la difficoltà di esercitare un ruolo unitario nello scenario mondiale, avevano fatto crescere la consapevolezza della necessità di dare consistenza al secondo pilastro del trattato. Durante il negoziato, peraltro, si è andato sviluppando il processo di adeguamento dell'Alleanza nordatlantica al nuovo equilibrio geopolitico del dopo 1989 e sono maturati eventi molto importanti: il patto fondatore fra NATO e Russia e l'allargamento che sarà deciso nel prossimo vertice di Madrid ad un primo gruppo di paesi del centro-Europa; si è posto in modo sempre più chiaro il problema di una crescita dell'identità europea nell'Alleanza.

Tutto ciò avrebbe dovuto sostenere i propositi iniziali ed in effetti i progressi non sembrano pari alle attese, se è vero che il voto a maggioranza qualificata è sottoposto a vincoli e deroghe. Anche se è positivo prevedere l'integrazione dell'Unione europea occidentale nell'Unione europea, occorre un calendario ben definito e preciso perché questa abbia consistenza.

Per quanto riguarda l'allargamento, si sarebbero dovute affrontare le questioni istituzionali, ma c'è da rilevare con inquietudine che il sostanziale *status quo* getta molte ombre sulla reale possibilità dell'Unione di affrontare con la necessaria solidità istituzionale i prossimi allargamenti.

Lasciare aperta la questione della composizione della Commissione e quella della ponderazione dei voti in seno al Consiglio per mancanza di un consenso nella Conferenza espone l'Unione al rischio di prendere in seguito decisioni

affrettate e non ponderate, sotto la pressione delle richieste dei paesi candidati al momento dei negoziati di adesione.

Concludendo queste prime considerazioni, mi pare si debba purtroppo registrare che per i problemi economici, per quelli della politica estera, per quelli istituzionali le proposte sono obiettivamente minimaliste e comunque non adeguate.

Ma ci sono altre questioni molto rilevanti. Un tema sul quale c'era grande aspettativa dell'opinione pubblica europea era quello della cittadinanza, centrale rispetto ad un disegno dell'Unione europea che voglia uscire dalle strettoie della unidimensionalità economica. Anche qui, però, le proposte di modifica sono ancora molto distanti dal rispondere alle esigenze minime richieste.

È stata esclusa fin dall'inizio l'adesione dell'Unione europea alla Convenzione dei diritti dell'uomo, l'introduzione della Carta dei diritti umani fondamentali riconosciuti direttamente dall'Unione, e le modifiche ed integrazioni che sono adesso sul tavolo negoziale propongono aggiustamenti minimi, con livelli di efficacia molto deboli. Ad esempio, non è stata prevista la modifica che permette il ricorso diretto dei cittadini in caso di violazione dei loro diritti fondamentali. Il rafforzamento della cittadinanza è collegato anche all'approfondimento della democrazia rappresentativa.

Ebbene, anche qui si sono raggiunti solo risultati parziali. Certo, c'è l'estensione del campo di applicazione della procedura di codecisione, ma non è stata adottata l'uniformità dei processi elettorali. Qui si colloca anche il ruolo dei Parlamenti nazionali, per i quali - come ella sa, signor ministro - abbiamo proposto che la dichiarazione n. 13 allegata al Trattato sia trasformata (mi pare che ciò sia previsto nel progetto) nell'allegato n. 20, che ha valore vincolante, per consentire ai Parlamenti nazionali una maggiore incidenza nei processi decisionali sia in fase ascendente che in fase di controllo.

Una questione importante è anche la sicurezza interna, dalla lotta alla droga e

alla delinquenza organizzata alla difesa dei minori, all'armonizzazione delle politiche sull'immigrazione. Anche qui, com'ella sa, signor ministro, il processo di «comunitarizzazione» ha trovato dei grandi ostacoli, anche se l'Italia l'ha sostenuto. Io credo si debba fare uno sforzo per recuperare l'ispirazione iniziale che, attraverso il Trattato di Roma, assegnava alla Commissione la garanzia degli interessi comunitari dei cittadini.

Credo che l'analisi fin qui svolta mostri in maniera puntuale, e forse pignola, che pochi sono i passi avanti e limitate le innovazioni. Ma ve ne è una abbastanza sostanziale, quella della flessibilità che generalizza il meccanismo delle cooperazioni rafforzate tra Stati membri che vogliono sviluppare insieme azioni comuni. È forse l'innovazione più rilevante sul piano politico, e a me appare gravida di rischi sul piano istituzionale e politico. Anzitutto, perché si parla sempre più di cooperazione invece che di integrazioni. Poi perché si introduce una vera e propria rottura nella storia del processo di costruzione europea, che pur tra crisi e difficoltà ha costantemente proceduto per «inclusioni» e non per «esclusioni». Il punto più importante all'attivo della costruzione, come osserva Dahrendorf, è stata la capacità di coinvolgere un numero crescente di paesi e di favorirne la convergenza, anche attraverso un grande impegno per la coesione.

La scelta delle cooperazioni rafforzate avrebbe anche un riflesso importante sulle istituzioni dell'Unione con il rischio di un Consiglio, un Parlamento ed una Commissione a geometria variabile; una struttura...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ruberti.

ANTONIO RUBERTI. ...tipica delle cooperazioni intergovernative.

Ebbene, occorre impedire che le cooperazioni rafforzate diventino il nuovo meccanismo di cooperazione ostacolando il consolidamento e l'estensione del processo di integrazione e, in definitiva, la loro erosione.

Richiamo l'attenzione su questi mancati appuntamenti, rispetto alle ambizioni iniziali e alla necessità importante, a mio avviso, delle garanzie e dei vincoli per la flessibilità.

Concludo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Concluda davvero.

ANTONIO RUBERTI. Concludo pensando che è meglio un rinvio, anche se definito nel tempo e negli obiettivi, che una rinuncia. Questa è la mia profonda convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Le mozioni presentate in questa sede hanno un minimo comune denominatore: l'Europa non può essere soltanto un'unione monetaria e, comunque, una vera unione monetaria deve essere motivo unificante e non patto di divisioni tra i paesi.

La preoccupazione che emerge unanime deriva dalla sensazione di questo Parlamento di non essere tenuto al corrente degli sviluppi delle conferenze intergovernative e, soprattutto, di non essere messo in grado di indicare al Governo le linee di intervento in quella sede. Certo che l'immagine di quest'aula testimonia un colpevole disinteresse per la politica estera in generale, ma quel che è preoccupante è soprattutto il disinteresse per questo grave problema dell'Europa alla vigilia dei passaggi necessari all'unione monetaria. E in questo senso dobbiamo dar ragione, pur dispiacendoci, all'onorevole Occhetto, il quale, per protesta, ha lasciato l'aula nel momento in cui questa discussione prendeva corpo.

Diceva prima il collega Morselli che in politica estera non dovrebbero emergere differenze ideologiche tra le varie parti politiche, essendo predominante l'interesse nazionale. Invece, guarda caso, proprio in politica estera emergono le profonde differenze all'interno della maggioranza di questo Governo: ieri l'Albania, oggi Maa-

stricht vedono rifondazione comunista in controtendenza rispetto alla linea del Governo, un Governo che pure appoggia anche su argomenti sociali molto delicati, quali il lavoro in affitto o i vari aumenti fiscali indiscriminati.

A proposito degli aumenti fiscali indiscriminati, con la mozione presentata dal gruppo di forza Italia chiediamo al Governo che per la politica di risanamento necessaria a condurci agli appuntamenti previsti per Maastricht non si torni più a parlare di aumenti fiscali o di tassa per l'Europa con il falso proposito di restituire mezza tassa chissà quando. Non è questo il sistema migliore per parlare d'Europa in un paese che ancora non ha capito cos'è l'Europa o lo ha capito solo in termini negativi di peso, di fatica, di sacrificio.

Volevo inoltre far notare al Governo che nella mozione del gruppo di forza Italia si parla della necessità di una garanzia da parte della Banca centrale europea affinché la politica monetaria continentale sia garantita; non soltanto da tecnici non eletti dal popolo, ma che questi ultimi siano in grado di controllare lo sviluppo e gli obiettivi che la Banca centrale europea si porrà. Il rischio è che gli obiettivi non siano in armonia con i paesi e con le banche centrali dei vari Stati europei; a quel punto si rischierebbe un'instabilità monetaria europea che sarebbe devastante ai fini non solo dell'unione monetaria, ma soprattutto della successiva unione politica.

È in questa chiave che abbiamo presentato la mozione che ci permettiamo di sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Governo. Speriamo che essa venga accolta proprio in considerazione di quell'ottimismo che il presidente Martino ha espresso poco fa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Sono giornate difficili quelle che vive il processo di costruzione dell'unione monetaria. A nessuno sfugge che il naufragio dell'unione

avrebbe gravissime conseguenze economiche e politiche per tutti, soprattutto per il nostro paese. L'Italia si adopererà per evitarlo, ma occorre che sia chiaro cosa è accaduto in questi giorni. È apparso evidente che mostra la corda una costruzione della moneta unica percepita dall'opinione pubblica europea come una sorta di imposizione di parametri astratti, come una gara per stabilire gerarchie, primati, penalizzazioni regolate da una sorta di tribunale dei più virtuosi. Questa concezione dell'euro che spinge i paesi europei ad adottare una politica restrittiva tanto costosa in tema di occupazione ed a perseguirla a lungo e con determinazione non regge. Ecco perché a noi sembra giusto il problema posto dal governo francese: determinare le condizioni di una pari dignità tra obiettivi di stabilità e prospettive di sviluppo economico. Sia chiaro che noi riteniamo che l'obiettivo della moneta unica debba essere perseguito. Bisogna ripeterlo soprattutto in queste ore; se si vuole impedire che il vecchio continente diventi un'area periferica in un mondo dominato dal dollaro e dallo yen, la costruzione economica monetaria non ha alternative. Un mercato europeo minato dalle tensioni tra le monete, dalla minaccia di svalutazioni competitive, dal germe dell'inflazione condannerebbe l'Europa alla marginalizzazione.

Ecco perché il problema non è quello di andare contro la moneta unica, ma di riequilibrare il processo di costruzione economico-monetaria dell'Unione. Diciamo allora come stanno le cose. Per rilanciare le prospettive dell'euro, per ridare credibilità occorre superare un'impostazione restrittiva e deflazionistica della moneta unica. Ha ragione Helmut Schmidt quando, riflettendo sulle finalità del trattato di Maastricht, osserva che i criteri si riferiscono tutti a grandezze finanziarie mentre lo sviluppo economico si misura anche con altri parametri: la produttività, l'avanzo primario e — perché no — la disoccupazione. La verità è che il timore dell'inflazione da parte della Germania e quella sorta di nazionalismo monetario alimentato dalla Banca centrale

tedesca costituiscono la ragione più rilevante all'origine di quel carattere eccessivamente restrittivo che ha assunto la costruzione europea.

I dati della situazione economica ci dicono che questa concezione unilaterale dell'euro è, a nostro giudizio, onorevole Martino, contraddittoria con lo spirito del trattato, comporta conseguenze economico-sociali gravi, che possono far correre rischi all'intero progetto dell'unione monetaria.

Nella storia dell'Europa bisogna risalire al 1870-1890 per ritrovare un altro esempio di politica economica altrettanto restrittiva. Ecco perché in Europa la crescita è stentata, debole, inferiore al 2 per cento medio-annuo; del resto, se ad un anno dalla verifica della primavera del 1998 la maggior parte dei paesi europei, Germania e Francia comprese, non ha ancora completato il percorso di risanamento previsto dal trattato, la causa è da rintracciare nel permanere di una crescita economica bassa, con una riduzione dei consumi, un minor gettito fiscale. Non è questo forse il problema emerso nella stessa discussione che si svolge in Germania e che ha costretto il Governo all'incauta proposta di rivalutazione delle riserve auree della Bundesbank?

La verità, come dimostra uno studio recente della fondazione La nostra Europa, è che all'origine della scadente *performance* europea in termini di crescita, insieme alla conseguenza dei vincoli stringenti imposti alle politiche di bilancio, c'è l'assenza di coordinamento delle politiche economiche, monetarie e fiscali tra i governi dei paesi che fanno parte dell'Unione.

Paghiamo in sostanza sul nodo dello sviluppo un prezzo elevato ad una politica di « non Europa »; non è la costruzione europea che dopo vent'anni è all'origine dei nostri problemi, né è un eccesso di Europa, ma un'insufficienza di Europa, un'attuazione parziale del Trattato di Maastricht, un trattato che aveva dentro di sé, se attuato in tutte le sue parti, la possibilità di contenere gli effetti depressivi delle politiche di risanamento.

Su questi aspetti forse sarebbe utile una riflessione autocritica da parte dell'ortodossia finanziaria europea, quella tedesca in particolare, perché un'Europa che si riducesse a semplice guardiano della moneta, rinunciando ad ogni iniziativa comune in favore della crescita, costituirebbe una macchina per la disinflazione più che una garanzia per un nuovo sviluppo; l'Europa apparirebbe come un vincolo e non come un futuro.

Ecco perché ha ragione Delors e con lui tutti gli osservatori di buonsenso quando invitano a ritornare, nell'interpretazione dei criteri, allo spirito e alla lettera del Trattato, il quale parla di una verifica che tenga conto delle tendenze prevalenti a medio termine nella situazione economica dei paesi dell'Unione, smettendola con quella vera e propria fissazione del decimale.

La verità è che oggi quelli che vogliono la flessibilità dei criteri sono coloro che vogliono davvero l'Unione. Chi è per la rigidità dei criteri nei fatti è contro. Sia chiaro: sostenere questo approccio non è una via di fuga dalle responsabilità; è un invito a compiere nella primavera del prossimo anno una scelta razionale.

Questo è il banco di prova e non solo per il nostro paese. L'Italia proseguirà nell'opera di risanamento; è un'esigenza che prescinde dalla stessa Maastricht; è una necessità per evitare l'emarginazione del paese dal contesto internazionale.

In questo quadro crediamo sia giusto sottolineare la serietà dello sforzo di risanamento compiuto dall'Italia. Chissà, forse le autorità italiane non sono riuscite a conquistare del tutto la reputazione antinflazionista di cui hanno goduto le autorità tedesche, ma ricondurre, come ha fatto l'Italia, il differenziale di inflazione entro l'1,5 per cento prescritto da Maastricht non è frutto del caso o un fenomeno congiunturale; è il risultato di un indirizzo di politica economica che ha fatto leva su una nuova politica dei redditi, sull'avvio del riordino della finanza pubblica, su una politica monetaria volta alla stabilità.

Oggi, certo, occorre dare a tale risultato il carattere dell'effetto di lungo periodo. È qui che occorre introdurre un elemento di novità: dalla fase delle manovre d'urto passare alle fase delle riforme. Questa è la sfida che è dinanzi all'intera classe dirigente italiana, politica ed economica. Credo che oggi, grazie a questo sforzo, l'Italia abbia l'autorità per insistere nelle sedi dell'Unione sull'esigenza di un riorientamento della costruzione europea. Questo invitiamo a fare il Governo del paese, signor ministro, ed è questo il senso della preoccupazione espressa nei giorni scorsi dal nostro Governo sugli aspetti ancora insoddisfacenti del modo in cui procede la Conferenza intergovernativa.

Noi non sottovalutiamo che qualcosa si muove nel settore della politica estera, degli affari interni, della giustizia e anche del lavoro. Non dimentichiamo tuttavia che nella ispirazione di partenza della Conferenza intergovernativa era esplicita la necessità, alla luce dell'allargamento e dell'euro, di una trasformazione istituzionale tale da formare un nuovo equilibrio tra istituzioni comunitarie e istituzioni intergovernative. Ciò non sta avvenendo ancora. Questo è un dato politico, non tecnico e ci preoccupa il possibile squilibrio tra la costruzione monetaria, da un lato, e la riforma politica dell'Unione, dall'altro.

Auspichiamo che, anche grazie all'iniziativa del Governo italiano, sia possibile giungere ad una conclusione della Conferenza intergovernativa che, su questi punti essenziali e da cui dipende il futuro dell'Unione, raggiunga risultati positivi, perché la stessa apertura dei negoziati per l'allargamento, senza giungere a conclusioni sicure e convincenti su questi punti, non ci porterebbe lontano.

Per dirla schematicamente, noi pensiamo che la costruzione europea non possa ridursi al mercato e ad una alleanza tra Stati che mantengono quasi tutta la loro sovranità. Una Europa di questo tipo non avrebbe possibilità di intervenire nell'economia, di avere una politica sociale, di condurre azioni di politica estera. Ciò

va sostenuto non solo in nome di principi e idealità, ma perché su questi punti si decide il futuro del continente. Se nella costruzione unitaria non emergesse netto, chiaro il profilo politico dell'unione, sarebbe il ruolo stesso dell'Europa ad essere messo in discussione, in un mondo globale dove sempre di più solo le grandi entità pesano, assolvono un ruolo, fanno politica. L'unica risposta efficace alle innovazioni economiche introdotte dalla mondializzazione dei mercati è quindi la grande innovazione politica, un nuovo forte potere politico democratico europeo.

In questa situazione, l'Italia non ha chiesto sconti a nessuno, ma ha fatto la sua parte per il risanamento, negli interessi del paese. L'Italia non propone rinvii. E l'Italia non trae sollievo dalle difficoltà di altri paesi e tanto meno da quelle che vive la Germania. L'Italia si batte perché si affermi una costruzione equilibrata dell'Europa e questa prospettiva della costruzione europea non naufraghi. Ecco perché il nostro invito è che la costruzione europea ritrovi il carattere di una sfida comune, di un impegno solidale, non di una gara per stabilire gerarchie e primati. Se così non fosse, sarebbe il progetto europeo nel suo complesso a correre rischi e l'Italia non avrebbe niente da guadagnare da un tracollo della prospettiva dell'Europa unita (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CALZAVARA. Desidero sottoscrivere la mozione Fei n. 1-00160.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calzavara.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ministro, appare evi-

dente che siamo giunti ad un punto di particolarissima delicatezza. La Conferenza intergovernativa dell'Unione europea ragiona e si avvia a concludere il suo ragionamento su temi di grande attualità, ma soprattutto di grande incidenza sulla vita futura dei singoli paesi membri dell'Unione. E ancor di più ragiona e definisce il destino dell'Europa unita. Basterebbero queste poche, immediate, lampanti considerazioni per comprendere la portata della necessità di un ragionamento che sia ancora più ampio, che dovrebbe consentire al nostro stesso paese di porre in essere ogni iniziativa avendo ben certi i fini, il metodo e soprattutto la modularità dell'azione, avendo cioè la consapevolezza di un percorso che va compiutamente seguito e rispetto al quale bisogna conoscere il risultato verso cui tendere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,25)

PAOLO RUSSO. L'azione italiana deve essere coerente con gli impegni fin qui assunti, ma deve anche essere sostenuta coerentemente e motivata da una pari analisi e impegno parlamentare.

Presidente, non basta qualche ondivaga considerazione di intenti da parte di esponenti più o meno, diciamo così, «maastrichtofili». Occorre che il Parlamento vigili, che indichi, proponga iniziative e sostenga un'intelligente azione nell'ambito della Conferenza intergovernativa; occorre che controlli — perché no? — che svolga insomma un'azione precipua, forte, ma per far questo il Governo nazionale deve dimenticare per un attimo le diatribe interne, le questioni di pollaio e deve comprendere la grande responsabilità che in queste ore lo investe. Se ne faccia carico non con meri proclami di facciata ma piuttosto riempiendo di contenuti concreti e coerenti la proposta in ragione nell'ambito della Conferenza intergovernativa.

Pensate mai che possa essere abbandonata una linea sin qui perseguita, per lo meno a parole, dell'unificazione monetaria? Pensate mai che sia possibile rallen-

tare il processo già avviato in questa direzione senza determinare reali sconquassi (ancora maggiori se derivanti da carenza di coerenza) anche nei conti pubblici e nei mercati finanziari mondiali? Possiamo ancora proseguire nel processo lasciando credere che il percorso, pur irto di difficoltà, sia caratterizzato solo da inasprimenti fiscali? Non pensate piuttosto che sia utile, anzi necessario, adoperarsi affinché la moneta comune d'Europa sia un ulteriore elemento di aggregazione e non piuttosto, come oggi viene inteso, quasi come motivo di diffidenza, di divergenza, di danno?

È il Parlamento, Presidente, sono i Parlamenti nazionali la sede naturale di indirizzo, di verifica, di controllo anche nei confronti della banca centrale europea! Quest'ultima deve assicurare, in via predeterminata, una certezza di condotta monetaria per garantire la stabilità e l'allineamento con le finalità proposte, verificando successivamente ogni anno gli obiettivi di crescita monetaria.

Esautorare il Parlamento nazionale sarebbe un grave errore dal punto di vista istituzionale, un sacrilegio costituzionale, un delitto politico, un danno incommensurabile per i cittadini del nostro paese, sottoposti a mille pressioni e sacrifici, che non trovano riscontro in certezza di comportamenti e serenità di valutazioni, ma soprattutto per chi esercita un'attenta valutazione di analisi del rapporto costi-benefici. È qui il problema. Si deve realizzare una equa politica di risanamento che non ecceda nelle esasperazioni volute dai supermonetaristi eurofolgorati, ma che non ceda nemmeno alle logiche assistenzialistiche che portano ad una spesa pubblica senza controllo, garantita da una pressione fiscale esasperata.

Solo il Parlamento potrà con sapienza, moderazione e senza acrimonia, interpretando le legittime aspirazioni dei cittadini, comprendendone le istanze e tenendo conto delle difficoltà del processo in atto, interagire in modo da rendere compatibili con le finalità dell'unione monetaria le politiche fiscali e sociali del paese.

Basta poco, dopo i tanti errori commessi e le incertezze che hanno caratterizzato l'azione di questo Governo, per affossare definitivamente le speranze di ripresa economica del paese. Basta poco però anche per ottenere dei risultati positivi e per assicurare maggiore sviluppo e quindi più lavoro.

Il lavoro non deve essere considerato un elemento marginale nell'ambito della complessità dei fenomeni europei. Il lavoro e non l'occupazione è l'elemento centrale di una nuova strategia di intervento. Il lavoro, Presidente, è fantasia, equilibrio, espressione di volontà; l'occupazione è subordinazione, statalismo, noia. È il lavoro che si chiede. Il lavoro infatti non può non essere uno degli obiettivi di una Europa unita di popoli, di cittadini, anzi, esso può essere un elemento fortemente unificante. Reputiamo pertanto che intorno a tale obiettivo si debba incentrare una seria politica che aggregi realmente i cittadini.

È necessario quindi che in Europa un ruolo centrale sia rivestito, invece che dalle monete, dal cittadino, soggetto attivo di tutti i processi di crescita civile e democratica, proprio attraverso la naturale rappresentatività dei Parlamenti nazionali.

In realtà, l'Europa, non per colpa sua, oggi viene avvertita nella consapevolezza collettiva come un'occasione di balzelli sciagurati, di *una tantum* inopinate che come tutti sanno non risolvono strutturalmente i problemi, ma piuttosto ingenerano disagio ed approfondiscono un *gap* che è divenuto ormai un vallo non più superabile, un diaframma impermeabile tra la gente e l'Europa unita.

I disastri conti pubblici possono trarre beneficio da una politica seria e severa che non indugi in eccessi. Il fatto di trovarci in una situazione di deflazione di per sé non ci può convincere che siamo sulla buona strada, perché ci troviamo ancora in una fase difficilissima, come testimonia proprio la deflazione in atto.

Il nostro rilievo critico ha però una finalità positiva, piena di speranza. Certo, non si può non sottolineare il fatto che il

Parlamento italiano discute di tale argomento mentre la negoziazione è in corso. Avremmo preferito, infatti, che il Parlamento si fosse occupato della vicenda a monte, non tanto per accertare quale sia la capacità di azione del Parlamento quanto per dare rilievo al ruolo del cittadino, che deve essere posto al centro dei processi. Ribadisco difatti che non deve essere la moneta ad essere posta al centro dell'Europa.

Per queste ragioni il nostro rilievo è al contempo critico e di portata positiva rispetto alla vicenda anche perché vi è un problema di metodo ed uno di merito.

Ebbene, rispetto a tali questioni riteniamo che la mozione presentata dal gruppo di forza Italia rappresenti uno stimolo positivo e soprattutto un elemento di speranza. Auspichiamo infatti che Maastricht non appaia come uno strano oggetto, da tutti odiato a causa di tassazioni inopinate, ma sia invece il fine verso cui tendere per un'unità di cittadini, un'unità di popolo. Ci auguriamo quindi che si possano meglio rappresentare in forma democratica le legittime istanze di tutti i cittadini d'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00019 (*vedi l'allegato A*).

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

LAMBERTO DINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa seduta del Parlamento avviene quasi alla vigilia del vertice di Amsterdam, ma in tempo per il Governo di tenere conto e di seguire le linee di indirizzo che emergono da questo confronto.

Tengo a sottolineare che il Governo ha riferito nel corso degli ultimi dodici mesi - sei volte presso la Commissione esteri del Senato e sette volte davanti alla Commissione esteri della Camera - sul-

l'argomento della riforma del Trattato di Maastricht, del quale ci occupiamo. Essendo però ora il momento delle decisioni, questa seduta della Camera assume particolare rilevanza.

Per l'integrazione europea si apre ora una fase cruciale, sul filo di consultazioni elettorali (tre in poco più di un mese) che l'hanno sospinta di nuovo al centro di tutto. Non è sempre facile far accettare l'Europa né è facile camminare lungo la linea che divide la prevaricazione dalla *leadership*, il populismo dalla democrazia. La costruzione dell'Europa sarà ancor più, negli anni a venire, non tanto intuizione di menti illuminate quanto banco di prova della sovranità popolare. Gli elettori saranno sempre più attenti alle implicazioni sociali, politiche, economiche delle nostre scelte; niente lo dimostra più della vicenda della moneta europea. La moneta esprime, nel momento del consumo, dell'interscambio, dell'accumulo, un processo al tempo stesso concreto e simbolico di unificazione transnazionale. Essa, ancor più di un passaporto o di altro segno di comune appartenenza, sarà lo strumento di autoidentificazione europea ma, come è stato ripetutamente sottolineato dal Governo e da questo Parlamento, non si può costruire l'Europa soltanto con la moneta.

Anche le elezioni francesi, in questi giorni che precedono il Consiglio europeo di Amsterdam, ci hanno ricondotto all'esigenza di un'Europa equilibrata nelle sue varie componenti. In questi mesi, con una costanza che a qualcuno può essere sembrata petulanza, ho ripetuto che l'Europa non è soltanto economia e l'economia non è soltanto moneta. Lo avevo detto pubblicamente più volte sin dal dicembre scorso, alla vigilia del Consiglio europeo di Dublino. Già allora avevo ricordato che occorre, nel coordinamento delle politiche economiche riscoprire quell'articolo 103 del Trattato di Maastricht al quale il Governo francese fa oggi riferimento perché l'unione non sia soltanto di una rigorosa disciplina di bilancio, ma anche di sviluppo e, in ultima analisi, di occupazione.

Nelle ultime settimane avevamo poi anche sollecitato i nostri *partner* a non essere affascinati soltanto dal talismano della moneta, per quanto fondamentale essa sia, poiché anche l'Europa politica è iscritta nei trattati. Né sarebbe lecito ed accettabile trascurarlo o, peggio, dimenticarlo. Questo il senso, agli occhi del Governo italiano, della fase conclusiva della conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati.

A Lussemburgo questa settimana è stato ribadito il proposito dei paesi europei di realizzare la moneta alla data prevista e la pur difficile gestazione non ne minaccia la nascita nei tempi anch'essi dettati dai trattati né si può immaginare che il confronto dei prossimi giorni possa mettere a rischio le tappe del calendario generale dell'unione, ma il nostro obiettivo di un riequilibrio dell'intera costruzione appare oggi, più di ieri, alla nostra portata.

Abbiamo espresso in modo forte e chiaro questo nostro punto di vista direttamente alla Presidenza europea, fin dalla visita a Roma del Primo ministro olandese il 13 maggio scorso, come nel Consiglio europeo del 23 maggio successivo.

Ho illustrato queste nostre preoccupazioni dinanzi alla commissione istituzionale del Parlamento europeo il 21 maggio scorso. Abbiamo anche ritenuto che la nostra strategia avrebbe trovato concorde il Parlamento italiano, come ho potuto del resto constatare al Senato il 4 giugno scorso e come vedo confermato oggi dagli interventi svolti in quest'aula.

Proprio oggi, poche ore fa, ha avuto luogo a Strasburgo un dibattito parlamentare su due risoluzioni relative rispettivamente al Consiglio europeo di Amsterdam e ai risultati della Conferenza intergovernativa. Per quanto riguarda la prima di queste due risoluzioni, essa mette l'accento sulla necessità, nel quadro dell'unione economica e monetaria, di rafforzare le politiche economiche nazionali quale necessario complemento del patto di stabilità e crescita e quale strumento per

conseguire una crescita più forte ed una maggiore occupazione in conformità con l'articolo 103 del Trattato.

L'altro progetto di risoluzione, predisposto dalla Commissione parlamentare sui problemi istituzionali, mette l'accento sull'esigenza di dare un ampio respiro ai problemi delle istituzioni ed a una politica estera che sia coerente ed efficace.

Queste preoccupazioni sono rievocate nell'intervento di apertura di stamane del presidente della Commissione europea davanti al Parlamento europeo il quale, se da un lato auspica per quanto riguarda il patto di stabilità un compromesso che possa venire incontro alle esigenze francesi nel campo di un'efficace politica di lotta contro la disoccupazione, dall'altro ha messo in guardia i Governi contro il rischio che ad Amsterdam si discenda troppo al di sotto di una soglia minima, rendendo così impossibile l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa centrale e orientale.

Abbiamo impostato i lavori della Conferenza sorretti dalla consapevolezza che occorre ricondurre i cittadini all'Europa e l'Europa ai cittadini, se vogliamo che questo processo mantenga negli anni futuri il necessario dinamismo e se vogliamo mettere l'Europa in grado di cimentarsi nella gara della mondializzazione. Essa non richiede soltanto conti pubblici in ordine e la ristrutturazione dello Stato del benessere, impone anche di rafforzare gli strumenti del coordinamento delle politiche economiche facendo leva sulla capacità di impulso e di orientamento del Consiglio europeo; capacità che sarà rafforzata nel nuovo Trattato anche nei settori della sicurezza, della difesa e della politica estera in generale.

A qualche giorno da Amsterdam, un bilancio della riforma può essere solo provvisorio. La revisione dei Trattati si orienta innanzitutto verso il cittadino, le sue libertà, la sua partecipazione e il suo benessere.

L'Italia ha condotto un'azione molto coerente, ha ispirato i negoziati della Conferenza intergovernativa ad una duplice esigenza: in primo luogo, colmare le

lacune del passato, i deficit di interesse diretto, di coinvolgimento democratico; in secondo luogo, preparare l'Unione per l'allargamento, che è la condizione per radicare definitivamente nella democrazia l'altra metà del continente.

Il passaggio alla tappa della moneta unica non sarà un cambiamento di grado, ma un vero cambiamento di natura, una mutazione profonda che modificherà completamente la configurazione dell'Europa. È comprensibile e naturale che un tale balzo in avanti provochi assestamenti, susciti preoccupazioni ed alimenti allo stesso tempo speranze e timori. È la prima volta che l'Europa compie un passo in avanti misurandone per intero la portata: non era stato così, ad esempio, per le altre tappe quali il mercato unico. Questa volta è diverso, siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione annunciata! Ad una rivoluzione non si è mai abbastanza preparati (ma ecco il punto), ma tanto meno saremo preparati se non avremo dato all'Unione europea gli strumenti necessari per nutrire anche altre ambizioni che non siano solo quelle della finanza virtuosa. Il bilancio di questo anno di lavori, cominciato con il Consiglio europeo di Torino nel marzo del 1996, è per alcuni aspetti lusinghiero, per altri ancora largamente carente e legato alle decisioni dei prossimi giorni, allo sforzo convergente di Governi che in qualche caso sono stati appena rinnovati. Indubbiamente la Conferenza intergovernativa segna già un netto progresso dell'Europa dei cittadini: trovano una tutela più puntuale l'ambiente, la protezione del consumatore, la sanità pubblica, la trasparenza delle istituzioni, la loro vicinanza, la loro leggibilità, secondo le raccomandazioni che ritrovo nelle mozioni all'ordine del giorno.

I poteri legislativi del Parlamento europeo verranno convenientemente estesi, come pure le garanzie della Corte di giustizia. Aggiungo che anche il concorso dei Parlamenti nazionali alla legittimazione dell'Unione avrà più conveniente espressione in un nuovo protocollo da allegare al Trattato. Nell'Europa di do-

mani aumenterà la certezza del diritto, un diritto alla diversità che non vuole trasformare la costruzione comunitaria in una fredda e lontana burocrazia che pretenda di determinare ogni aspetto del quotidiano (anche questa può essere una ragione di rigetto).

Nel nuovo Trattato verrà meglio specificato il significato del criterio di sussidiarietà, in un giusto equilibrio tra l'azione dell'Unione e quella degli Stati membri. Se si cancellassero le diversità dell'Europa svanirebbe anche la sua unità, la quale è fatta di un concerto di dissonanze. Ecco uno dei nodi più delicati della costruzione europea alle soglie del terzo millennio, cioè la distribuzione dei poteri lungo una scala che va dall'Unione allo Stato, alle entità regionali. La stessa moneta unica è pensata secondo questo criterio.

I parametri stabiliscono semplicemente che non si deve superare un certo limite di deficit, ma non indicano come e dove effettuare prelievi. All'interno di uno stesso sistema macroeconomico si possono avere modelli di redistribuzione del tutto diversi e dunque società diverse. Questa logica ispirerà la costruzione europea degli anni a venire, ora che essa si accinge ad integrare spazi più vasti, fino a quasi coprire l'intero continente. Ma proprio l'allargamento ci induce a rafforzare nel nuovo Trattato non solo il linguaggio della sussidiarietà, ma anche quello dei diritti. È ormai acquisito nella bozza della presidenza olandese che gravi e persistenti violazioni delle libertà fondamentali dei cittadini comporteranno la sospensione dall'Unione, di fatto l'impossibilità di partecipare al suo operare, la preclusione dalle sue istituzioni. La novità contribuisce ancor più a fare del nostro continente uno spazio di libertà.

Nel nuovo Trattato avranno finalmente un rilievo conveniente la dimensione sociale e quella dell'occupazione, anche se il negoziato su questi aspetti non si può considerare del tutto concluso, come ho indicato, alla luce dei mutamenti intervenuti in Francia e dei colloqui e negoziati che sono in corso in questi giorni. Ma già

il cambio di Governo in Gran Bretagna aveva consentito di colmare una grave lacuna; ci permette di rendere tutti partecipi dell'Europa sociale. Il disimpegno britannico aveva tra l'altro limitato la capacità di proposta della Commissione in questo settore. In avvenire sarà possibile invece riprendere il cammino inteso a garantire anche a livello europeo — lasciando lo spazio necessario all'autonomia degli Stati — quel modello di società che costituisce un tratto comune per i paesi dell'Unione. Né vorrei sottovalutare il fortissimo accento che viene posto sulla non discriminazione e sull'uguaglianza, soprattutto sull'uguaglianza tra uomo e donna; essa si distacca dalla semplice retribuzione per estendersi a tutti gli aspetti della vita sociale e professionale.

L'occupazione figura in un nuovo titolo del Trattato, subito dopo quello della moneta. Non è stato facile superare obiezioni di vari Governi; all'inizio a Torino eravamo una minoranza. Il contenuto delle nuove disposizioni ci sembra tuttavia soddisfacente, anche se qualche aspetto resta da mettere a punto. Il cuore del sistema è dato dall'iscrizione a chiare lettere di una strategia comune in materia di lavoro, volta anche a prevenire e combattere l'emarginazione sociale. Essa integra, ovviamente, quella degli Stati membri, sui quali continua a ricadere la responsabilità principale.

Mercato unico ed euro rappresentano in primo luogo il tentativo di accrescere la competitività di un'Europa altrimenti vulnerabile e debole. Il disegno non può riuscire se i bilanci pubblici seguiranno ad essere in gran parte dedicati a mantenere nella quasi integrità uno Stato del benessere dispendioso, che impedisce di liberare risorse per la ripresa dell'occupazione.

Tutto dunque ruota attorno al singolo, alla sua libertà, alla sua sicurezza. Proprio alla sicurezza si riferisce il progresso forse più importante: la libertà di circolazione dei cittadini, una promessa non ancora del tutto realizzata. Nella libertà di circolazione e nella creazione di uno spazio giuridico unico avremo un progresso forte

non inferiore, anche nella sua percettibilità, a quello annunciato nella moneta.

Aspetti fondamentali quali la politica dei visti, l'immigrazione, l'attraversamento delle frontiere esterne, la cooperazione doganale, la cooperazione giudiziaria in materia civile saranno, nel nuovo schema, interamente trasferiti nella sfera comunitaria. Da questa collocazione discenderanno le regole di voto, le garanzie parlamentari e quelle giurisdizionali.

Solo un numero ristretto di quelle azioni che convenzionalmente si definiscono di giustizia ed affari interni resterà nella sfera intergovernativa. Tuttavia anch'essa sarà debitamente rafforzata in termini di efficacia delle procedure e di garanzie. Inoltre il retaggio del sistema di Schengen, al quale l'Italia si accinge ad aderire compiutamente, verrà riversato integralmente nell'Unione. Questo avanzamento incontra ancora forti anche se limitate obiezioni. Noi abbiamo affermato che esso è comunque irrinunciabile: uno spazio di giustizia, libertà, sicurezza che coincide con i confini dell'Unione è restato a lungo una delle promesse mancate. Come in altri campi, ciò si realizza gradualmente, secondo una strategia consolidata: si indica il punto di arrivo lasciando alla pedagogia lenta ma inesorabile della storia di determinare i tempi ed il cammino del processo di integrazione.

Questi mi sembrano, signor Presidente, punti che darei per acquisiti con le riserve che ho indicato. Essi giustificano il concetto di un'Europa dei cittadini; ma Europa dei cittadini significa anche Europa della sicurezza esterna, l'Europa come agente internazionale. Anche qui non vorrei sottovalutare l'avanzamento, che considererei ormai concordato: un meccanismo di analisi e programmazione; un segretario generale per la politica estera; l'inserimento, fra le competenze attuali dell'Unione, delle missioni di pace incluse quelle che comportano l'uso della forza; la cooperazione nel settore degli armamenti, per la prima volta iscritta nei trattati; un processo decisionale che si orienti verso l'uso prevalente in Consiglio del criterio

della maggioranza in luogo di paralizzanti unanimità che avevano sinora reso poco credibile l'Unione.

I Balcani, com'è stato ricordato in quest'aula, gettano una lunga ombra sul negoziato; ci convincono che ormai l'azione esterna dell'Unione è parte della sua legittimità. Ogni fallimento nazionale in politica estera viene percepito, non solo in Italia, come un fallimento dell'Europa. I meccanismi che stiamo negoziando, si spera con conclusioni soddisfacenti, non potranno sostituirsi ad una volontà politica talvolta insufficiente come abbiamo visto in Albania, ma contribuiranno ad indirizzarla nel senso giusto.

Siamo insoddisfatti dei modesti progressi finora raggiunti in materia di difesa europea, ovviamente in un quadro di compatibilità e complementarità atlantiche. L'Italia, insieme ad altri paesi, ha proposto di sancire la fusione dell'Unione dell'Europa occidentale nell'Unione, secondo un processo per tappe da affidare ad un protocollo aggiuntivo al Trattato. Di questo si discuterà ad Amsterdam e l'Europa della difesa e della sicurezza è necessaria poiché, a più lunga scadenza, essa è parte di un'identità di destini.

Alla vigilia del Consiglio europeo siamo preoccupati per il ritardo sul terreno delle istituzioni. Queste ultime, lo abbiamo detto più volte, vanno adeguate per sostenere un'Europa più larga; vanno adeguate nella composizione della Commissione, nella ponderazione del voto in Consiglio, nell'estensione del voto a maggioranza. Non nascondo che su questi aspetti si manifesta una forte tendenza dilatoria. Alcuni preferirebbero rinviare riequilibri che si confermano difficili e ridefinirli a ridosso dell'allargamento piuttosto che nel Trattato ora in corso di negoziato.

Per parte nostra ci opporremo a questa fuga dalla responsabilità. Un'Europa che, senza rivedere le proprie istituzioni, si accingesse alla più vasta ridefinizione dei propri confini dalla firma dei Trattati di Roma porrebbe a grave rischio il proprio avvenire.

Il confronto potrebbe essere aspro. Temiamo defezioni importanti che, tuttavia, non debbono diminuire la nostra determinazione. Gli aspetti salienti della nostra posizione li abbiamo ricordati più volte: una composizione della Commissione che non sia ipertrofica, anche se si rivela sempre più arduo, soprattutto per l'opposizione dei paesi meno popolosi, prescindere dalla regola di almeno un commissario per Stato membro; una riponderazione del voto in Consiglio, per la quale la presidenza olandese suggerisce un modello che era stato da noi proposto e cioè l'accrescimento del numero di voti di ogni Stato membro, ma privilegiando i paesi più grandi; infine, l'abbandono dell'unanimità nelle decisioni in Consiglio, riservandola ad un numero molto limitato di materie.

Nel nuovo Trattato figura una logica in parte innovativa, che vorrebbe preservare il dinamismo della costruzione europea che si iscrive ormai in un orizzonte geografico ben più vasto di quello che i padri fondatori avevano anche solo osato immaginare. Mi riferisco alla regola delle cooperazioni rinforzate e della flessibilità, la maggiore innovazione costituzionale di un già ricco bagaglio istituzionale.

I paesi che lo vorranno dovranno poter procedere più rapidamente degli altri, ma sarà consentito solo secondo garanzie alla cui elaborazione l'Italia ha notevolmente contribuito.

Regole specifiche che sanciscano la partecipazione paritaria di tutti fin dall'inizio e ricongiungimenti successivi secondo criteri non discriminanti: questo, dunque, è il quadro a qualche giorno da Amsterdam; un quadro di molte luci, ma anche ancora di notevoli ombre.

Queste ultime settimane ci hanno comunque confermato che è giusto essere fermi. Si è dimostrato pagante essersi dichiarati intransigenti sulle ambizioni minime.

La presidenza olandese ha compiuto uno sforzo onesto e lodevole per tenere ragionevolmente alto il punto di arrivo dei

negoziati, ma il risultato è tutt'altro che acquisito. Coerenza e determinazione saranno necessarie fino in fondo.

L'Europa deve rivedere se stessa nella consapevolezza del momento storico straordinario. La settimana scorsa ho partecipato negli Stati Uniti alle celebrazioni per i cinquant'anni del Piano Marshall. Coincidenze singolari e simboliche in questa primavera del 1997 sono il quarantennale dei Trattati di Roma ed il cinquantennale di un progetto generoso che segnò il secondo dopoguerra.

La generosità appartiene al passato, ma la lezione è tutta nel presente e si proietta nel nostro futuro. Tre gli insegnamenti: non c'è democrazia senza sviluppo, questo è il senso della nostra solidarietà verso l'altra Europa; non c'è benessere senza integrazione. Intorno al Piano Marshall si raccolsero i paesi iniziatori del processo di unificazione continentale. Non c'è integrazione senza solidarietà atlantica.

Il Piano Marshall ha significato l'ancoraggio permanente degli Stati Uniti ai destini dell'Europa, ancoraggio che non dovrà affievolirsi a misura che si allargano i confini dell'Unione.

L'Italia è chiamata a concorrere, anche attraverso l'Europa, a trasformazioni epocali. Per esserne parte, ha bisogno di adeguare le proprie istituzioni, di darsi gli strumenti di una stabilità che è condizione di credibilità.

Nessuna sede è più adatta per esprimere questi concetti di un Parlamento chiamato a rivedere le nostre norme costituzionali. Dalle prime bozze di revisione della nostra legge fondamentale emerge anche l'Europa, con i suoi diritti ed i suoi doveri. Poiché credo di essere stato il primo a ricordare pubblicamente quest'esigenza all'inizio dei lavori della bicamerale, mi sembra questa la sede per tornare a raccomandarla.

L'Italia si rinnova parallelamente alla crescita dell'Europa. Nelle risoluzioni e mozioni del nostro Parlamento, che hanno accompagnato il negoziato, nelle varie parole di oggi ritrovo speranze, certezze, timori che sono anche del Governo: in-

vestono il carattere democratico dell'Unione, la collocazione del cittadino al suo interno, la sua sicurezza, il rifiuto di una società senza lavoro. L'Europa non solo come modello ma anche come forza non è sempre un'Europa, la nostra, che tutti sono disposti ad accettare, ma un'Europa buona per tutti potrebbe alla fine non essere utile ad alcuno.

Signor Presidente, vengo ora alle osservazioni che sono state svolte nel corso di questo dibattito. Noi accettiamo l'indirizzo che viene dal Parlamento di tenere alto l'obiettivo di costruire l'Europa politica. Il Governo quindi non transigerà su questo punto, come sui punti fondamentali che ho sottolineato.

Vorrei poi riferirmi alla risoluzione presentata.

PRESIDENTE. Signor ministro, le ricordo che è prevista una replica dei presentatori delle mozioni; se ritiene, potrà successivamente esprimere il suo parere sulla risoluzione.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei allora riferirmi ad alcune delle osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Martino, il quale, effettivamente, già dall'inizio del 1994 ha ritenuto - pur condividendo l'obiettivo dell'Europa e dell'unione monetaria, come ha ripetuto anche oggi - di non condividere il metodo che è stato scelto, cioè il percorso attraverso il quale raggiungere l'unione monetaria.

Di questo siamo coscienti e questo invito non è stato ignorato né durante la vigenza del Governo di cui facevano parte l'onorevole Martino ed il sottoscritto, né successivamente. Tuttavia, non c'è stata la possibilità di rinegoziare quanto era stato deciso a Maastricht per la non disponibilità degli altri paesi membri. È un aspetto che intendevo sottolineare poiché le altre osservazioni sia del presidente Occhetto sia dell'onorevole Martino sono ampiamente condivisibili (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei proponenti delle mozioni.

L'onorevole Guarino ha facoltà di replicare per la mozione Fei n. 1-00160, di cui è cofirmatario.

Le ricordo, onorevole Guarino, che il suo gruppo ha a disposizione complessivamente 12 minuti: si regoli lei per quanto riguarda il tempo da lasciare al collega che dichiarerà il voto del suo gruppo.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, conto di restare nell'ambito dei 60 secondi.

Vorrei esprimere, come primo firmatario dell'Ulivo della mozione Fei n. 1-00160, il più vivo apprezzamento per le dichiarazioni del ministro degli esteri sull'accettazione del ruolo di indirizzo del Parlamento italiano. Le stesse dichiarazioni del signor ministro dimostrano tuttavia che i meccanismi attraverso cui questo ruolo si realizza sono ancora da perfezionare.

L'esauriente esposizione del ministro sarebbe forse dovuta essere il punto di partenza, e non la conclusione, del dibattito che si svolge oggi. Occorre quindi - è opportuno sottolinearlo - istituzionalizzare compiutamente, anche attraverso i meccanismi di revisione costituzionale interna, la funzione di indirizzo del Parlamento italiano nella fase ascendente degli atti comunitari.

Sul punto di merito fondamentale relativo al bilanciamento tra la politica monetaria - che, come ha giustamente dichiarato il ministro, non esaurisce tutti gli aspetti dell'Europa - e la politica sociale e dell'occupazione non si possono non rilevare i limiti intrinseci dell'articolo 103 del Trattato. Questa norma è infatti subordinata - come appare dal richiamo agli articoli 102 A e 3 A del trattato - al quadro dell'unione monetaria europea, e la cooperazione in materia di politica economica che essa prevede è quindi destinata al rafforzamento della politica monetaria e non viceversa (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di chiedere al rappresentante del Governo di esprimere

il parere sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata, chiedo all'onorevole Occhetto se insista per la votazione della sua mozione n. 1-00163 o la ritiri avendo presentato la risoluzione n. 6-00019.

ACHILLE OCCHETTO. Ritiro la mozione e voglio avvisare che la mia risoluzione n. 6-00019 è il frutto della mozione precedente e del fatto che il gruppo dei verdi e quello di rifondazione comunista hanno ampiamente collaborato per rielaborarla. Quindi, ringrazio gli onorevoli Leccese, De Benetti e Brunetti per il contributo dato.

Prima che intervenga il rappresentante del Governo, voglio semplicemente ringraziare il ministro Dini, perché mi sembra che sia venuto ampiamente incontro agli aspetti innovativi posti dall'insieme delle risoluzioni e mozioni. Ritengo anche che la mozione presentata dall'onorevole Fei non sia in contraddizione con la risoluzione da me presentata e che sia quindi possibile ottenere un pronunciamento estremamente ampio del Parlamento italiano, tale da rafforzare la posizione di trattativa, sulle linee indicate, del Governo ad Amsterdam.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Occhetto.

Onorevole Fei, lei insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00160?

SANDRA FEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, lei insiste per la votazione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00168, di cui è cofirmatario?

ANTONIO MARTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Benetti, lei insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00169?

LINO DE BENETTI. No, signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, la mozione è pertanto ritirata.

Qual è il parere del Governo sulle restanti mozioni e sulla risoluzione?

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Esprimo parere favorevole sulla mozione Fei ed altri n. 1-00160. Il Governo accetta in parte la mozione Pisanu ed altri n. 1-00168: la accetta nella sua interezza, ad eccezione del penultimo capoverso del dispositivo, che si riferisce alla banca centrale europea ed alla politica monetaria, in quanto la richiesta in questione va al di là degli impegni finora assunti e non sanciti nello statuto della banca centrale stessa. Quindi, non può essere assunta come indirizzo per dialogare con i nostri *partner* europei. Il Governo accetta tutte le restanti parti della mozione.

Il Governo, infine, accetta la risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00019 dato il suo contenuto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tenere un comportamento adeguato.

Onorevole Martino, lei mantiene il capoverso del dispositivo relativo alla banca centrale europea o lo ritira?

ANTONIO MARTINO. Non lo ritiro, lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signore e signori del Governo, colleghe e colleghi, permettete anche a me una riflessione amara e critica sul grado di partecipazione e sulle modalità un po' anguste di questa discussione che ha una importanza così evidente. È per questa ragione che esprimo una solidarietà politica al gesto compiuto in aula dal presidente Occhetto.

Gli impegni che oggi siamo chiamati ad assolvere con questa discussione hanno via via acquistato, sempre di più, una straordinaria importanza che non può essere in alcun modo velata ed interrotta. Gli scopi originari della conferenza inter-governativa, pur rilevanti su un terreno di una maggiore strutturazione democratica e su quello dei poteri del Parlamento europeo nei confronti della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo, sono stati sovrastati da avvenimenti sociali e politici che hanno movimentato e scosso il quadro europeo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,05)

FRANCESCO GIORDANO. I nodi stanno venendo al pettine. Il rispetto dei parametri e delle convergenze di Maastricht stanno ponendo problemi di difficile governo sociale e politico non solo in Italia, in Spagna, in Portogallo, ma anche in quei paesi ritenuti fino a ieri, per lo stato delle loro economie, al riparo da ogni possibile insuccesso. Le élite dirigenti che hanno costruito il disegno di Maastricht e cui questo paese a suo tempo, in maniera subalterna si è affidato sono oggi divise ed in parte disarcionate. Le politiche di dimagrimento del lavoro e dello Stato sociale hanno aperto un enorme problema di consenso. In Francia ne hanno fatto clamorosamente le spese Chirac e Juppé; in Inghilterra sembra definitivamente tramontare l'era del thatcherismo con il suo corredo di politiche iperliberiste. La Germania naviga in acque agitattissime con quattro milioni e mezzo di disoccupati e si appresta, per bocca del suo ministro delle finanze Theo Waigel, ad inauditi sacrifici come il taglio delle tredicesime ai dipendenti pubblici e la drastica riduzione di fondi già previsti per politiche del lavoro; decurtazione, questa, che provocherà 200 mila nuovi disoccupati. Queste politiche stanno già determinando in Germania una forte opposizione delle sinistre e dei sindacati ed una crisi di unità della coalizione di governo dopo

che Bundesbank si è opposta alla rivalutazione della riserva aurea, politica artificiosa per aggirare quella dei tagli. La Germania gioca la sua partita decisiva; è in discussione l'egemonia dell'area della sua moneta con il dollaro e lo yen e l'euro - se euro dovrà essere - deve poter essere attrezzato a questa sfida, come dicono loro, senza impacci e senza zavorre. L'unificazione così imposta nasce all'insegna di queste subalternità e di queste gerarchie. Sembra inverarsi la profezia dell'allora ministro del tesoro Guido Carli; il Trattato di Maastricht - leggo testualmente - è incompatibile con l'idea stessa di programmazione ed ha destituito di senso il concetto di sovranità nello stesso campo economico e monetario. È un po' paradossale che tocchi a noi ricordarlo.

L'Italia ha già pagato un prezzo altissimo. Si calcola che un milione di disoccupati siano addebitabili al perseguimento delle politiche restrittive di questi anni per raggiungere i criteri ed i parametri di Maastricht. Oggi si vuole mettere in discussione lo stesso impianto del *welfare* non per riformarlo allargando tutele e sicurezze, ma per tagliare i costi della spesa sociale in nome di un diverso modello sociale che spezza il concetto stesso di universalismo dei servizi. Un modello sociale egemone negli Stati Uniti e fondato su una generalizzata precarizzazione del rapporto di lavoro, su drastiche contrazioni di ogni forma di regolazione sociale, sull'abolizione della stessa contrattazione e sull'abbassamento degli standard qualitativi dei servizi pubblicamente erogati.

La prima questione che noi oggi vi poniamo a questo punto ed a questo stadio del processo di unificazione europea è di far prevalere, come oggi le sinistre al governo in Francia propongono, le ragioni della politica su quelle monetaristiche. Una costruzione comunitaria credibile e duratura non può avvenire, oggi più di ieri, secondo rigidi e prescrittivi criteri monetaristici, ma anche per ragioni di storia, di cultura, di importanza strategica, economica, sociale, di rilievo

per posizione geografica. Un'unificazione sociale e politica. Il cosiddetto patto di stabilità non può essere la logica prosecuzione dei criteri monetaristici, con pesanti e progressive penalizzazioni degli Stati che non le rispettano. Quel patto, così come è oggi, impedisce politiche per l'occupazione e di riqualificazione dello sviluppo. Il governo francese di Jospin ha chiesto una pausa ed il prevalere di politiche sociali. Finalmente in Europa cominciano a prendere corpo e consistenza forze critiche sulle taumaturgiche potenzialità del mercato. Noi comunisti qui in Italia ci sentiamo, per questa ragione, meno soli, più forti politicamente di quando, *vox clamans in deserto*, vedevamo distintamente i rischi ed i costi sociali di questo modello di unificazione.

Come risponde oggi il paese a questi interrogativi? Cosa facciamo, con chi stiamo in Europa? In questa Europa nuova e non più segnata dall'egemonia delle destre si può pensare di rendere cogenti nel patto di stabilità politiche per l'occupazione, politiche di riduzione, verificabili ciclicamente, del tasso di disoccupazione, politiche alla lotta all'evasione fiscale.

Chiediamo al Governo italiano di farsi interprete di queste nuove ed inderogabili esigenze. In Europa il vento sta cambiando; ieri Oskar Lafontaine ha affermato, riprendendo un rapporto della Commissione economica dell'Unione europea dell'aprile 1996, che la corsa internazionale alla riduzione della pressione fiscale sulle imprese finisce con il trasferire la pressione fiscale sul lavoro facendo diminuire il potere di acquisto delle classi più deboli e determina una caduta della domanda interna, l'aumento della disoccupazione, l'incremento del debito pubblico e la contrazione degli investimenti. Tutto questo riduce la capacità di creare posti di lavoro e quindi fa lievitare la spesa assistenziale con effetti negativi sul debito pubblico.

Abbiamo un ruolo da svolgere ad Amsterdam. Chiediamo al Governo di svolgerlo per intero ed oggi abbiamo condizionato il nostro voto positivo all'ac-

coglimento delle proposte che abbiamo formalizzato in emendamenti alla mozione; l'arricchimento proposto, dal presidente Occhetto, gli arricchimenti proposti vanno esattamente in questa direzione.

Signori del Governo, ad Amsterdam non sarete soli: decine di migliaia di lavoratori e di giovani sfileranno per le vie della capitale olandese. Ascoltateli: proporranno un'alternativa credibile, una politica comune per il lavoro, una politica di riduzione degli orari, un'idea di Europa dei popoli e non sottomessa a quella delle banche. Ci saranno i lavoratori della Renault, quelli di Vilvorde insieme a quelli di Arese; ci saranno i *sans papiers* di tutta Europa; ci saranno tutti coloro che hanno ripreso forza e fiducia in una nuova cittadinanza europea non più segnata da forme di esclusione sociale. Una fiducia riposta su una visibilità nuova e credibile della sinistra, di una sinistra che propone un'alternativa e che si pone il problema della trasformazione, una sinistra che non ha paura di essere radicale, non si fa sedurre dalle sirene liberiste e per queste ragioni vince, così come è successo in Francia. Ascoltateli, signori del Governo; ascoltate coloro che invaderanno le vie di Amsterdam, perché senza di loro non esiste una politica comunitaria ed è con essi che si costruisce una nuova Europa sociale e solidale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Non ho nulla da aggiungere rispetto a quanto ho detto illustrando la risoluzione. Desidero solo aggiungere, rispetto al parere espresso dal Governo sulla mozione Pisanu ed altri n. 1-00168, che chiedo la votazione per parti separate.

Per il resto, rivolgo nuovamente un invito alla più ampia adesione da parte dei diversi settori dell'Assemblea alle linee tracciate dalle varie mozioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor ministro, colleghi, commentando l'esito delle elezioni in Francia il sociologo Alain Touraine ha detto che lì ha vinto il primato della politica contro la dittatura delle cifre, la solidarietà contro l'egoismo, i cittadini contro le banche e proprio per questo adesso l'Europa si farà e si farà con l'Italia. Forse l'analisi può apparire a taluni forte, ma mi pare che tutti possiamo concordare sul fatto che sia realistica.

Negli ultimi mesi sono avvenuti fatti che non lasciano le cose come prima né in Europa né in nessun altro paese, Italia compresa. È una realtà che a parlare di rinvio oggi sia il presidente della Bundesbank, Hans Tilmeyer, cioè la struttura che con più forza ha imposto in questi anni un razionalismo senza razionalità. La struttura che pretende di far diventare più importanti le banche delle persone, che ha prodotto crescita senza lavoro e un'economia socialmente inefficace. Non sono antieuropeisti quegli elettori che hanno imposto lo *stop* ad un Governo disposto a sacrificare i propri cittadini alle imposizioni del Fondo monetario e delle altre istituzioni bancarie internazionali. Vogliono invece - e noi con loro - affermare il primato della politica e la centralità della persona. Vogliono affermare un'Europa dove la dimensione sociale ed il lavoro siano le priorità, ratificate anche nel trattato di Maastricht. Una Europa dotata di coscienza planetaria, capace di sconfiggere chiusure e risorgenti nazionalismi, aperta al suo interno e con il mondo. Questo, colleghi, ci dicono i segnali che vengono dai diversi paesi europei.

Tutto ciò ci dice che le persone non sono solo transito di monete, tassi di interesse, legge di mercato. Per questo, talune rigidità non hanno senso, proprio perché obiettivi e scadenze oggi possono essere rispettati, ma nel contempo assumere un valore più alto, quello di un'Eu-

ropa finalmente progettata e costruita da governi democratici e da cittadini consapevoli e non solo e non più da una decina di banchieri. Un'Europa che, dalle sue radici, dalle sue diversità, dalla sua civiltà si costruisce come comunità di destino, per la cui costruzione ci dobbiamo tutti sentire fortemente impegnati come parlamentari e, per quel che mi riguarda, come parlamentare dell'Ulivo, a maggior ragione.

Per queste ragioni, annuncio il voto favorevole dei parlamentari della rete alla risoluzione presentata e alla mozione della collega Fei, come peraltro indicato nel suo intervento dal presidente Occhetto.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,18).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, da parte del Parlamento italiano, alla vigilia del vertice di Amsterdam, può venire un forte impulso alla costruzione europea. Dopo la vittoria dei laburisti inglesi e quella dei socialisti in Francia, sono profondamente cambiati gli equilibri in Europa. Da parte del nuovo governo francese si è posto giustamente il problema della crescita economica e quello preminente del lavoro. Come ha osservato Jacques Delors, il patto di stabilità va completato con il coordinamento delle politiche economiche.

In un'Europa nella quale vi sono nove Capi di Governo socialisti e i socialisti partecipano a dodici Governi su quindici, la questione sociale, per superare una visione chiusa, di carattere puramente monetarista, deve essere posta al centro. Sarebbe tuttavia un grave errore, come ha osservato anche recentemente al congresso dei partiti socialisti europei l'onorevole D'Alema, se il nuovo equilibrio nel quale i socialisti sono parte determinante creasse un arresto nell'itinerario verso la moneta unica europea. Il Governo italiano deve impegnarsi affinché sia raggiunto nei tempi stabiliti il traguardo dell'unione monetaria europea. Nel contempo, deve cercare di sviluppare un'azione, assieme ai governi che hanno la stessa sensibilità, per porre l'accento sulla questione che oggi attanaglia l'Europa: la notevole mole di disoccupazione.

Questo orientamento può essere sorretto da una volontà complessiva che emerge nel Parlamento italiano a favore dell'obiettivo europeo. Credo che questo sia un fattore che dia al Governo italiano una maggiore forza ed una maggiore capacità nella trattativa che ci attende. È per questo che i deputati socialisti voteranno la risoluzione presentata dall'onorevole Occhetto e da altri colleghi e voteranno anche, com'è nelle indicazioni dell'onorevole Occhetto, la mozione Fei ed altri n. 1-00160 ed anche una parte della mozione Pisanu ed altri n. 1-00168.

Il nostro auspicio, ci rivolgiamo soprattutto al ministro degli esteri, è che il lavoro dell'Italia prosegua così come si è svolto negli ultimi mesi per raggiungere rapidamente i traguardi che l'Italia si è posta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, i verdi hanno presentato una propria mozione non già per differenziarsi dai contenuti della mozione Occhetto n. 1-00163, sottoscritta da altri esponenti del centro sinistra, ma per

rafforzare ed esaltare quegli aspetti che il collega Lino De Benetti nell'illustrazione della mozione presentata dai verdi ha definito le tre sfide per il futuro dell'Europa, o meglio le tre sfide perché l'Europa possa avere futuro.

Tre sfide importanti, impegnative, che dobbiamo essere in grado di lanciare ma che soprattutto dobbiamo essere in grado, in sede di negoziato finale, di far recepire dalla Conferenza intergovernativa. Le ricordo qui con estrema sintesi. Anzitutto quella di promuovere il processo costituente e di integrazione politica capace di colmare il deficit democratico; inoltre quella di promuovere il processo di integrazione sociale e infine quella di fissare l'obiettivo del raggiungimento di politiche di sviluppo sostenibili, capaci, queste sì, di essere la base per un patto straordinario per l'occupazione, con le opportunità offerte da una combinazione ottimale tra risorse ambientali, tecnologie pulite, incentivazioni alle innovazioni di qualità e la fiscalità ecologica.

Tre sfide, tre obiettivi che noi riteniamo si debbano assolutamente raggiungere. Si tratta di sfide ambiziose ma gli obiettivi sono obiettivi minimi se riteniamo che l'appuntamento di Amsterdam debba rappresentare una svolta rispetto al passato; una svolta nel segno della ricerca di un riequilibrio tra la dimensione monetaria e quella politica.

Anche noi, come tante altre voci che si sono levate in quest'aula di questo ramo del Parlamento, non guardiamo con favore all'Europa delle banche, all'Europa della moneta, all'Europa dei mercati e della NATO, ma puntiamo ad un'Europa come unità di popoli, di culture, di tradizioni, ad un'Europa che riesce ad allargare la sfera di cittadinanza garantendo i diritti universali.

L'Unione europea finora si è consolidata attorno ai grandi interessi economici, ma esiste un'Europa che fonda i propri principi sui diritti di ogni uomo e ogni donna. La storia dell'Europa ha insegnato che solo il rispetto di ogni individuo può garantire la pace e la libertà. Il riconoscimento di pari dignità e di pari diritti è

quindi garanzia necessaria per un'Unione europea volta alla pace e non alla guerra, volta alla coabitazione delle differenze e delle diversità e non alla loro negazione.

Per questo abbiamo chiesto ed ottenuto che nel dispositivo della risoluzione conclusiva Occhetto e altri n. 6-00019 si ponesse chiaramente l'obiettivo di inserire nel Trattato la carta di cittadinanza europea che definisca i diritti ed i doveri delle cittadine e dei cittadini d'Europa.

Questa è l'Europa che noi verdi vogliamo, ma chiediamo che l'Europa sia capace di fare anche politica estera e di garantire la sicurezza comune. Su questo terreno, apprezzando la proposta di modifica del secondo pilastro presentata dal nostro Governo, in particolar modo dal nostro ministro Dini, lo scontro sarà duro soprattutto con chi ritiene che l'attribuzione ad una entità sopranazionale (l'individuazione del « signore » o della « signora PESC ») corrisponda ad uno svuotamento delle proprie fondamentali competenze sovrane.

Io credo che, anche mantenendo il carattere intergovernativo della politica estera e di sicurezza comune, dobbiamo puntare al salto di qualità per sviluppare la dimensione politica dell'Unione. Troppe tragedie, troppe violenze si sono consumate nell'ex Jugoslavia, in Macedonia, in Albania mentre l'Europa silente e inerme consentiva la pulizia etnica ed altre atrocità di questo tipo.

Chiudo questa breve dichiarazione di voto preannunciando il voto favorevole dei verdi sulla risoluzione del presidente Occhetto ed altri n. 6-00019, che raccoglie le indicazioni contenute nella mozione De Benetti ed altri n. 1-00169, e preannunciando anche il nostro voto favorevole sulla mozione Fei ed altri n. 1-00160, che inserisce un elemento procedurale nuovo, di grande portata e di grande rilevanza per le innovazioni che esso contiene.

Vi è uno scambio continuo fra Governo e Parlamento sui lavori *in progress* della Conferenza intergovernativa. A nessuno sfugge che il naufragio della Conferenza intergovernativa rappresenterà il definitivo fallimento dei sogni di tanti europeisti

e dei padri fondatori dell'Unione europea però c'è da dire con altrettanta chiarezza e con altrettanta fermezza che a conclusioni affrettate e prive di significato politico noi verdi preferiamo un rinvio definito nel tempo, perché riteniamo che l'appuntamento di Amsterdam sia troppo importante per poterlo perdere (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la costruzione dell'Europa unita è un evento grandioso nella storia dell'umanità, però dopo cinquant'anni dalle prime intuizioni di Adenauer e di Luigi Einaudi, di Alcide De Gasperi e di Robert Schuman, di Jean Monnet e di Altiero Spinelli, di Joseph Luns e di Gaetano Martino, è una costruzione ancora largamente incompleta negli obiettivi che furono propri dei padri dell'Europa, complessa nelle sue istituzioni, ma che ha reso giuridicamente e politicamente impossibile ciò che era stato nei secoli una costante, cioè la guerra.

La pacificazione entro la Comunità e lo sviluppo dell'economia europea, il più vasto mercato del mondo, hanno influito sulla evoluzione dei paesi confinanti per cui la stessa caduta del muro di Berlino e l'evoluzione democratica dei paesi dell'est e della Russia possono essere annoverate fra i risultati positivi della prima parte della costruzione europea, cioè dalla CECA, Comunità europea del carbone e dell'acciaio, alla CEE e dalla CEE all'Unione europea di Maastricht.

Come scrive nel suo libro *Verso l'Europa* Giuseppe Guarino, la Comunità si è sviluppata con un andamento atipico: due passi avanti ed uno indietro, una stabilizzazione dei risultati e un nuovo balzo. Nota ancora Guarino che le innovazioni delle fasi più recenti sono sempre partite dalle istituzioni comunitarie, gli Stati ne hanno discusso e hanno finito per sentirvi.

Ebbene, a questo compito del passo avanti ora è chiamata la Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht e, così come la Conferenza di Venezia e di Messina, dopo il fallimento della CED, trovarono lo slancio che portò il 27 marzo 1957 alla firma dei Trattati di Roma che istituirono la Comunità europea, ci attendiamo un analogo risultato.

In tutta la sua esistenza la Comunità economica europea si è sempre trovata di fronte ad un dilemma: consolidamento dell'esistente e allargamento ad altri capitoli del programma o accoglimento di altri nuovi membri della Comunità. Questa è anche la sfida di fronte alla quale si trova oggi l'Unione europea sul piano della moneta unica e su quello politico e istituzionale: consolidare e adeguarsi alle esigenze delle nuove politiche e dei nuovi paesi che vi aderiranno.

Ha scritto Barbara Spinelli, che l'idea dell'Europa l'ha ereditata dal padre: « Il minacciato declino di Maastricht ricorda la fine della CED nel 1954. Come allora, un tentativo di internazionalizzare la rinascita tedesca (potenza militare allora, potenza economica e finanziaria oggi) rischia di perire. Allora fu la Francia che fece perire la CED e fu una Francia che ebbe sussulti nazionalistici e paure verso il cosiddetto pericolo tedesco, sussulto che il generale De Gaulle non ebbe, anzi che tradusse in una solida intesa con la Germania di Adenauer che i successori dell'uno come dell'altro, presidenti e cancellieri di diverso orientamento, hanno poi confermato e seguito ».

Il problema della Germania e dei rapporti di tutti gli altri *partner* dell'Unione europea con questa forte potenza economica è il problema di come costruire l'Europa della moneta, ma anche quella dei cittadini, di come avere l'euro, che non sia solo un marco, ma anche un Parlamento europeo che non sia solo una pallida rappresentanza della volontà dei popoli che dal proprio Parlamento hanno il diritto di attendere, meglio presto che tardi, una Costituzione europea.

Pongo al centro la Germania perché senza la Germania non si costruisce l'Europa. Si ha ragione affermando che chi deve essere aiutato in questo non è Lionel Jospin bensì Helmut Kohl, il Cancelliere che ha concepito la realizzazione dell'unificazione tedesca per far diventare la Germania più europea e non per avere l'Europa più tedesca.

Grande e costante è stata in questa direzione l'opera di Helmut Kohl. Ricordiamo tutti che la preoccupazione dei tedeschi, però, per la stabilità della moneta e la fedeltà al marco non sono ripicche e deliri di potere della Bundesbank, ma stati d'animo profondamente radicati nel popolo tedesco.

I parametri di Maastricht avranno anche scadenze costringenti però hanno un obiettivo ben chiaro, dare la certezza che l'Europa nella quale i tedeschi si sono integrati con il loro Stato democratico è l'esempio di una comunità e di una società guidata dagli stessi principi che hanno fatto della Germania un gigante economico e ora anche una grande forza politica, oltre che un esempio di stabilità di governo.

Anche la richiesta dell'allargamento dell'Unione europea, che proviene dai paesi dell'est europeo, è fortemente influenzata dai modelli di una Germania europea. I socialisti europei che oggi guidano la maggioranza dei Governi dell'Unione appaiono divisi fra due differenti visioni. La prima è quella di un socialismo alla Keynes, che guarda a grandi interventi pubblici, al mantenimento di una rigida regolamentazione del mercato del lavoro, al freno alle politiche di privatizzazione; la seconda, propria di Tony Blair, punta alla produzione e allo sviluppo e guarda al settore del terziario avanzato, alle tecnologie, alla flessibilità del mercato del lavoro, alla mobilità degli occupati da una parte all'altra dell'Unione europea.

Il Governo italiano non deve adottare una posizione troppo italiana di mediare tra le due tendenze. La scelta dell'Italia, dove ancora molte sono le sacche di socialismo reale, deve attuare in Europa una grande politica liberando da lacci e

da lacciuoli il nostro processo produttivo ed aprendosi alle opportunità di lavori produttivi. L'occupazione non si crea con l'assistenza, il che naturalmente non vuol dire disattenzione alla cosiddetta politica sociale che è tale soltanto, in ultima analisi, se premia capacità e meriti. L'Europa è la sfida della nostra politica, ma è anche l'opportunità maggiore della nostra modernizzazione economica, finanziaria e perfino istituzionale.

Il ministro degli esteri Dini ha detto nella sua replica che l'azione del Governo italiano in Europa si orienta verso il cittadino, verso le sue libertà, verso il suo benessere, al cittadino inteso come persona umana per la sua sicurezza, per la sua libertà, per il suo benessere.

Ebbene, la destra democratica concorda pienamente con questa linea politica, dando il proprio contributo partecipe ed effettivo fin dall'inizio anche in questo Parlamento. Ricordo che la destra del movimento sociale italiano partecipò sempre al processo di integrazione dell'Unione europea. Esprimiamo quindi il nostro consenso ad una linea chiara, precisa e determinata, che vada nella direzione dell'Europa dei cittadini (e ci siamo!); naturalmente, vogliamo che essa venga perseguita di intesa con il Parlamento (le garanzie che lei ci ha dato ci assicurano a questo proposito).

Dichiaro infine che i deputati del gruppo di alleanza nazionale si asterranno dal voto sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00019, perché essa non reca la firma di un nostro rappresentante e che voteranno a favore della mozione Pisanu ed altri n. 1-00168. Se confluiranno sulla nostra mozione Fei ed altri n. 1-00160 altri voti, credo che essi saranno « benvenuti » in uno spirito che vogliamo di piena collaborazione per quanto riguarda l'attenzione che in una fase delicata, difficile ed impegnativa, una sfida alta e nobile trova questa parte politica a fianco di tutti coloro che vogliono l'Europa dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 16 e il 17 giugno prossimi si terrà ad Amsterdam la riunione del Consiglio europeo, che concluderà il turno di presidenza olandese dell'Unione europea. Nella circostanza dovrebbe aver termine anche la Conferenza intergovernativa apertasi a Torino durante la presidenza di turno italiana, il cui scopo era quello di pervenire ad una revisione del Trattato di Maastricht.

Mentre al Senato è il Governo ad aver chiesto di prendere la parola per aprire un dibattito sulla questione europea, alla Camera è soltanto attraverso il meccanismo delle mozioni - cioè attraverso un'iniziativa parlamentare - che si sta giungendo allo stesso risultato.

La risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00019 nasce dalla constatazione della caduta di interesse nell'opinione pubblica per i temi oggetto della Conferenza intergovernativa e dalla condivisibile preoccupazione che il primato assegnato agli aspetti monetari del processo di integrazione europea riduca l'impegno federalista verso l'affermarsi di un'unione più politica tra gli Stati membri. Su queste basi, chiede al Governo di battersi contro l'appannarsi delle cooperazioni rafforzate, onde evitare l'affermazione all'interno dell'Unione di « direttori » che ci escluderebbero e per il potenziamento dei poteri democratici all'interno dell'Unione stessa (del Parlamento di Strasburgo, innanzitutto, ma anche dei singoli Parlamenti nazionali!).

Chiede inoltre al Governo di esercitare pressioni perché in ambito europeo vengano sostenute politiche economiche espansive di sostegno all'occupazione. Completa il quadro la richiesta di incorporare gli accordi di Schengen nel testo del Trattato di Maastricht e quella di creare la figura del rappresentante dell'Unione nel campo della politica estera e di sicurezza comune.

A parte il parere di merito sul contenuto politico dell'indirizzo da dare al Governo alla vigilia del vertice, sembra opportuno in questa sede sottolineare come gli sviluppi in atto a livello europeo siano destinati a ripercuotersi profondamente all'interno dell'ordinamento italiano, modificando anche importanti disposizioni costituzionali.

Ci poniamo il seguente quesito: è mai possibile che il Parlamento, che ai sensi della Costituzione detiene il potere di revisione costituzionale, venga escluso da questo processo destinato a produrre conseguenze di così vasta portata? Noi riteniamo che il Governo debba essere vincolato a dare una informazione più completa e continua sul punto e a rappresentare nel modo più fedele possibile le indicazioni del Parlamento sugli specifici punti discussi nella Conferenza intergovernativa. Ed è per questo che noi sosterremo la mozione Fei ed altri n. 1-00160 - che reca anche le firme del sottoscritto e del nostro presidente di gruppo - che mira ad impegnare il Governo in tal senso.

Resta da stabilire il contenuto delle indicazioni specifiche da attribuire al Governo in vista del Consiglio europeo di Amsterdam.

La risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00019, forse anche sull'onda dell'entusiasmo della vittoria della *gauche* in Francia, enfatizza la necessità di affidare all'Unione europea il compito di sostenere l'occupazione. Ed è questo uno dei punti più discutibili del testo, almeno dal nostro punto di vista, in quanto non è in linea con la tendenza a vedere l'Europa come uno strumento per ridurre la spesa pubblica. Le politiche di aumento della spesa pubblica per sostenere l'occupazione si sono già abbondantemente screditate in Italia, perché l'Italia le chiede all'Europa del futuro. È soprattutto per questo motivo che la risoluzione Occhetto non ci convince, pur contenendo altri spunti condivisibili, come quello che impegna il Governo a sostenere il rilancio dell'integrazione comunitaria nei settori della politica estera e della difesa; da ciò la

nostra decisione di non sostenerla e quindi di astenerci. Ugualmente ci asteneremo sulla mozione che reca quale prima firma quella dell'onorevole Pisanu e ci saremmo astenuti sulla mozione a prima firma De Benetti.

Ci auguriamo che dall'imminente vertice di Amsterdam venga comunque un'indicazione positiva circa il successo dei lavori della Conferenza intergovernativa. Le crescenti difficoltà di consenso che incontra l'Unione europea e quelle anche procedurali che deriveranno dalla prevedibile futura adesione all'Unione europea di altri paesi impongono infatti di completare il processo di riforma delle istituzioni comunitarie. Sarebbe bene, sotto questo profilo, che il Governo si battesse per ottenere impegni precisi da parte degli Stati membri dell'Unione in merito ai passi ulteriori dell'integrazione europea, che sono tanto più importanti quanto maggiori sono le difficoltà che si presentano sulla via dell'unione monetaria.

Siamo convinti che l'Europa del futuro debba essere non quella dei Governi, ma quella dei popoli, che sappia adeguare proprio i meccanismi di funzionamento ai trattati internazionali, che riconosca principi sacrosanti, primo tra tutti quello dell'autodeterminazione dei popoli. L'esigenza di veder riconosciuta l'identità e di poter sentire la politica vicina non è meno pressante di quella di una regolazione sovranazionale; la risposta non può essere né una decisione di omogeneizzazione coatta, né di verticismo governativo. È noto che il mondo va verso un aumento del numero degli Stati nazionali; nell'Europa del nostro tempo si assiste al fiorire del regionalismo e del nazionalismo, all'est si è avuto il crollo di costruzioni multinazionali che erano state calate dall'alto sui popoli che si trovavano sotto la cappa del socialismo reale. Il fenomeno potrebbe riguardare a breve anche Stati di nuova formazione, per enucleazione da paesi membri dell'Unione europea. Sarebbe possibile per tali nuovi Stati un meccanismo automatico di integrazione o,

in alternativa, la facoltà di recedere dallo Stato di *membership*? Il Trattato nulla dice in proposito.

Noi riteniamo - e ripeto: per questo motivo voteremo a favore della mozione Fei - che il Parlamento debba dare specifiche indicazioni alla Conferenza intergovernativa ed essere periodicamente e tempestivamente informato di quanto si sta facendo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Il gruppo dei cristiani democratici annette grande importanza a questo dibattito. Il nostro paese ha sempre dimostrato una forte propensione alla costruzione di un'Europa unita, anche se all'interno delle forze politiche la maturazione di una coscienza europeista è arrivata in tempi diversi, sotto la spinta di eventi che hanno mutato, direi quasi stravolto, il quadro politico internazionale.

Il dibattito politico interno è stato caratterizzato dalla contraddizione e dal contrasto stridente tra la cultura europeista da un lato, per la quale abbiamo sempre ottenuto riconoscimenti di principio, e dall'altro dalla incapacità di tradurre questo spirito europeista in una coerente politica di raccordo con le istituzioni europee e la necessaria coerenza di comportamenti interni. Ciò ha portato il nostro paese ad essere un pessimo *partner* comunitario, carente nel recepimento delle normative, un cattivo fruitore dei servizi e delle risorse offerte dal quadro comunitario, sordo nel non capire che il progetto di partecipazione richiede innanzitutto un processo virtuoso nel governo del nostro paese; basti a questo proposito citare il ritardo con il quale in modo recalcitrante abbiamo accettato di partecipare al sistema della moneta unica. Su questo viene misurata la nostra credibilità ed essa influisce sui risultati che il nostro paese potrà ottenere.

Credo che oggi, nell'avvicinarci alla fase conclusiva della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, non dobbiamo dimenticare la nostra storia sia per l'aspetto positivo di grande visione e di grande apertura europea, sia per l'aspetto negativo e deleterio, quello di non riuscire ad assumere comportamenti coerenti, tanto da piegare il dibattito alle esigenze della polemica politica interna. È vero che il dibattito sin qui svolto è stato caratterizzato dall'attenzione a temi estranei alle competenze della Conferenza intergovernativa, per esempio all'unione monetaria; è altrettanto vero - come ha giustamente affermato il ministro - che l'Europa non è solo economia e che l'economia non è solo moneta; ma è pur vero che tre consultazioni elettorali importanti (quella inglese, quella francese e prossimamente quella tedesca) finiranno inevitabilmente per condizionare anche negativamente il processo europeo in corso. In ogni caso va rilevato che un fallimento dell'unione monetaria metterebbe a rischio l'intero processo di costruzione dell'Europa politica.

Non possiamo inoltre dimenticare che fino ad oggi l'Unione europea non ha dato risposte soddisfacenti ai grandi temi del lavoro, dello sviluppo, della sicurezza e dell'integrazione sociale; quindi vi è grande attesa per verificare la capacità di dare risposte a queste grandi questioni da parte delle istituzioni europee, e purtroppo comincia a farsi strada una certa diffidenza ed un po' di pessimismo. Anche per questo motivo ci aspettiamo che i tempi ed i modi del nostro agire non comportino ulteriori incertezze e rinvii.

Per tale ragione dalla Conferenza per la revisione del Trattato di Maastricht attendiamo un assetto delle istituzioni europee di grande funzionalità, perché la sfida che abbiamo davanti è enorme e non possiamo non accettarla.

Ritenevo importante che tali considerazioni venissero inserite, in maniera più esplicita e precisa, nelle mozioni e nella risoluzione. Credo, comunque, che il dibattito sia stato proficuo e che ciò possa

rappresentare un buono viatico per il Governo italiano in vista dei prossimi decisivi appuntamenti.

Per tutto ciò annuncio, a nome dei cristiano-democratici ed anche dei cristiano-democratici uniti, il voto favorevole sulle mozioni e sulla risoluzione presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, esprimo l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sui contenuti e sugli impegni previsti nella mozione Fei ed altri e nella risoluzione Occhetto ed altri. Aggiungo la mia personale simpatia per quanto riguarda la mozione De Benetti ed altri, che ho appreso con rammarico essere stata ritirata. Esprimo un apprezzamento anche su molti contenuti della mozione Pisanu ed altri.

Mi rammarico tuttavia del fatto che altri gruppi presenti in quest'aula non abbiano ritenuto di presentare un documento di indirizzo, in considerazione dell'importanza oggettiva di molte scadenze europee delle prossime settimane.

Ringrazio anche il ministro Dini, per le comunicazioni e le precisazioni che ha esposto al termine del dibattito. Credo peraltro che il ministro abbia compreso che i presentatori, in particolare della mozione Fei ed altri, hanno posto sul tavolo la questione della comunicazione preliminare e successiva da parte del Governo circa gli appuntamenti europei, in una logica di cooperazione — che va ulteriormente rafforzata — che si intravede anche nelle indicazioni che il collega D'Amico ha proposto, con successo, alla Commissione bicamerale.

Peraltro, il nostro orientamento favorevole alle mozioni ed alla risoluzione Occhetto ed altri nasce anche dalla consapevolezza della necessità del rafforzamento delle istituzioni dell'Unione euro-

pea, in considerazione di quanto queste istituzioni rafforzate incideranno sull'effettiva realizzazione di ciò che questo Governo ha scritto e proposto e che poi è stato discusso ed approvato in questo Parlamento; mi riferisco ai cosiddetti provvedimenti Bassanini, in particolare alla legge n. 59.

Il gruppo dei popolari e democratici coglie anche questa occasione per fare al ministro degli esteri, proprio alla vigilia di quegli appuntamenti che egli ci ricordava come decisivi, cruciali ed in qualche modo difficili, almeno sei ulteriori segnalazioni.

La prima è che condividiamo la decisione di affrontare la riforma globale delle istituzioni dell'Unione europea e saremmo lieti se anche nei prossimi mesi le proposte avanzate a Noordwijk caratterizzassero sempre di più la nostra azione comunitaria.

Seconda considerazione. Lei, signor ministro, ha richiamato la politica europea di sicurezza e nella documentazione relativa a questo dibattito vi sono anche richiami molto precisi alle dichiarazioni di Petersberg. Ebbene, signor ministro, credo che i popolari e democratici siano particolarmente sensibili al grande tema della creazione della pace e dell'incremento delle forze di pace, nonché a quello dell'ingerenza umanitaria e non si accontentano di una Comunità che sta in qualche modo a guardare e contabilizzare le zone di influenza ritrovate o smarrite. In particolare, gli avvenimenti nel continente africano non ci consentono alcuna pace, almeno a livello di coscienza.

Un terzo suggerimento riguarda il discorso della cittadinanza dell'Unione. Abbiamo letto con molta attenzione le proposte italo-austriache, soprattutto per quel che riguarda la questione della vivacità dei partiti e dei sindacati di ispirazione europea, nonché — ci consenta, signor ministro — il problema dell'istruzione e della seconda lingua da inserire obbligatoriamente nei percorsi scolastici. Vorremmo che su tale questione il Governo fosse tutto concorde.

Vi è un quarto suggerimento. Ci sembra che l'attenzione di questo Parlamento

verso il tema della tutela dell'infanzia non possa che sottoporre il suo dicastero e tutti i suoi collaboratori, signor ministro, ad una forte sollecitazione affinché la Convenzione europea per l'esercizio dei diritti dei minori, siglata a Strasburgo il 25 gennaio 1996, rientri subito nella prossima agenda europea.

Riteniamo inoltre che lo spazio giuridico comune, indicato nei nuovi articoli K1 e K2, in particolare per quel che riguarda la sicurezza e la lotta alla criminalità, sia elemento di grande attenzione nel dibattito che si sta aprendo e che si è già sviluppato nella I Commissione circa le questioni relative alla cittadinanza ed alla piena responsabilità delle popolazioni extracomunitarie nelle nostre società.

Da ultimo, credo di interpretare la sensibilità di tanti colleghi e sicuramente di tutto il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo dicendole, signor ministro, che l'annotazione, in qualche modo archivistica, che troviamo circa la questione dell'abolizione della pena di morte (la Conferenza prende atto del fatto che la pena di morte, la cui abolizione è prevista nel suddetto protocollo, non è più applicata in nessuno degli Stati membri dell'Unione, un'ampia maggioranza dei quali ha firmato e ratificato il protocollo in questione) è forse un elemento di quell'Europa che non ci piace.

Ci piace molto di più la posizione italiana richiamata a pagina 81 del fascicolo, secondo la quale l'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e di Stato di diritto, principi che sono sostenuti dagli Stati membri i quali, in ragione di essi, si impegnano a rispettare il diritto a non essere sottoposti alla pena di morte o ad altre pene crudeli, inumane e degradanti.

È questa l'Italia che ci piacerebbe vedere al termine degli incontri delle prossime settimane (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Anche noi esprimiamo soddisfazione per quanto il ministro degli esteri ha esplicitato nel merito delle questioni sollevate con le mozioni e risoluzioni presentate.

Abbiamo più volte detto con fermezza e determinazione che non si può mancare l'appuntamento con l'Europa; non si può mancare l'appuntamento né con l'unione monetaria né con l'Europa come obiettivo e come priorità. Ciò è previsto nel programma di Governo ed in quello del ministro degli esteri e siamo ben contenti di vedere che tale obiettivo sia perseguito con tenacia, con fermezza e con argomentazioni ed è un progetto che condividiamo pienamente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LUCIANO VIOLANTE (*ore 17*)

LUCIANA SBARBATI. Dobbiamo anche dire che non abbiamo mai creduto che l'Europa potesse essere considerata semplicemente sotto il profilo economico e monetaristico. Per cultura e per tradizione sappiamo bene che l'Europa dei popoli e dei cittadini che qui è stata menzionata è qualcosa di più, che attiene alla possibilità di integrazione culturale, allo sviluppo della civiltà, della cultura e della democrazia di tutti i paesi membri, che ha radici profonde in un passato non troppo lontano in cui noi ritroviamo il senso di questa comunità che faticosamente sta crescendo sotto i nostri occhi, pur tra tante contraddizioni e ostacoli.

A quest'Europa il Governo italiano deve guardare con la consapevolezza che è un obiettivo da raggiungere facendo qualsiasi tipo di sacrificio. Certo, non basta dire che per costruire l'Europa che vogliamo occorre decidere fin d'ora di restare comunque dentro parametri che possono essere troppo rigidi e non alla portata di tutte le popolazioni della nostra comunità. Occorrerà anche avere la ca-

pacità di rinegoziare rispetto ai tempi e soprattutto rispetto ai sacrifici che i parametri impongono. Occorrerà altresì avere la consapevolezza che possono esserci tempi diversi ma che bisognerà puntare ad un'integrazione completa nella quale non ci siano solo i primi arrivati. Soprattutto sarà necessario che l'integrazione sia equilibrata e che l'Europa non soffra per il fatto di essere a due velocità.

Pensiamo altresì, signor ministro, che proprio perché l'integrazione europea può e deve rappresentare soprattutto il frutto di un'integrazione culturale, il problema testé ricordato dal collega Saonara - quello della competenza e della formazione linguistica - debba costituire uno degli obiettivi prioritari che il Governo italiano deve perseguire. Se non c'è comunicazione non c'è integrazione culturale; credo quindi che la sollecitazione ad approvare rapidamente la proposta di legge per l'inserimento della seconda lingua comunitaria nei programmi delle nostre scuole debba rappresentare uno degli obiettivi prioritari che il Governo si pone, anche in vista di altri grandi traguardi. Tra questi ultimi, è sicuramente compresa l'Europa come realtà unita di popoli, di culture, di tradizioni.

Concludo dicendo che noi approviamo la relazione esaustiva del ministro degli affari esteri, una relazione che riteniamo soprattutto completa, di notevole ponderazione e buon senso laddove parla di gradualità e laddove si attesta, per quanto riguarda il Trattato di Roma, a non correre inutilmente rischi e pericoli che potrebbero aprirci scenari inquietanti di cui non abbiamo assolutamente bisogno.

Quindi, votando con convinzione la mozione della collega Fei e la risoluzione presentata dal presidente Occhetto, alla quale abbiamo apposto anche la nostra firma, ringraziamo per tutte le spiegazioni che qui sono state date e che contribuiranno, anche in questo Parlamento, a far crescere, come ci auguriamo, la consapevolezza di che cosa sia l'Europa, di che cosa deve essere l'Europa e di che cosa dovrà essere per il prossimo futuro nel campo mondiale come potenza econo-

mica, come potenza politica e, soprattutto, come potenza culturale (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di consentire lo svolgimento della seduta. Onorevole Gasparri, per cortesia...

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, sento, anzitutto, di dovere un ringraziamento all'onorevole ministro degli affari esteri per le parole che ha voluto usare quando ha detto che è consapevole del fatto che fin dal 1994, pur considerando necessario, utile e desiderabile l'obiettivo della moneta europea, io avevo mosso delle critiche allo strumento, cioè alla strategia di unificazione monetaria che ritenevo inidonea al conseguimento di quell'obiettivo. L'onorevole ministro degli affari esteri ha avuto la bontà di aggiungere che non si è trovata la possibilità di rinegoziare quella strategia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Martino. Colleghi, per cortesia. Onorevole Campatelli, onorevole Cherchi, onorevole Peretti. Prego, onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO. L'onorevole ministro degli esteri ha detto che non vi è stata la possibilità di rinegoziare quella strategia. Debbo dunque dedurre che egli ritenesse e ritenga tuttora che, ove quella possibilità vi fosse stata, sarebbe stato utile e conveniente rinegoziarla. Devo dunque dedurre che egli condivide le critiche da me sollevate a quella impostazione, critiche che, come ognuno sa, hanno fruttato al sottoscritto e al movimento politico a cui mi onoro di appartenere l'accusa di euroscetticismo.

Devo anche ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri perché egli ha dichiarato accettabile il testo della nostra mozione, salvo il paragrafo sulla banca centrale europea perché esula, a suo parere, dagli impegni...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Onorevole Landolfi. Onorevole Gasparri, per cortesia, prenda posto.

ANTONIO MARTINO. Dicevo che apprezzo che il ministro degli affari esteri abbia voluto considerare accettabile il testo della nostra mozione, salvo il paragrafo sulla banca centrale europea, in quanto esulerebbe dagli impegni assunti dalla stessa e dal suo statuto. Mi rendo conto che le cose stanno in questi termini ma ritengo, ugualmente, che quel paragrafo sia importante. È per questo che abbiamo voluto mantenerlo e vorrei ora illustrare perché riteniamo che sia tanto importante.

Colleghi, la moneta europea da creare sarà una moneta fiduciaria. E una moneta fiduciaria ricava il suo valore dall'accettabilità, cioè dalla fiducia che in essa ripongono coloro che sono chiamati ad utilizzarla. Quindi, giustamente, coloro i quali hanno costruito questo progetto si sono preoccupati, soprattutto, di evitare crisi di rigetto, di far sì, cioè, che questa moneta europea una volta creata venga accettata con fiducia da tutti gli operatori per evitare quelli che, altrimenti, avrebbero potuto essere dei grossi disordini valutari. È per questa ragione che si è voluto dar vita al patto di stabilità che, come tutti sapete, impegna i Governi dei paesi dell'unione monetaria europea a perseguire una politica di bilancio prudente, mantenendo il disavanzo pubblico al di sotto del 3 per cento del prodotto interno lordo. Questo patto di stabilità è necessario perché serve a garantire...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, onorevole Diliberto, per cortesia. Onorevole Zagatti! Onorevole Martino, le chiedo scusa se la interrompo, sono sempre incerto se farlo, ma...

ANTONIO MARTINO. La ringrazio, Presidente, ma d'altro canto, *vox clamans in deserto*: la sua interruzione si rende necessariamente preferibile a quanto sta accadendo.

Come dicevo, il patto di stabilità si rende necessario per rassicurare sulla sua stabilità coloro i quali dovranno utilizzare la moneta europea. Avendo per quasi trent'anni, in posizione di isolamento, criticato il keynesismo prevalente in questo paese e sostenuto la necessità di ritornare alla saggezza della nostra Costituzione voluta da Luigi Einaudi e da Ezio Vanoni e quindi di cercare di contenere il disavanzo pubblico entro limiti accettabili puntando, se possibile, a ridurre il deficit di bilancio, non potevo non salutare con favore questo patto di stabilità, che costituisce autentica pietra tombale sull'idea di politica di bilancio, ossia che il saldo del bilancio pubblico possa essere utilizzato come strumento di politica economica.

Mi sembra tuttavia che si sia andati un po' oltre. Se posso richiamare una delle tante famose storielle sull'affondamento del *Titanic*, sembra che, quando la nave andò a sbattere contro l'*iceberg*, John Astor, che si trovava al bar, dichiarò: «Avevo chiesto del ghiaccio, ma questo è ridicolo». Mi sembra effettivamente che siamo andati un po' oltre, perché questo patto di stabilità rischia in realtà di trasformare l'Europa in un'area di recessione. Colleghi, quella che avremo è infatti la combinazione di una politica monetaria necessariamente restrittiva, volta a fare accettare l'euro dai mercati, un'assenza di politica di bilancio, perché il patto di stabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Pozza Tasca, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ANTONIO MARTINO. Dicevo che il patto di stabilità rischia di trasformare l'Europa in un'area di recessione perché in assenza di una politica di bilancio, resa impossibile dal patto di stabilità, con una politica monetaria che, almeno all'inizio, dovrà inevitabilmente essere restrittiva per rendere accettato l'euro dai mercati, e con un tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro che si rivelerà indubbiamente molto elevato dato il crollo della domanda di dollari, abbiamo tutte le condizioni per far sì che l'Europa diventi

una zona ad alta disoccupazione. È per questo che io, che pur condividendo la necessità di regole imparziali che impediscano la formazione di disavanzi pubblici, guardo con preoccupazione al patto di stabilità.

Affronto dunque il problema sollevato nel secondo punto della nostra mozione, laddove chiediamo che la condotta della banca centrale europea sia sottoposta a regole predeterminate, tali da garantire una gestione stabile della moneta comune e che essa sia tenuta a presentare ai parlamenti nazionali ed al Parlamento europeo gli obiettivi di crescita monetaria sottoponendoli a verifica annuale. Questo perché lo statuto della banca centrale europea si limita a prevedere che essa abbia come obiettivo la stabilità monetaria e la sua indipendenza. Onorevoli colleghi, indipendente da chi? Il concetto di indipendenza della banca centrale ha un senso quando essa possa essere sottoposta alle pressioni del Governo, che utilizza la creazione di moneta per finanziare la spesa pubblica. Ma per la banca centrale europea questo governo non c'è ed il problema dell'indipendenza è quindi mal posto. Stiamo attribuendo un potere enorme ad un organismo non elettivo, senza alcuna responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Noi chiediamo, viceversa, che la banca centrale europea, che avrà nelle sue mani, lo ripeto, un potere enorme, sia almeno tenuta ad annunciare i suoi obiettivi di politica monetaria ai parlamenti nazionali ed al Parlamento europeo, onde questi ultimi possano controllare se quegli obiettivi siano stati o meno rispettati.

Qui non si tratta di monetarismo, qui si tratta dei principi di base del costituzionalismo; non possiamo avere un potere enorme senza alcuna forma di controllo, nemmeno indiretta! Per questo ritengo che il Governo dovrebbe impegnarsi a che questo principio, che mi sembra di elementare democrazia, venga introdotto nella condotta della banca centrale europea.

In conclusione, noi voteremo a favore, oltre che della mozione Pisanu ed altri 1-00168, della mozione Fei ed altri 1-00160, mentre ci asterremo sulla risoluzione che ha come primo firmatario il presidente Occhetto, risoluzione della quale peraltro abbiamo apprezzato gran parte dei contenuti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Fei ed altri n. 1-00160, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	487
Votanti	475
Astenuti	12
Maggioranza	238
Hanno votato sì	443
Hanno votato no ...	32

(La Camera approva).

Avverto che la mozione Pisanu ed altri n. 1-00168 sarà votata per parti separate, come richiesto dall'onorevole Occhetto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisanu ed altri n. 1-00168, ad eccezione del penultimo capoverso del dispositivo, relativo alla banca centrale europea, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 4 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	491
Votanti	431
Astenuti	60
Maggioranza	216
Hanno votato sì	398
Hanno votato no ...	33

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Pisanu ed altri n. 1-00168, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	484
Votanti	436
Astenuti	48
Maggioranza	219
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ...	246

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Occhetto ed altri n. 6-00019, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	478
Votanti	324
Astenuti	154
Maggioranza	163
Hanno votato sì	320
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva).

GAETANO RASI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Presidente, le segnalo che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato, per cui non risulta il mio voto favorevole alla risoluzione Occhetto 6-00019.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 3684.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

S. 2335 - « Modifiche ed integrazioni alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, in materia di indennizzi ai soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni ed emoderivati » *(approvato dalla XII Commissione permanente del Senato)* (3684).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge Lenti ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 25 febbraio 1992, n. 210, concernente la erogazione di un assegno di superinvalidità ai soggetti danneggiati da complicità di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati » (1599) attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia analoga a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

**Inversione dell'ordine del giorno
(ore 16,15).**

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. D'intesa con i presidenti di gruppo, propongo di anticipare l'esame del punto 7 dell'ordine del giorno, ossia la discussione del disegno di legge n. 3823, che reca la ratifica dell'adesione del Governo della Repubblica austriaca all'accordo di Schengen. Questa mattina è stato discusso in Commissione, non vi sono particolari problemi, per cui credo che in pochissimi minuti si possa concludere l'esame.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 2464.

- Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Protocollo di adesione del Governo della Repubblica austriaca dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; b) Accordo di adesione del Governo della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, firmata a Schengen il 19 giugno 1990 dai Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, con atto finale e dichiarazioni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; c) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo federale austriaco relativo agli articoli 2 e 3 dell'Accordo di adesione del Governo

della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, fatto a Lisbona il 25 aprile 1997 (approvato dal Senato) (3823) (ore 17,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Protocollo di adesione del Governo della Repubblica austriaca dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; b) Accordo di adesione del Governo della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, firmata a Schengen il 19 giugno 1990 dai Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, con atto finale e dichiarazioni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; c) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo federale austriaco relativo agli articoli 2 e 3 dell'Accordo di adesione del Governo della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, fatto a Lisbona il 25 aprile 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Evangelisti, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABIO EVANGELISTI, *Relatore*. Signor Presidente, la III Commissione affari esteri e comunitari ha approvato questa mattina all'unanimità il disegno di legge in esame, dando mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 79 del regolamento. Peraltro, la Commissione, tenuto conto che il provvedimento risultava all'ordine del giorno nella parte pomeridiana della

seduta dell'Assemblea, ha altresì deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Nel rinviare, quindi, alla relazione del Governo che accompagnava il disegno di legge in occasione della sua presentazione al Senato, intendo limitarmi a due sole osservazioni.

La prima è che con l'atto in questione di fatto il nostro paese completa l'iter dei provvedimenti a cui avrebbe dovuto far fronte per entrare operativamente nello spazio Schengen, almeno per quanto riguarda gli aspetti legislativi della nostra adesione all'Accordo.

Inoltre, con l'adesione dell'Austria all'Accordo di Schengen e alla Convenzione di applicazione dello stesso Accordo, andiamo a ratificare anche un altro atto, che è un accordo bilaterale fra l'Italia e l'Austria che permette un riconoscimento reciproco dei poteri di intervento delle polizie di frontiera dei rispettivi paesi.

Concludo ricordando che dal disegno di legge in esame non derivano oneri a carico del bilancio dello Stato, in quanto essi sono già coperti dalla legge di ratifica dell'adesione dell'Italia, per cui chiedo all'Assemblea di approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. In data 6 febbraio 1997, la Commissione finanze ha approvato ...

PRESIDENTE. No, mi scusi...

LUCIANA FROSIO RONCALLI. È importante...

PRESIDENTE. Mi dica di che si tratta.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Si tratta di una risoluzione approvata in Commissione finanze di cui il Governo non ha tenuto conto.

PRESIDENTE. Se esula dal tema che stiamo discutendo, potrà porre la questione dopo che avremo esaurito il punto all'ordine del giorno in esame. Come lei sa, ciò vale per tutti i deputati e quindi anche per lei.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. A nome del gruppo di alleanza nazionale, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico sugli articoli.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franz.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	372
Astenuti	9
Maggioranza	187
Hanno votato sì	370
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	375
Astenuti	18
Maggioranza	188
Hanno votato sì	374
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Come sapete, la Repubblica austriaca ha un ordinamento di tipo federale e gode di un equilibrato sviluppo, grazie alla cultura di governo basata sulla programmazione e sull'efficienza. La Repubblica austriaca è già in regola con l'Accordo di Schengen. Desidero sottolineare questo paradosso: stiamo per approvare questi Accordi, quando sappiamo benissimo di essere fuori dai parametri da essi previsti, perché l'Italia è tuttora, in maniera palese e anche grave, inadempiente rispetto all'Accordo di

Schengen. Questo deve essere per tutti uno stimolo alla riflessione perché anche relativamente a tale accordo noi siamo al di fuori dei regolamenti europei. In ogni caso il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Anche il gruppo di forza Italia è favorevole alla ratifica di questo Trattato. Ciò detto, voglio tuttavia mettere in risalto che è ben singolare che ci troviamo qui a ratificare l'Accordo di Schengen per quanto riguarda l'Austria mentre per quanto riguarda il nostro stesso paese dobbiamo registrare un'inadempienza. Noi non siamo credibili né attendibili; dobbiamo ancora utilizzare carte d'identità e passaporti alle nostre frontiere proprio nel momento in cui decidiamo che ciò non vale più per gli altri paesi.

Evidentemente i ritardi dell'Italia sono pesanti, drammatici e gravosi e per tali motivi sollecitiamo il Governo e il Parlamento a chiudere rapidamente il contenzioso in modo che anche il nostro paese possa risultare adempiente in ordine a questo Trattato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3823, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 2464. — « Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Protocollo di adesione del Governo della Repubblica

austriaca dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; b) Accordo di adesione del Governo della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, firmata a Schengen il 19 giugno 1990 dai Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, con atto finale e dichiarazioni, fatto a Bruxelles il 28 aprile 1995; c) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo federale austriaco relativo agli articoli 2 e 3 dell'Accordo di adesione del Governo della Repubblica austriaca alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, fatto a Lisbona il 25 aprile 1997 » (approvato dal Senato) (3823):

Presenti	406
Votanti	384
Astenuti	22
Maggioranza	193
Hanno votato sì	383
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,28).

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. In data 6 febbraio la Commissione finanze ha approvato una risoluzione che impegnava il Governo a pagare le vincite della lotteria « Gratta e vinci » del famoso lotto 71.

Tale impegno avrebbe dovuto essere rispettato entro il 31 maggio di quest'anno, tutelando così la buona fede dei cittadini che avevano acquistato il biglietto. Oggi siamo all'11 giugno e il ministro delle finanze non ha ancora rispettato le scadenze, e questo è un fatto

certamente molto grave. Ma ciò che è più grave è il fatto che alcuni cittadini in possesso di biglietti vincenti hanno telefonato o al Ministero delle finanze o al monopolio, ma si sono sentiti rispondere che della risoluzione importava ben poco. Dunque, un atto approvato all'unanimità da una Commissione parlamentare non ha alcun valore! In questo modo, signor Presidente, si azzerà agli occhi dei cittadini la funzione del parlamentare e si crea una sfiducia totale nelle istituzioni che dalle mie parti, in provincia di Bergamo, è già elevata.

Le chiedo, Presidente, di farsi portavoce di ciò presso il ministro Visco e di chiedergli di venire in aula per informarci sui fatti che ho appena citato ed anche di chiedergli quando abbia intenzione di rispettare la suddetta scadenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Frosio Roncalli, la ringrazio per aver posto tale questione. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del ministro delle finanze in aula.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Violante, il mio intervento sull'ordine dei lavori si aggancia in parte a quanto la collega Frosio Roncalli ha affermato poc'anzi perché il problema non è così banale come lei lo ha inquadrato.

Le settimane scorse, qui abbiamo sentito lamentarsi alcuni parlamentari, anche della sua maggioranza, che lei protegge profondamente e molto bene quando si sentono sviliti nella loro possibilità di svolgere un ruolo che con i regolamenti e la Costituzione attuale dovrebbe ancora essere in un regime parlamentare. Questo di fatto non avviene perché - ahimè! - i parlamentari che vogliono utilizzare gli strumenti di controllo e di indirizzo nei confronti del Governo vedono costante-

mente rigettate le indicazioni del Parlamento perché il Governo se ne fa assolutamente un « baffo » di queste indicazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vorrei chiedere a lei, che ha grammatica e conosce il diritto, se noi stiamo già sperimentando un sistema presidenzialista nel quale lei si è fatto Presidente e nel quale la sua maggioranza all'unisono governa questo paese, illudendo anche qualche collega della sua maggioranza il quale non sa ancora che le decisioni importanti non vengono prese in queste aule, bensì magari nei salotti bene, dove telefona il signor Agnelli, dove telefona il Presidente della Repubblica e via dicendo.

Voglio evidenziare la questione perché è di carattere generale. Penso sia assurdo sperimentare in questa fase un sistema del genere. D'altra parte, noi abbiamo salvato un po' la giustizia vedendo lei, Presidente di questa Camera... pur non conoscendo io molto bene i problemi della giustizia, devo dire che abbiamo sicuramente riconosciuto che è giusto separare le carriere perché vediamo come un procuratore (mi rivolgo a lei che ha avuto questa esperienza), non possa essere giudice e rappresentare un'istituzione che non può essere di parte.

Quindi, faccio riferimento a questo caso specifico, ma non è il solo, perché qui ci sono parlamentari che votano in un certo modo e si mascherano dietro le risoluzioni, sapendo che poi il Governo non le rispetterà. Cosa possiamo fare allora? Cosa possiamo dire ai nostri elettori? Possiamo dire: guardate che questi signori fanno il doppio gioco. Perché questo avviene e noi abbiamo il diritto-dovere di denunciare tutto ciò.

Lei non può proteggere un atteggiamento del genere. Lei non è anche Presidente del Consiglio, anche se di fatto lo sta facendo in un modo scellerato.

Pertanto mi rivolgo a lei affinché possa avere qualche ripensamento. Dubito che possa averlo, però la speranza c'è sempre anche nel mio cuore. Magari nei prossimi mesi vedremo di cambiare la situazione

(*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Lei ha goduto di una speciale immunità, onorevole Roscia, che naturalmente non si prolungherà nel tempo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, volevo mettere a parte l'Assemblea e lei in particolare di un fatto abbastanza grave che si è appena verificato. È giunto al gruppo regionale veneto di rifondazione comunista una lettera, firmata « Armata serenissima », con la quale si minacciano di morte il capogruppo nel consiglio regionale, Paolo Cacciari, e due militanti collaboratori del gruppo regionale, dicendo che la loro morte sarà per tutti gli altri un monito a prendere sul serio l'« Armata serenissima ».

Noi abbiamo immediatamente presentato un'interrogazione al riguardo, ma mi sembra che questi fatti, che ormai si stanno ripetendo — anche due settimane fa, se si ricorda, venne fatto recapitare un altro volantino che minacciava di morte dei militanti veronesi —, debbano essere nuovamente sottolineati.

Soprattutto si chiede un impegno straordinario da parte del Governo per arginare questi fatti incresciosi, ma soprattutto pericolosi, perché le parole d'ordine che alcuni lanciano vengono raccolte poi da persone non si sa quanto violente, ma si sa quanto poco preparate e quanto poco intelligenti, che possono poi anche passare alle vie di fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, replicando all'intervento dell'onorevole Roscia, lei ha esordito asserendo che l'onorevole Roscia - secondo il suo dire - ha goduto di una speciale immunità, che comunque non si prolungherà nel tempo. Dato che siamo in un'Assemblea democratica, vorrei un chiarimento. Dal momento che appartengo al gruppo di cui fa parte l'onorevole Roscia, non vorrei che questa, che io interpreto come una minaccia nei confronti dell'onorevole Roscia e nei confronti di tutti i parlamentari del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, si trasformasse in azione.

Allora, visto che lei è il diretto interessato perché ha pronunciato questa frase, chiedo un chiarimento sul suo pronunciamento.

PRESIDENTE. La invito a leggere l'articolo 59, comma 1, del regolamento (*Commenti del deputato Formenti*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896) (ore 17,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame dell'articolo 2 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*) ed è mancato il numero legale nella votazione sull'emendamento Pirovano 2.10.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turroni 2.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	348
Astenuti	5
Maggioranza	175
Hanno votato sì	67
Hanno votato no ...	281

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 2.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	347
Astenuti	11
Maggioranza	174
Hanno votato sì	14
Hanno votato no ...	333

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 2.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	361
Astenuti	6
Maggioranza	181
Hanno votato sì	38
Hanno votato no ...	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	359
Astenuti	6
Maggioranza	180
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	320

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 2.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	365
Astenuti	4
Maggioranza	183
Hanno votato sì	44
Hanno votato no ...	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	362
Astenuti	5
Maggioranza	182
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ...	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	359
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	320

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	357
Astenuti	6
Maggioranza	179
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	321

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Pirovano 2.15 e Losurdo 2.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	370
Astenuti	2
Maggioranza	186
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	368
Astenuti	7
Maggioranza	185
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ...	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 2.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	122
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	363
Astenuti	5
Maggioranza	182
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ...	210

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	362
Astenuti	1
Maggioranza	182
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	320

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	363
Astenuti	8
Maggioranza	182
Hanno votato sì	46
Hanno votato no ...	317

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	367
Astenuti	2
Maggioranza	184
Hanno votato sì	40
Hanno votato no ...	327

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento 2.77 del Governo.

Ricordo che su tale emendamento la Commissione ha espresso parere favorevole a condizione che il Governo elimini la seguente frase: « ed indica le relative priorità di intervento ».

Chiedo al rappresentante del Governo se accoglie la proposta di riformulazione avanzata dalla Commissione.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ribadisco che il Governo accoglie tale proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.77 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	259
Astenuti	120
Maggioranza	130
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ...	50

(La Camera approva).

Sono così preclusi tutti gli emendamenti successivi riferiti all'articolo 2, fino all'emendamento Turroni 2.68 compreso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 2.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, al di là della questione specifica in esame, sul mio emendamento 2.75 (come il successivo 2.76 del Governo che, pur essendo stato riformulato dalla Commissione, vede sostanzialmente confermato l'intervento di 100 miliardi sempre sulle disponibilità di cui al comma 1 dell'articolo 3) per evidenziare l'esistenza di una analogia fortissima tra il giusto intervento straordinario che la Commissione e il Governo hanno proposto per il Duomo e per il Palazzo Reale di Torino e la vicenda relativa al ripristino del santuario Madonna degli angeli di Cuneo. Quest'ultima, infatti, investe una situazione conseguente ad un disastro come quello del crollo della cupola di questo monumento vincolato, in ordine al quale (vorrei richiamare anche l'attenzione del Governo, perché su tale argomento non ho ancora ricevuto risposta ad una interrogazione urgente che avevo rivolto al

ministro dei beni culturali) vorrei rilevare che nella fattispecie per Torino la sovrintendenza e la magistratura hanno consentito in tempi rapidissimi la copertura provvisoria, di rimuovere le macerie e di avviare quindi sicuramente tutte le azioni necessarie. Preciso che io non contesto tale intervento; anzi, lo sottolineo per esprimere consenso ad un'azione così rapida ed intensa.

Ma allora, signor Presidente, di fronte ad un'altra tragedia grande — il santuario Madonna degli angeli di Cuneo per la cittadinanza ha analogo significato sotto il profilo dei valori morali, religiosi, perché in quel santuario ci sono le spoglie del patrono della città, perché lì c'è un fulcro di religiosità a cui la popolazione guarda con grande partecipazione e coinvolgimento — mi domando innanzitutto perché ci debba essere disparità di trattamento in ordine alle procedure attinenti al superamento dei vincoli della sovrintendenza e dei vincoli della magistratura. Mi domando perché, a fronte di un'opera che, ripeto, è un monumento nazionale vincolato, non ci sia la stessa sollecitudine (probabilmente perché Cuneo « pesa » meno di Torino). Questa è la prima considerazione che rassegnò all'Assemblea.

In secondo luogo, Presidente, mi stupisce molto il parere contrario del relatore perché di fronte a tragedie che coinvolgono le comunità non si può far riferimento alle città grandi o piccole dal momento che l'opera in quanto monumento nazionale — lo ribadisco — ha non dico la stessa dignità, ma comunque gli stessi vincoli. Mi domando perché uno stanziamento di 100 miliardi, giusto, venga autorizzato per Torino, mentre venga negato da quest'Assemblea un contributo alla città di Cuneo per intervenire immediatamente per la ricostruzione e il ripristino di quel santuario, senza attendere l'espletamento dell'iter (domanda, inserimento e superamento dell'esame della commissione tecnica).

La mia perorazione, quindi, è nel senso di chiedere un trattamento omogeneo, non diversificato, tra la calamità che ha col-

pito la città di Torino e la calamità che ha colpito gli affetti e i sentimenti della popolazione cuneese. Per tale ragione mi permetto di rivolgere un appello alla Commissione e al Governo perché su questo emendamento si esprimano favorevolmente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 2.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare.

Onorevole Riccio, risulta una doppia tessera alle postazioni nn. 603 e 625!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	309
Astenuti	37
Maggioranza	155
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ...	289

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.80 della Commissione (*nuova formulazione*), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	336
Astenuti	9
Maggioranza	169
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ...	138

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Pirovano 2.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	345
Astenuti	6
Maggioranza	173
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	329
Astenuti	3
Maggioranza	165
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	298

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	328
Astenuti	6
Maggioranza	165
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	298

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	323
Astenuti	5
Maggioranza	162
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	294

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	336
Astenuti	6
Maggioranza	169
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	307

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riccio 2.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	339
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato sì	103
Hanno votato no ...	236

(La Camera respinge).

Avverto che l'onorevole Turroni ha ritirato tutti i suoi emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	65
Hanno votato no ...	270

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.81 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	342
Astenuti	6
Maggioranza	172
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ...	142

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	331
Astenuti	8
Maggioranza	166

Hanno votato sì 30

Hanno votato no ... 301

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	331
Astenuti	5
Maggioranza	166
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	304

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	335
Astenuti	5
Maggioranza	168
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	308

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	332
Astenuti	5
Maggioranza	167

Hanno votato *sì* 27
 Hanno votato *no* ... 305

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti 333
 Votanti 327
 Astenuti 6
 Maggioranza 169
 Hanno votato *sì* 27
 Hanno votato *no* ... 300

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti 338
 Votanti 332
 Astenuti 6
 Maggioranza 167
 Hanno votato *sì* 28
 Hanno votato *no* ... 304

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Riccio 2.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti 337
 Votanti 314
 Astenuti 23
 Maggioranza 158
 Hanno votato *sì* 94
 Hanno votato *no* ... 220

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti 336
 Votanti 327
 Astenuti 9
 Maggioranza 164
 Hanno votato *sì* 31
 Hanno votato *no* ... 296

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti 329
 Votanti 323
 Astenuti 6
 Maggioranza 162
 Hanno votato *sì* 31
 Hanno votato *no* ... 292

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	334
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	306

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	322
Astenuti	6
Maggioranza	162
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	295

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	336
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	321
Astenuti	5
Maggioranza	161
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	295

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	326
Astenuti	6
Maggioranza	164
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	300

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	324
Astenuti	5
Maggioranza	163
Hanno votato sì	24
Hanno votato no ...	300

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 2.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	334
Astenuti	4
Maggioranza	168
Hanno votato sì	76
Hanno votato no ...	258

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	317
Astenuti	6
Maggioranza	159
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	289

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 2.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 13 postazioni di voto bloccate.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	319
Astenuti	6
Maggioranza	160
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	293

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	245
Astenuti	98
Maggioranza	123
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ...	38

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

UBERTO SIOLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	312
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato sì	32
Hanno votato no ...	280

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	315
Astenuti	5
Maggioranza	158
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ...	290

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	314
Astenuti	7
Maggioranza	158
Hanno votato sì	23
Hanno votato no ...	291

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	313
Astenuti	3
Maggioranza	155
Hanno votato sì	24
Hanno votato no ...	289

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	321
Astenuti	4
Maggioranza	161
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	290

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	315
Astenuti	6
Maggioranza	158
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	280

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	320
Astenuti	4
Maggioranza	161
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	285

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	315
Astenuti	6
Maggioranza	158
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	286

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	302
Astenuti	6
Maggioranza	152
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	273

Sono in missione 52 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	315
Astenuti	4
Maggioranza	158
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	284

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	317
Astenuti	4
Maggioranza	159
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	288

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	327
Astenuti	6
Maggioranza	164
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	296

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	327
Astenuti	7
Maggioranza	164
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	301

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	251
Astenuti	97
Maggioranza	126
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ...	37

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione.

UBERTO SIOLA, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	315
Astenuti	7
Maggioranza	160
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	281

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	319
Astenuti	5
Maggioranza	160
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	291

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	327
Astenuti	7
Maggioranza	164
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	298

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	331
Astenuti	4
Maggioranza	166
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	302

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	327
Astenuti	3
Maggioranza	164
Hanno votato sì	30
Hanno votato no ...	297

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	324
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato sì	27
Hanno votato no ...	297

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	329
Astenuti	4
Maggioranza	165
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	303

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	330
Astenuti	3
Maggioranza	166
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	304

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	308

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	330
Astenuti	4
Maggioranza	166
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	304

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	256
Astenuti	90
Maggioranza	129
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ...	47

(La Camera approva).

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Garra 4.01?

UBERTO SIOLA, *Relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, desideravo far presente che ho presentato un ordine del giorno dello stesso tenore dell'articolo aggiuntivo, per cui se il Governo mi dice qual è il suo orientamento, potrei procedere al ritiro dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. C'è una proposta di «negoziazione». Prego, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispetto alle indicazioni venute sia con emendamenti sia con ordini del giorno, anticipando anche il parere su questi ultimi, dico che non si possono accettare indicazioni che predeterminano già le scelte rispetto alle valutazioni che dovrà compiere la Commissione. Infatti, ciò prescinderebbe dalla

valenza dei percorsi religiosi, dalle valutazioni e dagli obiettivi che la legge si è dati. In linea di massima, è chiaro che si dovrà tener conto anche di talune situazioni, così come è stato auspicato da alcuni ordini del giorno, però non può essere accettato né l'articolo aggiuntivo 4.01 né l'ordine del giorno di analogo tenore perché predeterminano delle scelte rispetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Garra?

GIACOMO GARRA. Ritengo che l'articolo aggiuntivo volto a limitare la discrezionalità dell'amministrazione sia un apporto utile nel disegno complessivo. Poiché il Governo non ha dimostrato alcuna apertura sull'ordine del giorno rappresentato, insisto che venga posto in votazione il mio articolo aggiuntivo 4.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Garra 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	332
Astenuti	1
Maggioranza	167
Hanno votato sì	93
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

UMBERTO SIOLA, *Relatore*. Sull'emendamento Pirovano 5.1 il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo dell'articolo, porrò in votazione l'articolo 5, nel testo della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	250
Astenuti	92
Maggioranza	126
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ...	41

(La Camera approva).

**Per un'inversione dell'ordine del giorno
(ore 18,10).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Colleghi della sinistra democratica, il relatore Siniscalchi e colleghi del partito popolare e di alleanza nazionale hanno posto la questione di un'eventuale inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito dopo il punto al nostro esame alla discussione del testo unificato delle proposte di legge di modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio. Chiedo pertanto formalmente che dopo il voto sul provvedimento al nostro esame si passi al punto 6 dell'ordine del giorno. Poiché il calendario prevede che questa sera i lavori proseguano fino alle ore 21 e

presentando il provvedimento pochi emendamenti ritengo che potremmo concluderne l'esame questa sera stessa.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Siamo contrari alla proposta del collega Boccia. A nostro avviso, come stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, concluso questo punto si dovrà procedere con le priorità e l'ordine che risalgono, del resto, all'inizio dell'esame in quest'aula dei due provvedimenti riguardanti la giustizia. Naturalmente crediamo sia utile che l'Assemblea sciolga immediatamente la questione posta dal collega del gruppo dei popolari.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Intervengo per dichiarare anche il nostro dissenso sulla proposta avanzata dal collega Boccia. Dichiaro subito il dissenso del nostro gruppo per portare un elemento di serenità nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Boccia.

(È respinta).

**Si riprende la discussione del
disegno di legge n. 2896 (ore 18,13).**

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Lo Presti ed altri n. 9/2896/1, De Biasio Calimani ed altri n. 9/2896/2, Tadorelli ed altri n. 9/2896/3, Danese ed altri n. 9/2896/4, Cascio ed altri n. 9/2896/5, Bertucci ed altri n. 9/2896/6, Radice ed altri n. 9/2896/7, Russo ed altri n. 9/2896/8, de Ghislanzoni Cardoli n. 9/2896/9, Giovine n. 9/2896/10, Guido Dussin ed altri n. 9/

2896/11, Formenti ed altri n. 9/2896/12, Copercini ed altri n. 9/2896/13, Parolo ed altri n. 9/2896/14, Saonara e Scantamburlo n. 9/2896/15, D'Ippolito ed altri n. 9/2896/16, Foti e Lo Surdo n. 9/2896/17, Garra e Prestigiaco n. 9/2896/18, Chincarini ed altri n. 9/2896/19, Antonio Pepe e Leone n. 9/2896/20, Guidi n. 9/2896/21, Piscitello n. 9/2896/22, Massidda n. 9/2896/23, De Luca ed altri n. 9/2896/24, Scaltritti ed altri n. 9/2896/25 e Caccavari n. 9/2896/26 (vedi l'allegato A).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Prima che il Governo esprima il parere sugli ordini del giorno, poiché il sottosegretario Bargone ha in qualche modo anticipato la sua motivazione, volevo svolgere una riflessione. Ferma restando l'autonomia della commissione, mi pare che rientri perfettamente nelle competenze del Parlamento impegnare il Governo ad individuare alcune priorità. Si tratta infatti di una scelta di carattere politico, non tecnico, che appartiene alle competenze del Parlamento e della quale il Governo, se impegnato dal Parlamento, non può non tenere conto.

Non si può rimettere tutto alla discrezionalità della commissione, tra l'altro dopo che, come sappiamo sottosegretario Bargone, con il provvedimento alcune scelte di carattere politico sono state fatte; non si rimette infatti tutto alla commissione (alcuni criteri, alcune località ed alcuni siti sono indicati). Dobbiamo a mio avviso anche rivendicare il diritto-dovere del Parlamento di indicare alcune priorità e di indicare alla commissione priorità politiche perché è evidente che legittimamente il Parlamento può impegnare il Governo, ferma restando la piena autonomia che sarà poi data alla commissione. Ma se delegassimo tutto, anche le scelte delle priorità, alla commissione, ritengo che verremmo meno ad un nostro specifico compito. Invito pertanto il Governo quanto meno a considerare la possibilità

di accogliere, se non altro come raccomandazione, alcuni ordini del giorno, per fare in modo che l'indirizzo e la volontà del Parlamento possano essere rappresentati successivamente alla commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispetto alle considerazioni dell'onorevole Vito desidero innanzitutto sottolineare che il provvedimento non contiene alcuna indicazione di siti o realtà particolari. Probabilmente si è trattato di una distrazione dell'onorevole Vito. Sono indicati solo requisiti ed il provvedimento prevede criteri indicati con un decreto. È chiaro che si tratta di requisiti e criteri rimessi alla valutazione di cui al provvedimento.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Lo Presti ed altri n. 9/2896/1.

Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno De Biasio Calimani ed altri n. 9/2896/2, tenuto conto del fatto che in parte è già superato, in quanto chiede di inserire le esigenze relative alla accessibilità delle località interessate dal piano nella programmazione nazionale della viabilità e delle altre modalità di trasporto relative al triennio 1997-1999, che è stato già deciso con decreto firmato dal ministro.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Taborelli ed altri n. 9/2896/3, Danese ed altri n. 9/2896/4, Cascio ed altri n. 9/2896/5, Bertucci ed altri n. 9/2896/6, visto che quanto richiesto è già previsto dalla legge.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Radice ed altri n. 9/2896/7, mentre non accetta gli ordini del giorno Russo ed altri n. 9/2896/8 e de Ghislanzoni Cardoli n. 9/2896/9.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Giovine n. 9/2896/10, Guido Dussin ed altri n. 9/2896/11, visto che ovviamente dobbiamo assicurare l'immediata attuazione del piano degli interventi, Formenti ed altri n. 9/

2896/12, poiché quanto chiesto è stato già fatto.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Copercini ed altri n. 9/2896/13, Parolo ed altri n. 9/2896/14, Saonara e Scantamburlo n. 9/2896/15, D'Ippolito ed altri n. 9/2896/16, Foti e Losurdo n. 9/2896/17...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Garra e Prestigiaco n. 9/2896/18 è precluso perché il relativo emendamento è stato respinto.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Chinca-rini ed altri n. 9/2896/19, Antonio Pepe e Leone n. 9/2896/20, mentre accetta l'ordine del giorno Guidi n. 9/2896/21.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Piscitello n. 9/2896/22, il Governo lo accetta come raccomandazione, pur non riuscendo a capire — lo dico sinceramente — il significato della frase «sollecito avvio dei progetti già pronti». Si tratta di un sollecito avvio da attuare a seguito dell'approvazione della proposta o da attuare comunque?

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Massidda n. 9/2896/23 e De Luca ed altri n. 9/2896/24. Accetta l'ordine del giorno Scaltritti ed altri n. 9/2896/25, tranne che per la parola «viabilità», perché questa è già esclusa dalla legge, mentre non accetta l'ordine del giorno Caccavari n. 9/2896/26.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lo Presti ed altri n. 9/2896/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	303
Astenuti	3
Maggioranza	152

Hanno votato sì 108

Hanno votato no ... 195

Sono in missione 51 deputati.

(La Camera respinge).

Constato l'assenza dei presentatori dell'ordine del giorno De Biasio Calimani ed altri n. 9/2896/2: si intende che non insistano per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Taborelli ed altri n. 9/2896/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	321
Astenuti	3
Maggioranza	161
Hanno votato sì	94
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Danese ed altri n. 9/2896/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	320
Astenuti	1
Maggioranza	161
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cascio ed altri n. 9/2896/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	314
Astenuti	6
Maggioranza	158
Hanno votato sì	92
Hanno votato no ...	222

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bertucci ed altri n. 9/2896/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	332
Astenuti	1
Maggioranza	167
Hanno votato sì	124
Hanno votato no ...	208

(La Camera respinge).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Radice ed altri n. 9/2896/7, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Russo ed altri n. 9/2896/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno de Ghislanzoni Cardoli n. 9/2896/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	323
Astenuti	25
Maggioranza	162
Hanno votato sì	105
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Prendo atto che l'onorevole Giovine non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2896/10, accettato dal Governo come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Guido Dussin ed altri n. 9/2896/11.

FRANCESCO FORMENTI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Formenti.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Formenti ed altri n. 9/2896/12.

FRANCESCO FORMENTI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Formenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Copercini ed altri n. 9/2896/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	335
Astenuti	7
Maggioranza	168
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	300

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Parolo ed altri n. 9/2896/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	343
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	128
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge).

Passiamo all'ordine del giorno Saonara e Scantamburlo n. 9/2896/15.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Vorrei chiedere al sottosegretario Bargone le motivazioni dettagliate del parere contrario del Governo sull'ordine del giorno n. 9/2896/15.

PRESIDENTE. Le motivazioni dettagliate avrebbe dovuto chiederle prima.

Onorevole sottosegretario?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Innanzitutto, questo ordine del giorno fissa dei criteri, che invece sono rimessi alle decisioni del

ministro con decreto; li predetermina e quindi non possono essere accettati, perché altrimenti avremmo dovuto valutarli anche all'interno del provvedimento. Poi, contiene anche l'indicazione di un sito, di un percorso giubilare e quindi anche per la ragione che ho già illustrato prima, cioè quella di non predeterminare oggi il vantaggio di un percorso giubilare rispetto all'altro, sono stato indotto a valutare sfavorevolmente l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, insiste per la votazione?

GIOVANNI SAONARA. Nella risposta del sottosegretario Bargone c'è un errore. Qui non c'è alcuna indicazione di sito. Si parla di siti, cioè di « Vie Romee ». Quindi, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saonara.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Saonara e Scantamburlo n. 9/2896/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	342
Astenuti	4
Maggioranza	172
Hanno votato sì	158
Hanno votato no ...	184

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Ippolito ed altri n. 9/2896/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	354
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	113
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Foti e Losurdo n. 9/2896/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	329
Astenuti	25
Maggioranza	165
Hanno votato sì	111
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chincarini ed altri n. 9/2896/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	343
Astenuti	5
Maggioranza	172
Hanno votato sì	62
Hanno votato no ...	281

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Antonio Pepe e Leone n. 9/2896/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	343
Astenuti	5
Maggioranza	172
Hanno votato sì	98
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge).

Passiamo all'ordine del giorno Guidi n. 9/2896/21.

Onorevole Guidi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

ANTONIO GUIDI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Guidi n. 9/2896/21, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	338
Astenuti	5
Maggioranza	170
Hanno votato sì	260
Hanno votato no ...	78

(La Camera approva).

Passiamo all'ordine del giorno Piscitello n. 9/2896/22.

Onorevole Piscitello, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, che è stato accolto dal Governo come raccomandazione?

RINO PISCITELLO. Sì, insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Piscitello n. 9/2896/22, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	330
Astenuti	13
Maggioranza	166
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine Mas-sidda n. 9/2896/23, non accettato dal Go-verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	340
Astenuti	6
Maggioranza	171
Hanno votato sì	104
Hanno votato no ...	236

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Luca ed altri n. 9/2896/24, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	345
Astenuti	4
Maggioranza	173
Hanno votato sì	104
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge).

Passiamo all'ordine del giorno Scaltritti ed altri n. 9/2896/25.

Il Governo è favorevole a questo ordine del giorno a condizione che venga eliminato l'accenno alla viabilità. I presentatori sono d'accordo?

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, avevo chiesto, a proposito dell'ordine del giorno precedente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi, vorrei solo ricordarle che le dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno si fanno prima dell'inizio delle votazioni perché sono complessive e non riguardano ciascun ordine del giorno. Per tale motivo non posso darle la parola sull'ordine del giorno, ma le chiedo solo se è d'accordo sulla richiesta del Governo.

ANTONIO GUIDI. Sì, signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene, la ringrazio.

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Leggendo velocemente il testo ho l'impressione che i due testi, tranne la premessa, siano identici!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Scaltritti ed altri n. 9/2896/25?

ANTONIO GUIDI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Scaltritti ed altri n. 9/2896/25, nel testo modificato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	336
Astenuti	13
Maggioranza	169
Hanno votato <i>sì</i>	173
Hanno votato <i>no</i> ...	163

(La Camera approva).

Passiamo all'ordine del giorno Caccavari n. 9/2896/26.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, per regolare i nostri lavori, vorrei chiedervi, senza che ciò sia in alcun modo inteso come un invito, se qualcuno intenda presentare il testo scritto della propria dichiarazione di voto.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, nel preannunciare l'astensione del gruppo dei cristiano democratici, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Colleghi, vi prego ... queste cose goliardiche!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, i deputati del CDU si asterranno sul provvedimento in esame, il quale tuttavia, devo farlo presente ai rappresentanti del Governo, ha dei precedenti non tranquillizzanti. Su tutta la materia giubilare abbiamo registrato nei mesi scorsi contrasti e confronti molto accesi e vivaci. Mi auguro pertanto che il provvedimento in esame giunga a dei risultati apprezzabili.

Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su un dato, quello della commissione da costituire, la quale deve operare con la massima trasparenza. Tuttavia non ritengo che l'articolo contenga garanzie precise che consentano alla commissione di lavorare con la trasparenza necessaria ed è un problema sul quale richiamo l'attenzione del Governo.

Devo rilevare inoltre che il Governo ha tenuto un atteggiamento di chiusura sugli ordini del giorno. Avevo presentato insieme con altri colleghi un ordine del giorno molto particolare sui problemi della Calabria che il Governo avrebbe potuto accettare come raccomandazione, mentre abbiamo invece registrato una chiusura non tranquillizzante. In particolare, sono sorti alcuni problemi per quanto attiene allo snellimento delle procedure, sul quale credo si sia detto molto poco sia per quanto riguarda la fase della realizzazione delle opere sia per quanto riguarda l'iter procedurale e burocratico delle stesse.

L'astensione dei parlamentari del CDU quindi è una posizione di grande attesa. Ci auguriamo che il Governo comunichi via via alle Commissioni parlamentari lo stato di attuazione dei lavori, considerato che i grandi lavori concernenti Roma, da realizzare proprio in considerazione dell'evento giubilare, non sono neanche iniziati.

Oggi ci siamo occupati delle questioni che superano i confini del Lazio, ci siamo interessati degli itinerari religiosi, dei luoghi di culto e delle mete di pellegrinaggio, però le grandi opere infrastrutturali concernenti la capitale e i luoghi di culto della stessa non sono neanche iniziati. Ci asterremo proprio perché nutriamo grandi perplessità e riserve sull'intera vicenda. Auspichiamo che i fatti ci smentiscano, anche se tutto sommato non lo credo, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, il provvedimento ha ricevuto particolare attenzione in Commissione, dove si è svolto infatti un confronto serio e attento, che ha portato alla redazione di un testo nel suo complesso organico. Si è trattato, quindi, di un lavoro positivo sotto il profilo del metodo, anche se nelle ultime ore abbiamo registrato da parte del Governo una brusca chiusura soprattutto rispetto ad una serie di ordini del giorno sui quali avrebbe potuto dare una valutazione più ricca di fantasia.

Come dicevo, si è trattato di un lavoro complessivamente positivo dal punto di vista del metodo, mentre dal punto di vista del merito permangono ancora delle perplessità in quanto sussistono ancora delle lacune. Saremmo stati lieti di vedere facilitato l'accesso a risorse finanziarie, così come avremmo considerato positivamente la previsione di inserire sgravi fiscali per le attività turistiche private.

Avremmo voluto che si fosse individuato un modo per coinvolgere in misura maggiore le regioni. Permangono anche perplessità circa la composizione della commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio. Insomma, questa avrebbe potuto essere una buona occasione per costruire un progetto positivo su un argomento così pregnante ed è per questo che avremmo voluto maggiore fantasia nel coinvolgimento di risorse private.

Pur mantenendo tali perplessità, valutiamo complessivamente positivo il lavoro fin qui svolto al quale hanno anche contribuito i parlamentari di forza Italia. Ed è per questo che annuncio l'astensione dei deputati del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, a nessuno può sfuggire la realtà rappresentata da un evento quale il Giubileo del 2000. Infatti sia sul piano culturale che dal punto di vista sociale ed economico l'evento percorrerà il nostro

paese e lo interesserà nel suo complesso. Non sarà un evento «mordi e fuggi», come altri, non solo per la quantità di persone che visiteranno l'Italia bensì anche per la specificità dell'evento stesso.

Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare prevede in sostanza di intervenire prevalentemente in mete e percorsi religiosi e nelle «emergenze culturali» da valorizzare. I settori riconosciuti prioritari riguardano l'accoglienza a basso costo, i beni culturali, i beni culturali a carattere religioso, i relativi servizi, le aree accessorie, l'abbattimento delle barriere architettoniche e le soluzioni per i disabili.

A nostro avviso, qualsiasi approccio ad una tematica complessa come quella degli itinerari culturali e dei pellegrinaggi deve essere rappresentata in una ricerca meticolosa sul territorio per fissare così gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Tutto ciò è necessario in quanto dalla chiarezza delle idee e dai punti di riferimento dipendono sia la qualità dell'organizzazione che quella dei risultati.

Un punto di riferimento a cui rifarsi può essere quello espresso dal concetto di itinerario, precisato in più occasioni dal Consiglio d'Europa ed applicato inizialmente ai «cammini» di Santiago di Compostela. In particolare è stata ritenuta valida la metodologia usata nella identificazione di itinerari composteliani, il senso ed il valore che essi hanno ed i risultati concreti che si possono raggiungere da una loro applicazione reale.

Innanzitutto un itinerario ha un valore etico in quanto indirizza alla valorizzazione culturale ed economica di quei percorsi che nella diversità e tipicità propria, in una sostanziale unità di contenuti portano alla riscoperta dell'identità. Si è constatato che l'itinerario culturale è uno strumento sicuramente idoneo alla riscoperta di valori di un sano recupero di risorse locali da utilizzare in processi di sviluppo economico ed occupazionale. La strada, per la sua stessa natura, è un luogo per eccellenza di incontri, di conoscenza, di confronti, di trasmissione di dati, di informazione e di valori come la solidarietà e l'uguaglianza verso e tra i

pellegrini e, in genere, i viandanti per consentire loro la continuazione di un viaggio.

Mettendo in evidenza i segni lasciati lungo le strade, quali i temi artistici, religiosi, scientifici, filosofici, folcloristici o tecnici, si giunge a definire e a rendere di nuovo attuali e vive le radici su cui si è formata la civiltà europea. Gli itinerari divengono in tale prospettiva espressione di una memoria che forse si è dispersa ma che ha lasciato segni ben identificabili e suscettibili di riqualificazione. Riconoscere, ricomporre, valorizzare e far comprendere questi segni vuol dire riproporre una geografia culturale unitaria e nello stesso molteplice e complementare in tutta la sua estensione.

L'obiettivo di fondo dell'intero programma dovrà essere infatti quello di tendere ad una attenta valutazione delle memorie presenti sul territorio proiettando fin dal primo momento in un contesto di valori e di prospettive generali, cioè di costruire un piano di interventi in grado di armonizzare le scelte da inserire in un processo produttivo utile alle realtà interessate. Pertanto, la necessità di recuperare un monastero, un'abbazia, un affresco, una tradizione popolare e una specifica produzione agricola rappresenta una operazione di identità utile per promuovere uno sviluppo su basi solide e durevoli.

Il disegno di legge oggi al nostro esame fissa già criteri al fine di orientare le scelte della commissione: la priorità data al recupero dei contenitori dismessi o sottoutilizzati, il termine del 31 ottobre 1999 per la realizzazione delle opere, il piano economico e finanziario, l'entità del finanziamento richiesto, le eventuali altre forme di cofinanziamento, la coerenza con gli itinerari storici e religiosi con le mete religiose e tradizionali e infine (ma non per ultimo!) l'utilizzo futuro delle opere.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul

disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, non avendo un testo scritto da consegnare, sarò molto breve.

Dichiaro innanzitutto che i deputati del gruppo di rinnovamento italiano voteranno a favore del disegno di legge n. 2896, che è un provvedimento considerevole nelle dimensioni finanziarie, nelle sue finalità e nel dare un'immagine positiva a tutto il paese per questo evento.

Quanti affermavano che Roma e il Lazio sarebbero state le uniche zone geografiche oggetto di finanziamenti e di interesse, trovano oggi una sottolineatura, con il voto sul disegno di legge in esame, di quanto invece l'interesse generale per questo avvenimento coinvolga tutto il paese!

Quello al nostro esame è soprattutto un provvedimento di carattere ordinario nelle procedure; ed è quindi un provvedimento caratterizzato dalla trasparenza rispetto alla ordinarietà della legge sugli appalti, sugli affidamenti, sugli acquisti eccetera.

È vero: la commissione - che è equilibrata nella sua composizione tra le amministrazioni centrali dello Stato e quelle delle regioni e delle amministrazioni locali - ha una grande responsabilità! Vorrei sottolineare al Governo come questa grande responsabilità (che si giustifica con la brevità dei tempi, con la scarsità delle possibilità di realizzazione a disposizione rispetto alla scadenza dell'anno 2000) obbliga, prevalentemente le amministrazioni centrali dello Stato, l'ufficio di Roma capitale e tutti gli enti, ad un comportamento, ad una aderenza alle regole ancor più severa di quanto non sarebbe stato nel caso di un provvedimento che fosse partito dalla responsabilità alla periferia. In ogni caso, le capacità di progettazione e di decisione, nonché le

possibilità che questo provvedimento raggiunga le finalità previste nel suo complesso (ripeto: i finanziamenti sono notevoli poiché ammontano ad una cifra di 2 mila miliardi, alla quale va aggiunta quella relativa ai finanziamenti degli enti previdenziali e assicurativi) danno una irripetibile occasione di recupero del patrimonio edilizio preesistente, culturale, religioso e di fede, che non va assolutamente sprecata.

Per tutte queste ragioni ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano sul disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo giunti alla votazione finale sul disegno di legge governativo relativo agli interventi giubilari in località fuori del Lazio; provvedimento ineludibile, ma ritardato e, a nostro avviso, ormai fuori tempo massimo.

Ci apprestiamo a vivere questo appuntamento universale in maniera precaria ed incerta, intervenendo nel migliore dei casi a partire dalla fine di quest'anno. Sono passati ormai tre inutili anni dal terzo millennio *adveniente* e non si è mai compreso perché gli interventi nel Lazio...

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti! Onorevole Malgieri!

ELIO VITO. Sempre con alleanza nazionale ce l'ha!

EUGENIO RICCIO. ...e al di fuori del Lazio dovessero marciare separati.

Alleanza nazionale ha tentato tuttavia in Commissione di migliorare il testo base e credo che sotto taluni aspetti ci siamo riusciti. Una tempistica più idonea, l'esclusione delle risorse previste per la programmazione nazionale per la viabilità nel triennio 1997-1999 dal settore della ac-

cessibilità alle località individuate dal piano giubilare, soprattutto la possibilità per i privati di accedere alle procedure di cui all'articolo 7 della legge n. 109 del 1994, sono alcuni dei miglioramenti apportati ai quali alleanza nazionale ha dato il suo contributo. Ma questo non ci esime dal far rilevare che altri ed importanti aspetti sono stati disattesi.

Abbiamo fatto riferimento ai privati; ebbene, un emendamento prevedeva la possibilità di aprire un fondo speciale presso la Cassa depositi e prestiti per l'accensione di mutui dietro parere favorevole dei comuni nei quali ricadevano gli interventi. In una situazione di così grande ritardo solo un incentivo dell'iniziativa privata avrebbe potuto accelerare i lavori e raddrizzare la baracca, ma è la struttura stessa del provvedimento ad essere oggetto di censura. Si guardi alla commissione per la redazione del piano. Il comma 1 dell'articolo 2 è stato riformulato mille volte sotto varie spinte e da solo ha determinato gran parte...

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Riccio.

EUGENIO RICCIO. ...del ritardo accumulato. Il testo finale prevede una commissione formata da 10 membri, di cui 7 di nomina governativa e 3 di nomina rispettivamente delle regioni, delle province e dei comuni. Già il numero è indicativo: è la prima volta, che io ricordi, che un organismo collegiale è formato in numero pari di componenti. Tra i 7 membri governativi, oltre al Presidente del Consiglio, ciascun ministro e non il Governo nella sua interezza, nomina il proprio uomo di fiducia. Noi avevamo suggerito la nomina da parte del Governo di funzionari ministeriali con incarico dirigenziale; si sarebbe rispettata la norma del decreto legislativo n. 29 del 1993 e si sarebbe affermata un'idea di trasparenza oggi da tutti i cittadini reclamata. E gli enti locali? Pressoché inutile...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Riccio, il suo tempo è proprio finito, « da tempo »!

EUGENIO RICCIO. Concludo, Presidente. Le gravi carenze denunciate ci indurrebbero ad esprimere un voto contrario; tuttavia, qualche risultato raggiunto, la necessità che si ponga fine alla lunga *querelle* e la speranza che qualche miglioramento possa essere ancora apportato, ci inducono ad esprimere un voto di benevola astensione perché la macchina giubilare possa partire al più presto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Annuncio il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, mentre continua la pioggia di miliardi su Lazio e Roma comincia con questo provvedimento la corsa per accaparrarsi le briciole dei finanziamenti distribuiti sul resto del territorio. Contro questa pioggia di miliardi sul Lazio e contro l'accentramento degli interventi su Roma si è già opposto il nostro gruppo durante la discussione del decreto-legge del 23 ottobre 1996, n. 551.

Risulta evidente a tutti che il programma dei circa 500 interventi per Roma ancora una volta, come in altre occasioni straordinarie del passato, risente della spinta di interessi clientelari ed elettorali, oltre tutto sotto la pressione delle prossime elezioni amministrative romane. Si tratta di 3.500 miliardi che, con gli interessi di quindici anni previsti per i mutui, si raddoppieranno e saranno tutti a carico dello Stato. Questi fondi verranno spesi in opere che per la gran parte saranno di

ordinaria amministrazione e per altra parte saranno senz'altro faraoniche e difficilmente realizzabili nei tre anni che ci separano dal 2000. Tali opere non solo hanno poco a che fare con l'evento religioso e storico del Giubileo, ma non rientrano nemmeno tra gli interventi prioritari per soddisfare le esigenze immediate della capitale.

Non finiscono qui, caro Presidente, i miliardi per Roma. A queste ingenti somme si aggiungeranno i 200 miliardi previsti per il 1996 ed i 355 miliardi per gli anni 1997-1998-1999 stanziati dalle leggi finanziarie per gli interventi per Roma capitale. L'articolo 5 del provvedimento in esame lo ribadisce chiaramente, per eliminare qualsiasi dubbio interpretativo circa l'utilizzazione dei fondi.

Si devono poi aggiungere i residui passivi dei finanziamenti stanziati ai sensi della legge n. 396 del 1990 per il quinquennio 1990-1995 che l'ufficio per Roma capitale, famoso per la sua incapacità a spendere, non è ancora riuscito ad impegnare. Infatti, come risulta dalla relazione annuale sullo stato di attuazione del programma di interventi per Roma capitale, degli 822 miliardi stanziati in cinque anni, ne sono stati impegnati solo 438, mentre sono stati effettivamente trasferiti agli enti solo 266 miliardi.

A tali fondi andranno poi ad aggiungersi i 4 mila miliardi stanziati dalle Ferrovie dello Stato per l'anello ferroviario di Roma e per la ristrutturazione delle stazioni ferroviarie per il passaggio dell'alta velocità. Per l'aeroporto di Fiumicino, infine, sono previsti interventi per 1.200 miliardi, 800 dei quali con il concorso dello Stato.

Possiamo comunque essere certi che da qui al 2000 saremo testimoni dell'approvazione di un'altra serie di leggi e leggi che riusciranno a convogliare sulla capitale altri finanziamenti per piani di parcheggi, per interventi di riqualificazione urbana, per percorsi alternativi contro le barriere architettoniche, eccetera; si riuscirà così a moltiplicare miracolosamente le cifre inizialmente stanziati per Roma.

In questo vortice di miliardi si tratta di decidere le procedure per l'assegnazione di poche briciole, 1.500 o 2 mila miliardi, la cifra esatta dipenderà dal tasso di interesse che applicheranno gli istituti di credito sui mutui, alla restante parte del territorio fuori del Lazio. Si tratta di miliardi che dovrebbero sì servire per l'accoglienza lungo i percorsi storici dei pellegrinaggi giubilari, ma che ancora non si sa di sicuro dove andranno a finire.

Il provvedimento che l'Assemblea si accinge a votare è stato più volte denunciato dalla lega come una mancata occasione di attribuire il giusto valore allo straordinario evento religioso, apportando vantaggi e benefici a tutto il territorio nazionale, valorizzando il settore delle infrastrutture e dei servizi ed incentivando l'accoglienza e la ricettività in previsione di un cospicuo aumento dei flussi turistici, in particolar modo per quanto riguarda il nord, ricco di un patrimonio storico e religioso che dall'antichità è meta di pellegrinaggi; un territorio che ha importanti stazioni di percorsi giubilari.

Il testo presentato dal Governo ha cominciato il suo iter parlamentare con il piede sbagliato, senza trovare consensi nemmeno nell'ambito della maggioranza: si sono legati i finanziamenti per il Giubileo ai problemi occupazionali del paese, includendo fantomatiche mete religiose più recenti fra gli interventi da finanziare. Si è per esempio annunciato il dirottamento dei finanziamenti del piano ANAS verso le priorità del piano per il Giubileo. In altre parole si è fatto di tutto per deviare i finanziamenti a favore del Mezzogiorno, anche se è noto a tutti che i percorsi storici giubilari sono al nord e segnano il collegamento dei popoli cattolici con Roma.

Tutte queste disposizioni sono state eliminate nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione; il testo giunto in Assemblea, comunque, è stato migliorato in molti punti grazie al contributo fornito dagli emendamenti presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Sono stati previsti dei rimedi per i casi di inefficienza; la commissione inter-

ministeriale istituita per l'esame delle domande è stata integrata con i rappresentanti di regioni, province e comuni; sono stati rivisti i tempi a disposizione delle amministrazioni per presentare le domande di finanziamento; sono stati stabiliti criteri di preferenza per le opere utilizzabili come servizi pubblici anche successivamente all'evento del Giubileo; è stato semplificato il passaggio degli interventi dal Ministero per i beni culturali ed ambientali con la previsione del silenzio-assenso; sono stati previsti sistemi di informazione del Parlamento in merito alla realizzazione del piano.

Restano tuttavia invariati dei concetti di fondo che ci trovano totalmente contrari. Rimane la delega alla Presidenza del Consiglio per decidere gli interventi da inserire nel piano. I principali beneficiari dei finanziamenti ancora...

PRESIDENTE. Onorevole Formenti, il suo tempo è esaurito.

FRANCESCO FORMENTI. In conclusione, signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ed il popolo padano stesso saranno vigili su tutto l'affare Giubileo, sulla stesura del piano per la destinazione dei finanziamenti e sulle eventuali integrazioni future, nonché sui tempi della realizzazione delle opere che, a questo punto, non si sa quando potranno cominciare, visto che il Governo si è dimostrato sordo sia alle pressioni della lega nord per l'indipendenza della Padania, sia agli appelli delle regioni del settentrione.

In virtù di queste considerazioni, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il disegno di legge n. 2896 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Una delle affermazioni fatte nel corso delle dichia-

razioni di voto che più mi hanno indignato è stata quella del collega che ha definito quello al nostro esame un provvedimento di trasparenza.

LUCIO TESTA. Esatto!

TEODORO BUONTEMPO. In realtà, a due anni e mezzo dalla data del Giubileo votare un provvedimento senza che esso venga accompagnato da un programma e da obiettivi precisi è scandaloso. Si ripercorrono esattamente le strade che sono state seguite per i Mondiali del 1990. Si costituisce, cioè, una commissione, predisposta ad arte, per farla diventare la commissione degli intrallazzi, dei giochi, dei partiti, delle sporche contrattazioni partitocratiche. Venirci a dire ancora una volta che in Italia per abbattere le barriere architettoniche sono necessari i grandi eventi è una vergogna che ricade su tutto il Parlamento italiano. In nome dell'abbattimento delle barriere architettoniche, ancora una volta, si fanno affari ed intrallazzi senza alcun controllo da parte del Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che esclude le regioni, che non dà loro voce, ad una commissione di nomina governativa alla quale conferiamo una delega in bianco per decidere senza neppure indicare degli indirizzi, per esempio stabilendo che le opere di viabilità debbono avere la precedenza su altre. Non vengono quindi neanche stabiliti degli indirizzi.

Abbiamo così un provvedimento che rispecchia ciò che è avvenuto a Roma dove, tra l'altro, oggi scopriamo che le tre grandi opere che dovevano essere realizzate (tra cui il raddoppio del raccordo anulare) non saranno attuate e, quindi, i miliardi erogati per le opere di Roma finiranno per essere riciclati. Questa è la verità!

Ecco allora la commissione per Roma capitale. Se vi è un fallimento che sotto gli occhi di tutti esso è rappresentato dalla commissione per Roma capitale; rimetterla al centro del processo del Giubileo significa che, ancora una volta, i partiti

allungano le loro mani sporche sui finanziamenti dello Stato!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2896, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio » (2896):

Presenti	370
Votanti	263
Astenuti	107
Maggioranza	132
Hanno votato sì ...	232
Hanno votato no ...	31

(La Camera approva).

Seguito della discussione della proposta di legge: Bonito ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850); e della concorrente proposta di legge Grimaldi ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084) (ore 18,59).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bonito ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori; e della

concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Grimaldi ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori.

Ricordo che nella seduta del 7 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 1850, assunta come testo base, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che, a norma dell'articolo 24, comma 7, del regolamento, il tempo disponibile per l'esame degli articoli fino al voto finale è così ripartito fra i gruppi:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 8 minuti;

forza Italia: 54 minuti;

alleanza nazionale: 46 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 39 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

misto: 33 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

CCD: 27 minuti;

rinnovamento italiano: 27 minuti.

Sul recente episodio di violenza camorristica a Napoli (ore 19,03).

VINCENZO SINISCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, le chiedo la parola perché intendo dare una comunicazione alla Camera e al tempo stesso formulare rilievi su questa comunicazione, preannunciando lo sviluppo di tali rilievi in interrogazioni che presenteremo.

Apprendiamo da notizie di agenzia di stampa delle ultime ore che la città di Napoli, nel popolare ed importante quartiere del Vomero, a Renella, nella città collinare, è stata ancora una volta colpita da un gravissimo episodio di violenza criminale camorristica, per effetto della quale si lamentano due vittime innocenti tra i passanti.

Esprimiamo ancora una volta la nostra profonda preoccupazione per la recrudescenza della violenza nella nostra città — che pure sta dando in tanti campi esempio di innovazione e di progresso — ed esprimiamo tutto il nostro convinto dolore.

Manifestiamo soprattutto solidarietà nei confronti delle vittime innocenti e delle loro famiglie, oltre che alla città, e chiediamo solidarietà anche per le iniziative che già sono in corso a Napoli. Vi è un nuovo questore, La Barbera, venuto da Palermo per dare forza alle azioni di polizia; si assiste ad un'attività sempre più intensa dei carabinieri; vi è un nuovo capo della squadra mobile, lo stesso che ha consentito a Palermo l'arresto del latitante Aglieri.

Vi è quindi una tendenza della quale dobbiamo prendere e dare atto. Ma questo non ci esime dal sottolineare la gravità della situazione: vorremmo solo evidenziare un altro aspetto che preoccupa, relativo all'atteggiamento non propositivo né costruttivo che viene espresso dalle altre parti politiche, anche in questa circostanza.

A giudicare dalle notizie di agenzia il Polo — in particolare il gruppo senatoriale di alleanza nazionale — è intervenuto su questi tragici fatti ricorrendo al facile mezzo della denuncia del ministro dell'interno...

GIULIO CONTI. Di chi è la responsabilità?

VINCENZO SINISCALCHI. ...nei confronti del quale ha annunciato, addirittura, la presentazione di una mozione di sfiducia innanzi al Senato.

NICOLA BONO. È il minimo che si possa fare!

VINCENZO SINISCALCHI. Non è questo che ci preoccupa, ma questo, nonostante tutto, ci sorprende...

TEODORO BUONTEMPO. Ma che senso ha, di quale argomento...

VINCENZO SINISCALCHI. ...perché, nel momento in cui...

PRESIDENTE. Colleghi, hanno ucciso delle persone, vi prego! Hanno ucciso delle persone!

Onorevole Buontempo, la prego...

VINCENZO SINISCALCHI. ...tutta la città chiede una solidarietà forte perché si offrano idee, perché si diano progetti, si trae occasione e spunto...

GIULIO CONTI. Sei un buffone!

TEODORO BUONTEMPO. Buffone! Cialtrone!

NICOLA BONO. Presidente, non è possibile! Un po' di rispetto! Avvoltoio!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, un po' di civiltà!

VINCENZO SINISCALCHI. ...da questi tragici episodi per poter montare soltanto delle attività che non saprei definire diversamente dalle attività di speculazione politica.

GIULIO CONTI. Hai sbagliato tutto!

VINCENZO SINISCALCHI. Noi chiediamo una forza unita, noi chiediamo una collaborazione profonda...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Siniscalchi. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

VINCENZO SINISCALCHI. La chiediamo, ad esempio, signor Presidente, nei campi della giustizia...

GIULIO CONTI. Buffone!

VINCENZO SINISCALCHI. ...che anche noi...

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, deve concludere, il suo tempo è esaurito.

GIULIO CONTI. Gli tolga la parola!

VINCENZO SINISCALCHI. ...lamentiamo a volte essere assente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

TEODORO BUONTEMPO. Sei peggio degli assassini, non hai morale!

VINCENZO SINISCALCHI. E lamentiamo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Siniscalchi.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi dispiace dover intervenire in momenti di tensione come questi, certamente non causati dalla mia parte politica.

Voglio parlare, quale rappresentante del Parlamento, della Campania in questo caso, quindi di una provincia quale terra di lavoro, quindi della città di Napoli, nostro grande punto di riferimento della regione. I fatti accaduti sono di una gravità estrema e, purtroppo — ahinoi — non avvengono soltanto, come quelli poc'anzi ricordati, a Napoli, perché l'intera Campania è purtroppo assoggettata alla tenaglia dell'antistato, della malavita organizzata.

Illustre collega, anziché discutere e cercare di capire il perché all'origine di

questi eventi, si cerca di disculparsi per addebitare ad altri responsabilità che, invece, non si hanno. Noi dovremmo cercare di discutere serenamente — il Parlamento con il Governo — sulle cose da farsi. E a questo punto vorrei ricordare, senza alcuna forma di speculazione, davanti a questo episodio, che non soltanto nella città di Napoli ma anche nell'intera Campania, anche nella tranquilla e popolosa città di Caserta si comincia a sparare con i kalashnikov provenienti dall'Albania.

La Campania è esasperata, signor Presidente, signori del Governo. È esasperata perché sta ancora aspettando che si tenga la conferenza sull'occupazione che questo Governo aveva promesso. È esasperata perché vi sono ancora risposte da dare ai cosiddetti comitati storici dei disoccupati. È esasperata perché le risposte non sono mai venute, signor Presidente, neanche quando questo Governo ha pensato (pregherai l'illustre collega che poc'anzi ha sollevato il problema di porre un po' di attenzione) di poter risolvere i problemi con il decreto su Bagnoli, per la bonifica di un'area industriale che è il frutto del vostro operato e del vostro fallimento, perché la città di Napoli per anni ed anni è stata amministrata non tenendo conto delle reali esigenze, delle reali possibilità di sviluppo: è stata tenuta a sacco, e non mi riferisco soltanto, come qualcuno di voi potrebbe ricordare, alle *Mani sulla città* di laurina memoria; mi riferisco al mancato sviluppo che la Campania e la città di Napoli hanno avuto in ordine agli insediamenti industriali sbagliati. E oggi si vuol correre ai ripari. Certamente i cittadini della Campania e di Napoli hanno bisogno di risposte. Ma queste risposte non sono venute dalla conferenza sul problema delle tossicodipendenze. Quella conferenza farsa in cui si è promesso ai diseredati, agli sfortunati, alle persone che purtroppo non trovano altro, davanti ai vuoti che il Governo e lo Stato creano, che buttarsi nel tunnel delle tossicodipendenze. Questo Governo che dice di ispirarsi al progresso, questo Governo che dice di continuare a ritenere quello del meridione un problema nazionale, dando

anche adito alla lega di specularci sopra, questo Governo non ha dato risposte. Pertanto, quello che oggi succede a Napoli continua a succedere, caro amico, in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Purtroppo la Sicilia, la Calabria, non fanno più *audience*; fa però *audience* questo problema, come il mucchio di sale che il sindaco Bassolino, per esaltare la città di Napoli, ha inteso innalzare in piazza del Plebiscito.

Anziché tentare queste speculazioni la nostra presa di posizione questa sera è di legittimo, giusto e sacrosanto cordoglio nei confronti delle vittime; non solo di quanti sono stati uccisi ma dell'intera città di Napoli. Il gruppo di alleanza nazionale rigetta queste forme di speculazione, realmente si inchina ed è disponibile a nome di tutti i suoi esponenti parlamentari ed istituzionali (dalla regione, con il presidente Rastrelli, agli altri) a discutere con il Governo dell'emergenza che rappresenta la città di Napoli ed a dare il proprio contributo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Si tratta dell'ennesimo, efferato, grave crimine avvenuto però in condizioni diverse, nel pieno centro della città di Napoli, in pieno giorno. È vero, la città di Napoli in questi ultimi tempi è divenuta sempre più teatro di gravi atti di violenza, purtroppo perduranti. Questa volta vi è stata anche una vittima innocente ed il fatto è avvenuto in pieno centro. Il gruppo di forza Italia esprime una palpitante solidarietà alla città intera, quella senza gli schieramenti, ed alle famiglie di tutte le vittime.

Una riflessione sarà pure necessaria sulla teoria, oggi interminabile, speriamo non infinita, di omicidi e di violenze in città ed in provincia di Napoli. Questo però è il momento del dolore ed a ciò ci riferiamo. Lo Stato, in tutte le sue istituzioni, deve essere forte, deciso, inequivoco e, anche in questi momenti, sereno. Alle forze di polizia, ai carabinieri, alla Guar-

dia di finanza, agli inquirenti giunga la nostra testimonianza — questa interessata — per far sì che quanti operano tra mille difficoltà continuino serenamente a difendere la legalità, il territorio ed i cittadini di Napoli. Ci riserviamo ovviamente ogni ulteriore iniziativa attraverso gli strumenti parlamentari a nostra disposizione per meglio comprendere ciò che sta accadendo, ma soprattutto per avere risposte e iniziative concrete per evitare — o tentare di evitare — che simili lutti possano ancora accadere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Intervengo non in termini rituali perché quando vi sono annunci del genere, si apre poi il dibattito, il confronto tra le forze politiche. Provengo da una terra, la Calabria, drammaticamente oggetto di alcune vicende. Noi esprimiamo dolore, esprimiamo ovviamente il desiderio che questo cancro venga sradicato.

Ma devo dire una cosa, onorevole Siniscalchi, senza polemica, perché non vorrei che si partisse dal preconconcetto per cui io parlo da questi banchi e lei dall'altra parte. Se ci dovesse essere un contraddittorio, un confronto, un dibattito, dalle sue parole dovrei semplicemente cogliere che lei non era molto interessato — lo dico non sul piano polemico, ma sulla base di un'impressione — alle vicende drammatiche che stanno caratterizzando l'area napoletana, era più interessato a difendere il ministro dell'interno (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Le chiedo scusa, ma questa è l'impressione che mi sono fatto.

Nessuno vuole aggredire il ministro dell'interno; lei poteva venire — siamo tutti qui — per dire che bisogna fare una battaglia seria contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e chiedere a questo Governo, come a quelli precedenti, che

cosa abbia fatto per un'azione politica coerente contro la mafia e la criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

C'è poi il discorso dell'occupazione, che riguarda l'area di Napoli, il Mezzogiorno, la Sicilia, la Calabria, così come hanno evidenziato i colleghi che mi hanno preceduto, ma in quest'aula il discorso deve essere fatto seriamente. Abbiamo sempre detto che il ministro dell'interno è un galantuomo, ma è inadeguato rispetto a quel posto di responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ne abbiamo avuto continuamente dimostrazione.

Signor Presidente, non dico questo in polemica con il ministro Napolitano; si può essere bravissimi come scienziati, ma inadeguati rispetto ad un determinato posto di responsabilità; ognuno ha le proprie particolari attitudini e questa in particolare manca al ministro Napolitano.

Non conosco il nuovo questore, La Barbera, ma qui c'è tutto il problema della polizia, della prevenzione, una serie di questioni. Pensa l'onorevole Siniscalchi che con il cambio di un questore si possano superare le incertezze che abbiamo in questo particolare settore?

Rivolgo a lei, signor Presidente, un'ultima considerazione: mi affido alla sua sensibilità. Abbiamo da moltissimi anni una Commissione antimafia, di cui lei è stato anche autorevolissimo presidente. Sembra che questa Commissione sia imboscata, ne abbiamo perso le tracce (*Commenti del deputato Stajano*). Onorevole Stajano, possiamo discutere tranquillamente; sappiamo che lei è illuminato su questi problemi, potrebbe illuminare anche me perché purtroppo non ho i suoi titoli accademici e aristocratici sul piano parlamentare (essendo molto amico dell'onorevole Stajano, mi prendo il lusso di fare queste osservazioni).

ANTONIO LEONE. Fa male!

MARIO TASSONE. Ognuno ha le sue debolezze, onorevole Leone.

Abbiamo indubbiamente l'esigenza di capire che cosa faccia la Commissione antimafia, la quale presenta periodicamente delle relazioni; eppure non sappiamo quali indicazioni dia per una lotta seria, per mettere il Parlamento al corrente, consentirgli di avere le idee chiare sulla situazione.

Onorevoli colleghi, in Calabria vi sono territori caratterizzati dall'extraterritorialità, territori nelle mani della criminalità organizzata. Ecco perché quando parlo della Commissione antimafia e della capacità preventiva della polizia credo di avere elementi di giudizio da portare all'attenzione del Presidente e dell'Assemblea.

Detto questo, credo che dobbiamo stigmatizzare il fatto, ma se seguissimo semplicemente un rituale non avremmo concluso molto e rimarremmo con le parole dell'onorevole Siniscalchi, che veramente non mi hanno appassionato.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Probabilmente, in questi momenti l'atteggiamento migliore ... Non pretendo rispetto per me, né per le cose che dico, signor Presidente, però vorrei che ci fosse rispetto per quello che è successo, che è qualcosa che veramente tocca ognuno di noi e, se i colleghi ce lo consentono, tocca ancora di più i parlamentari campani e quelli di Napoli in particolare, quali noi siamo.

Dicevo che in questo momento probabilmente sarebbe più opportuno fermare per un attimo i lavori, fare un momento di silenzio, di raccoglimento e fare in modo che veramente si recuperi all'interno di ognuno di noi quel distacco che esiste tra la funzione che esercitiamo quotidianamente (in maniera a volte veloce, che non ci consente di ragionare) e la società civile, che pulsa e aspetta da noi le risposte, perché è questo distacco concreto che a volte purtroppo produce le

cose che vediamo. E non è il caso di attribuire ad alcuno le responsabilità.

Collega Siniscalchi, condanno sicuramente l'indicazione del ministro dell'interno come unico responsabile, ma, mi si consenta, condanno ancora di più chi in questo momento in quest'aula, invece di pensare a quella donna innocente che è morta e a quel disperato che ugualmente è morto per tentare di raggiungere chissà quale scopo, invece di pensare a quelle vittime e a quella città che soffre i problemi che tutti conosciamo e che a volte purtroppo dimentichiamo, io per primo, fa bassa speculazione politica (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Non abbiamo il diritto di farlo, onorevoli colleghi. Consentitemi - sono l'ultimo dei deputati che parla e rivendico questo ruolo - di invitare tutti ad una valutazione che sia effettivamente più serena, perché le parole dell'illustre collega avvocato Siniscalchi - e in questo ha ragione ...

TEODORO BUONTEMPO. Ex missino!

ROBERTO MANZIONE. Collega!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo!

ROBERTO MANZIONE. In questo purtroppo devo dare ragione al collega Tasone ...

VINCENZO SINISCALCHI. Io non raccolgo la tua provocazione (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Basta, colleghi!

ROBERTO MANZIONE. Dicevo che quelle parole sembravano più una difesa d'ufficio del ministro dell'interno che non un'autentico, accorato appello per quelle persone che non ci sono più. Allora, in questa logica, invito tutti ad evitare enfaticizzazioni. Vi chiedo scusa, ma è un fatto che mi tocca profondamente. A volte

accuso questo distacco e me lo porto appresso come una colpa, come una responsabilità.

Invito tutti a valutare con attenzione quel che è successo, a considerare che la rabbia che produce quelle cose nasce dalla disperazione, che a volte sottovalutiamo o facciamo finta di non vedere o di non cogliere, rispetto a quella società che purtroppo è lontana anni luce da noi.

Credo che a questo punto l'unico modo serio per dimostrare che esiste un impegno che serve come testimonianza sia quello di riprendere i lavori, sapendo che abbiamo un compito da portare avanti, e lo vogliamo fare anche per quelle vittime. In altra sede dovremo trovare il modo per capire i motivi di certi episodi che continuano ad accadere e per trovare una soluzione, senza distinzioni tra maggioranza ed opposizione, ma convinti che tutti noi rappresentiamo il paese anche con i suoi problemi.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, credo che sempre i cittadini abbiano il diritto di individuare nelle istituzioni che li rappresentano un punto di riferimento. Credo però che questo diritto i cittadini lo abbiano in modo particolare in momenti gravi, in momenti tristi, in momenti come quelli che la città che ho l'onore di rappresentare con gli altri colleghi qui in Parlamento sta vivendo. Allora, davvero anch'io vorrei aggiungere la mia voce nel rivolgere una preghiera, quella per cui ciò che è successo a Napoli non diventi né motivo di scontro fra le parti politiche né motivo di ricerca di un capro espiatorio, che certo non può essere individuato né nel ministro dell'interno né nella Commissione antimafia, che mi consta fra l'altro lunedì andrà a Napoli.

Ha ragione chi dice che quello che accade è indice della disperazione della città. Ed allora io credo che noi dobbiamo

porci tre obiettivi. Il primo è quello di chiedere con serenità (e mi auguro tutti insieme) al Governo un'analisi delle tante decisioni che sono già state prese per la città di Napoli e che attendono di essere realizzate. Per esempio, quella del decreto-legge su Bagnoli è una delle « realizzazioni » di cui la città di Napoli aspetta l'attuazione.

Il secondo obiettivo è quello di chiedere un impegno particolare, anche se con il pacchetto per il lavoro che abbiamo di recente approvato si è iniziato a dare una risposta ai problemi della città di Napoli e soprattutto ai problemi dell'occupazione in quella città.

Il terzo obiettivo è quello di dare non soltanto piena e dolente solidarietà alle vittime ma far sentire (e per questo vorrei un « momento » unitario di tutto il Parlamento e mi auguro che lo stesso « momento » vi sia nella regione, nella provincia, nei comuni e nei consigli circoscrizionali che a Napoli funzionano e che sono una valvola di coesione e di partecipazione democratica) ai cittadini, alle forze dell'ordine, a chi si oppone alla malavita, che non è da solo perché ha dietro di sé le istituzioni.

Credo che questo sia il nostro preciso dovere e credo che adempierlo con impegno, senza strumentalizzazioni politiche, con coraggio e con costanza, sia l'omaggio migliore che dobbiamo rendere a chi è stato vittima di un ennesimo e gravissimo episodio di violenza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono particolarmente addolorato perché tra l'altro la vicenda è avvenuta esattamente nel collegio elettorale in cui sono stato eletto, una zona trafficatissima, in pieno

centro della città. Purtroppo, negli ultimi mesi, è la terza volta che in quel quartiere di Napoli, che tra l'altro non è considerato un quartiere storicamente in mano ai clan criminali (ma purtroppo tutta la città ormai è interessata dal fenomeno), si vive in una condizione assurda per cui accade che una signora (in questo caso la signora Silvia Ruotolo di 39 anni) uscita da casa per andare a fare la spesa è stata colpita in fronte da un colpo di arma da fuoco. Un altro ragazzo di vent'anni, Riccardo Valle, oggi è stato ferito e si trova ora in ospedale. A ciò si deve aggiungere che sono stati uccisi due pregiudicati. Dall'inizio dell'anno, in provincia di Napoli, siamo arrivati al settantacinquesimo omicidio di camorra.

È stato compiuto lo sforzo di inviare nuovi agenti di polizia; in provincia di Napoli si è arrivati ormai (tra polizia e carabinieri) a 15 mila unità. È di ieri la notizia importante che il capo della squadra mobile di Napoli, Savina, era stato indicato come nuovo capo della Criminalpol napoletana; ricordo che il nuovo questore viene da un'esperienza difficile come quella della lotta contro la mafia palermitana.

Il problema reale è che io credo fermamente che nessuna condizione di disperazione umana, anche la più grave, possa giustificare che qualcuno ammazzi della gente in mezzo alla strada. Questo è intollerabile in un paese civile (*Applausi*)! Altro discorso è che bisogna intervenire dal punto di vista sociale in una città dove la disoccupazione è altissima; sarebbe però un errore pensare che il problema sia solo di carattere sociale. Si tratta infatti di dover distruggere le cosche criminali di quella città ed i clan che hanno un'arroganza ed una forza drammatica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Non so se valga la pena di ripensare, così come è stato chiesto anche dal sindaco di Napoli, peraltro in modo molto sommessamente, all'utilizzo dell'esercito per difendere alcuni edifici pubblici in modo da liberare ulteriormente risorse ed energie

delle forze dell'ordine nella lotta ai clan criminali. È sicuramente importante il fatto che lunedì prossimo la Commissione antimafia si recherà a Napoli; è anche vero però che noi dobbiamo considerare in modo chiaro che solo un impegno nazionale per sradicare queste bande criminali da Napoli e dalla Campania può essere una vera risposta a quella realtà.

In moltissimi convegni anche gli imprenditori napoletani e gli altri imprenditori del Mezzogiorno hanno detto chiaramente di non aver bisogno di incentivi ma di legalità. È inutile dare contributi, se non c'è una situazione di legalità chiara che consenta a chi lavora ed investe di poterlo fare liberamente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Veltri*). Questa è una esigenza profonda delle nostre regioni.

Le chiederei pertanto, signor Presidente, se è possibile, che si svolga un dibattito ed una riflessione su un tema così rilevante. Teniamo conto che il numero di morti per camorra nella terza città d'Italia dall'inizio dell'anno è elevatissimo. Chiedo pertanto che si svolga un dibattito, una riflessione al riguardo, al fine di vedere se lo Stato sia in grado di mettere a punto strategie adatte a sradicare un fenomeno grave e assolutamente inaccettabile.

La ringrazio e invito tutti i colleghi ad avere a tale riguardo una grande solidarietà, perché questi sono atti barbarici. Coloro che ammazzano in questo modo sono delle bestie e non degli esseri umani (*Applausi*)!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, aggiungo una voce che è sicuramente al di fuori di questo concerto: è una voce diversa ma non per questo meno preoccupata per i fatti che stanno avvenendo.

Sappiamo benissimo, ma ho voluto che lo dicessero gli altri colleghi, che in gran parte d'Italia esistono a volte città o intere regioni e, se non regioni, quantomeno

province, controllate dalla malavita organizzata. Noi risentiamo soltanto di riflesso di questa realtà, perché purtroppo abbiamo dovuto coattivamente ospitare nei nostri territori esponenti della malavita organizzata. Inoltre, la subiamo di riflesso quando ci capita di recarci in queste zone o di intrattenere dei rapporti di lavoro.

Sappiamo che molti imprenditori potrebbero lavorare e che delle imprese del sud potrebbero essere anche competitive ma, come diceva il collega Pecoraro Scania, senza sicurezza né certezza gli imprenditori del sud non possono svolgere la loro funzione né quelli provenienti da altre zone del paese possono pensare di aprire attività produttive da quelle parti.

Signor Presidente, da quando la lega è presente in queste aule — e sono ormai tre legislature — chiede provvedimenti differenziati e mirati nei confronti di situazioni del genere. Abbiamo sempre messo in evidenza che per nord e sud dovevano essere messe a punto terapie diverse. Abbiamo individuato i mali del nord ed una terapia può essere ancora quella della sburocratizzazione e dell'alleggerimento normativo e burocratico di vario genere per dare respiro alla nostra società produttiva. Parimenti abbiamo sempre indicato fra le piaghe del sud il controllo di gran parte del territorio da parte di forme di malavita organizzata.

La malavita organizzata prospera anche su situazioni di fortissimo degrado. L'unione di tali circostanze non permette al sud di vivere in modo umano e dignitoso, e mi ricollego ancora una volta a quello che diceva il collega precedentemente intervenuto.

Signor Presidente, signori del Governo, se da tutte le parti viene riconosciuta una situazione del genere, senza attaccare, per non suscitare la reazione di qualche parte politica, ministri o sindaci, chiedo ai partiti, al Parlamento e al Governo che cosa si sia fatto in concreto per eliminare situazioni che rendono milioni di italiani schiavi di un regime malavitoso. Infatti, la malavita in molti casi sostituisce lo Stato e, dove non lo sostituisce, impedisce comunque condizioni di vita dignitose, met-

tendo a rischio anche la libertà di chi non vive in queste regioni. Date la colpa a chi volete. Personalmente non so chi possa essere individuato come responsabile della situazione, ma se vi è un consenso su questa diagnosi, non continuate a ripetere che la lega commette sempre l'errore di fare la diagnosi giusta e di indicare la terapia sbagliata.

Lasciamo scegliere a voi, esponenti e rappresentanti delle regioni del sud, la terapia da seguire. La terapia deve essere decisa *in loco*, ma essa deve essere guidata anche da questo Governo: non credo che abbiamo mai potuto assistere all'adozione di interventi veramente efficaci da parte dell'esecutivo, cioè volti ad affrontare alla radice questo fenomeno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, vorrei ricordarle che ogni deputato rappresenta la nazione nella sua interezza (*Applausi*).

ERNESTO STAJANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Io credo che in un'occasione triste come questa si debba moderare il linguaggio per renderlo omogeneo rispetto alla gravità dei fatti accaduti. D'altronde, sulle questioni della giustizia sarebbe comunque opportuno mantenere quel tono moderato e sereno che si addice massimamente alla giustizia stessa, come a tutte le attività caratterizzate da un servizio al pubblico interesse.

Quale sia la situazione a Napoli lo sappiamo benissimo e da tempo. È, del resto, la stessa situazione che si può riscontrare in Calabria e in Sicilia; ma lì è forse peggiore! In alcune zone della Campania — ad esempio, in luoghi in cui si lavora — l'omicidio è una costante quotidiana con la quale si convive e costituisce un rischio per tutti coloro i quali hanno la sventura di vivere in

località non protette, sulle quali non si stende la mano dello Stato e la sua capacità di controllo.

Quello in esame potrebbe essere un caso di una regione derelitta, di più regioni derelitte, ma credo che sia anche il simbolo di un più generale malessere. Sono preoccupato della crescente insofferenza che si sta sviluppando nel nostro paese nei confronti del controllo di legalità! Sono preoccupato della crescente sensazione di impunità che si collega alla commissione di reati! Molti, troppi cittadini che delinquono hanno, a torto o a ragione, la convinzione di potersi giovare di un clima favorevole. Ebbene noi dobbiamo dimostrare che all'interno di questo Parlamento il clima favorevole nei confronti dei reati non esiste e in questo paese non vi sarà mai (*Applausi*)! Per far questo, è necessario tenere la guardia alta, vigilare sulla legislazione che viene predisposta da questo Parlamento e stare attenti a rafforzare — non ad indebolire — chi lavora sulla trincea del controllo di legalità!

Cosa si può fare per assicurare un migliore controllo? Bisogna prima di tutto rafforzare gli organici della magistratura a Napoli. Ricordo, infatti, che il procuratore della Repubblica di Napoli chiede da tempo (da mesi e da anni) il rafforzamento dei suoi organici. Gli si diano i magistrati di cui ha bisogno e si rafforzino i controlli delle forze di polizia, ma non la presenza di militari per le strade o attorno ad installazioni delicate. Mi riferisco, invece, a quegli uomini che hanno la capacità di svolgere indagini e di andare alla ricerca delle prove e dei riscontri obiettivi, cioè a persone in grado di effettuare « un'opera di scoperta » reale e di dimostrazione delle tesi di accusa che vengono rappresentate.

Quello dell'impegno per la giustizia non è uno di quei temi sui quali si possa essere divisi. Ce ne accorgiamo quando parliamo degli omicidi, ma ce ne dovremmo accorgere sempre anche quando parliamo di fattispecie di reati forse meno gravi, meno insidiose e meno appariscenti. Sostengo tale punto di vista perché credo

che la giustizia, prima di rappresentare un'esigenza che va affermata nella sua effettività in una realtà sociale, sia una categoria dello spirito: si sente in ognuno di noi; emerge ed esprime il meglio della personalità di un uomo nei confronti della società in cui vive.

Ricordiamocene sempre, non solo nelle occasioni del dolore (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Napoli, che ha chiesto di fornire un'informazione alla Camera nella sua qualità di componente la Commissione antimafia.

ANGELA NAPOLI. La ringrazio, Presidente, per questa deroga.

Poiché è stata chiamata in causa la Commissione antimafia, volevo comunicare — anche se è già stato fatto da alcuni colleghi — a lei, Presidente, e alla Camera tutta che nelle giornate di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì prossime una delegazione della Commissione si recherà a Napoli, a Caserta e in alcuni comuni del casertano proprio per offrire il proprio contributo agli accertamenti necessari per fare chiarezza su di una situazione che oggi è esplosa con un episodio estremamente grave, ma che noi, come componenti della Commissione, conosciamo benissimo. Se l'intervento del collega Sincalchi ha voluto essere...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le ricordo che lei doveva dare solo l'informazione.

ANGELA NAPOLI. Ci tengo, Presidente, ad evidenziare che nella Commissione antimafia sono rappresentati tutti i gruppi e che tutti, nessuno escluso, stanno lavorando in seno alla Commissione con grande serietà. Mettiamoci tutti in testa — mi dispiace di aver ascoltato alcune affermazioni che assolutamente non posso condividere — che la lotta alla mafia non deve essere prerogativa di alcun partito! Se vogliamo sconfiggere la mafia, la dobbiamo sconfiggere unitariamente con i fatti e non con le parole.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, non riesco, per quanti sforzi possa fare, a collocare quanto è avvenuto in Assemblea, in questa mezz'ora circa, all'interno delle procedure previste dal nostro regolamento. Ciò ovviamente prescinde dalla gravità dei fatti, poiché intendo riferirmi alle modalità.

Fin quando l'onorevole Siniscalchi ha preso la parola per richiamare un episodio gravissimo e per comunicare alla Camera il suo dolore e l'esigenza di un richiamo ai valori della vita e delle istituzioni, si è trattato di un intervento assolutamente doveroso che tutti avremmo ascoltato in silenzio e senza avere necessariamente bisogno di prendere la parola per commentarlo. Il fatto però che lei, Presidente, non abbia fermato l'onorevole Siniscalchi quando, passati i primi momenti di comunicazione, si è diffuso in una interpretazione personale e soggettiva che riguardava atti compiuti da gruppi parlamentari e che sostanzialmente era più una difesa delle attività svolte dal ministro dell'interno in carica piuttosto che una forma di partecipazione al cordoglio della famiglia così gravemente colpita e della città così gravemente mortificata; il fatto che lei, ripeto, non lo abbia richiamato, ha comportato l'apertura di un dibattito, si è entrati nel merito della questione, quindi si è svolta una discussione, senza la partecipazione del Governo, nel corso della quale molti parlamentari sono intervenuti nel merito delle ipotesi di superamento della criminalità organizzata, come se fosse normale e possibile che ciò si facesse e soprattutto ha comportato uno schieramento di parte politica sull'interpretazione dei fatti, che è la cosa più grave e più offensiva che poteva accedere. Tutto questo è accaduto perché non si è applicato il regolamento e perché lei non ha interrotto il deputato Siniscalchi, che andava ben oltre il perimetro possibile, riconosciuto, di ammissibilità del suo intervento.

Siccome lei, Presidente, per molto meno ha tolto la parola ai deputati di questa Camera in altre circostanze, applicando correttamente il regolamento, voglio stigmatizzare quello che è accaduto perché non accada più, perché siamo in una Camera dove il Presidente è l'ultima forma di monarchia assoluta che rimane nel nostro paese, visto che le sue decisioni sono inappellabili, ma proprio in quanto tali deve avere la capacità di assumere decisioni che siano accettate e che siano accettabili, proprio perché quello che è avvenuto stasera non avvenga più, giacché siamo riusciti a rendere una strumentalizzazione politica di un fatto che avrebbe dovuto trovare l'intero Parlamento all'unisono schierato in un'unica volontà di condanna dell'efferato atto criminale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Su questa stessa materia?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, Presidente, partendo da questo problema desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Per quanto attiene all'ordine dei lavori, aggiungo una considerazione. Ho sentito qualche collega affermare che il modo migliore per onorare le vittime sia quello di far fronte ai nostri doveri e quindi di proseguire nel nostro lavoro con precisione e senza battute di arresto. Qualche altro deputato, invece, ha al contrario auspicato un momento di riflessione per esprimere anche fisicamente, plasticamente il cordoglio dell'Assemblea. Qualcun altro si è piuttosto soffermato sulla valenza multidisciplinare dell'*humus* che

poi dà luogo all'esplosione di certi fenomeni di violenza organizzata; di qui la necessità di valutare gli interventi che possano contrastare il formarsi di questo terreno favorevole al radicarsi della malapianta della delinquenza e della violenza.

Vi è una parte di verità in tutte queste posizioni; tuttavia proprio un collega che ha parlato in precedenza e non certo del mio schieramento politico, ci ha ricordato che tutte queste ragioni possono avere una loro parte di verità e contribuire all'eziologia di tali barbarie, ma che in ogni caso, qualunque siano le condizioni di carattere economico, sociale ed ambientale, nessuna può giustificare, legittimare o scusare inerzie di fronte all'esplosione di atti di violenza bestiale in particolare nei confronti di innocenti, come nel caso in questione. Credo che tutto ciò ci impegni e la impegni a promuovere ed a calendarizzare una sessione più o meno estesa nella quale ci si confronti seriamente, con l'opinione pubblica che ci ascolta, su quattro, cinque, sei misure importanti sulle quali si intervenga senza divagare nel sociologico - ovviamente lungi da me sottovalutare il quadro sociologico in cui si inseriscono certi fenomeni - ma, per così dire, non si parli d'altro e si rimanga nel tema. Allora, ci si potrà confrontare: qualcuno proporrà il ricorso alle Forze armate, all'esercito per il presidio del territorio e per la sicurezza, così come accaduto in altre parti d'Italia; qualcuno proporrà che si vada avanti nella depenalizzazione - è all'ordine del giorno un provvedimento proprio su tale questione -, giacché vi è chi sostiene che sia più opportuno depenalizzare la fascia dei reati minori affinché la repressione venga indirizzata ai fenomeni di maggiore allarme sociale, e chi, invece, sostiene che, se non si interviene sulla microcriminalità, non si può stroncare il fenomeno che è alla base della piramide infetta.

In definitiva, questi sono temi concreti che i cittadini che ci seguono tramite i mezzi di informazione o leggendo i giornali vogliono che siano affrontati. Se si deve ampliare l'organico delle forze di

polizia oppure se ciò non sia giusto; se si debbano adottare certi mezzi ed effettuare determinati investimenti oppure no nei confronti di chi è preposto alla tutela dell'ordine pubblico: sono tutte misure concrete che il cittadino si aspetta di veder discusse affinché, a maggioranza o all'unanimità, come si vorrà, venga assunta una decisione dal Parlamento.

Con tutto il rispetto per coloro i quali sono intervenuti, ma che possono aver espresso parole di circostanza, giacché non si possono affrontare problematiche di tale portata semplicemente sull'onda dell'emozione o per il rito di dover testimoniare il cordoglio del proprio gruppo o di essere genericamente presenti su tali questioni, le chiedo, signor Presidente, di promuovere, d'accordo con i capigruppo, l'inserimento nel calendario, con priorità su quasi tutti gli argomenti, di questo tema, articolato concretamente su cinque o sei punti ben focalizzati nell'ambito di una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo destinata proprio a trattare questa materia. In tal modo la Camera potrà confrontarsi ed adottare decisioni che il Governo - interlocutore presente che si assume in prima persona le sue responsabilità - sarà impegnato ad attuare.

Questa è la mia richiesta sull'ordine immediatamente futuro - mi auguro - dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la ringrazio per aver posto la questione, che mi consente di chiarire le ragioni per le quali non ho interrotto il collega Siniscalchi.

Credo che, senza dubbio, fosse opportuno che sugli episodi criminali verificatisi oggi a Napoli intervenisse la Camera. Ciascuno ha poi dato di tali fatti una certa interpretazione più o meno apprezzabile, più o meno condivisibile. Tenga presente che, quando un deputato prende la parola e spiega le ragioni per le quali interviene, è assai difficile per chi presiede togliergli la parola, nel momento in cui appunto sta spiegando le sue ragioni, che possono essere più o meno condivisibili. Lei comprende anche che o non si dà la parola

perché non vi sono le condizioni per farlo (si è al di fuori del regolamento) oppure, nel momento in cui un collega sta cominciando a spiegare le motivazioni per le quali sta parlando, effettuare una censura dichiarando se siano conferenti o meno, indipendentemente dalla condivisione che può avere il Presidente relativamente al modo in cui viene posta una questione, è piuttosto complesso.

TEODORO BUONTEMPO. Uno ci prova!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, è una cosa seria; lei spesso sorride al di là delle esigenze e delle necessità. La prego di smettere.

TEODORO BUONTEMPO. È serio e grave ciò che ha fatto lei!

PRESIDENTE. Come dicevo, molto spesso è difficile intervenire. Io cerco di astenermi dal farlo sulle motivazioni, indipendentemente dalla condivisione o meno. Altro sarebbe se vi fosse o meno il presupposto per poter intervenire.

Naturalmente, una diversa articolazione del ragionamento non avrebbe suscitato dei dissensi, ma ognuno espone le proprie motivazioni ed è responsabile anche delle reazioni che queste motivazioni determinano nell'Assemblea.

Per quanto riguarda le questioni cui lei ha accennato, onorevole Benedetti Valentini, desidero dirle che vi sono strumenti parlamentari per poter attivare il tipo di dibattito cui lei si è riferito. Si possono, cioè, presentare mozioni, documenti d'altro genere, risoluzioni. In ogni caso, sottoporremo la questione alla prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo che poi i termini dipendano anche dalla Commissione giustizia. Vi sono degli strumenti, ad esempio teleconferenze od altro, da sottoporre all'Assemblea, la quale poi deciderà se sia il caso o meno di procedere. Qualcuno, infatti, sostiene che il numero di agenti di polizia impegnati per le traduzioni od altro è tale da distrarre le stesse forze di

polizia. Non so se sia giusto o sbagliato, ma questo è uno dei problemi di cui si può legittimamente discutere e spero che si possa quanto prima impegnare l'Assemblea affinché quest'ultima possa liberamente decidere, in un senso o nell'altro, su questa come su altre questioni.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,47).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, ho ricevuto il suo invito per la convocazione della Commissione bicamerale prevista dall'articolo 5 della cosiddetta legge « Bassanini 1 » e gliene sono grato. Peraltro, avevo sollevato ieri il problema in Commissione affari costituzionali.

Signor Presidente, la diserzione delle precedenti convocazioni da lei fatte assume la rilevanza di un fatto politico. Come ella sa, per due volte la convocazione da lei indetta è risultata infruttuosa perché non si è raggiunto il numero legale. Desidero segnalare in quest'aula alle forze politiche presenti l'assoluta urgenza ed importanza della questione, perché il mancato rispetto dell'iter previsto dalla legge-delega potrebbe essere configurato come un vizio del procedimento della formazione di un decreto delegato.

Vero è che in passato ha soccorso la Commissione affari costituzionali, ma credo che se si vuole avviare l'iter in maniera proficua — e non con le modalità che si sono avute per il decreto delegato istitutivo del Ministero dell'agricoltura — si deve attivare la Commissione bicamerale. Infatti, gli impegni che comporterà l'esercizio delle deleghe previste dalla ricordata legge Bassanini sono abbastanza consistenti e rendono necessario che non si perda ulteriore tempo. Diversamente, poiché ci avviamo verso i mesi della calura estiva, è facile che si chieda di rimandare tutto a settembre o ad ottobre, con danni gravissimi per l'espletamento delle deleghe previste.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra. Prenderò contatto con il Presidente del Senato e con i presidenti dei gruppi parlamentari per valutare in quali termini si possa porre fine a questa vicenda.

Si riprende la discussione delle proposte di legge nn. 1850 e 2084 (ore 19,49).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, credo di essere in tema se muovo proprio dalla discussione che si è svolta qualche minuto fa, affermando che la legalità non è divisibile e che non se ne può parlare soltanto quando avvengono episodi gravi e di sangue.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 18,50).**

ELIO VELTRI. Poco tempo fa mi è capitato di partecipare a Napoli ad un incontro sui temi della legalità. I miei interlocutori erano un magistrato della commissione distrettuale antimafia ed il presidente dell'unione industriali della Campania. Sono rimasto molto colpito dal fatto che questo imprenditore (che poi mi hanno detto essere un imprenditore solido, anche con rapporti internazionali seri) abbia detto chiarissimamente: « Guardate che nel meridione ed a Napoli, per fare impresa, è necessaria una precondizione che è la legalità, per cui voi ci potete dare incentivi, potete approvare il lavoro interinale » — e tutte le altre misure che abbiamo approvato l'altro giorno — « ma se manca questa precondizione nel Mezzogiorno non si può fare impresa ». Ebbene, in tutti i dibattiti ai quali assisto, o in televisione o direttamente, di questa precondizione non si parla mai, o molto raramente.

Vengo ora a trattare il testo delle proposte di legge che abbiamo all'ordine del giorno. Credo sia importante la depenalizzazione dei reati minori e non mi dilungo sul suo significato: deflaziona gli uffici giudiziari, rende la vita meno drammatica ai cittadini italiani, forse recupera forza lavoro nel mondo della giustizia. Ma devono essere i reati minori quelli depenalizzati, non quelli maggiori. Relativamente alle posizioni assunte dalla Commissione giustizia c'è solo un problema che mi preoccupa (mentre ce ne sono altri che riguardano gli emendamenti, sui quali mi soffermerò), quello concernente le grandi sofisticazioni alimentari.

Poiché non ci possiamo occupare di tutto, mi affido alla bontà della scelta della Commissione giustizia che ha elaborato questo testo e a quella della delega che il Governo eserciterà, poiché su alcuni problemi bisogna pur fidarsi.

Voglio invece occuparmi di alcuni emendamenti che non mi lasciano per niente tranquillo. Non si può fare un discorso di legalità per un tema e poi fare esattamente l'opposto per altri. Ripeto che la legalità non è divisibile: tutto si tiene in un paese come il nostro, tanto che esso conosce livelli di illegalità molto più gravi di quelli degli altri paesi europei e delle grandi democrazie del mondo.

In particolare, mi riferisco anzitutto ad un emendamento accolto dal Comitato dei nove che prevede la depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, le ricordo che stiamo parlando dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati.

ELIO VELTRI. Forse allora c'è stato un equivoco: ho chiesto di parlare sul complesso degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. Quella sarebbe la discussione sulle linee generali, che abbiamo già completato.

ELIO VELTRI. Presidente, l'articolo 85 del nostro regolamento prevede che,

chiusa la discussione sulle linee generali, si passa alla discussione degli articoli. Questa consiste nell'esame di ciascun articolo e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso proposti. Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di venti minuti: quindi io sto intervenendo sul complesso degli articoli e degli emendamenti. Questa era la mia intenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la discussione si svolge su ogni articolo e sugli emendamenti ad esso riferiti. Comunque, onorevole Veltri continui pure il suo intervento: cerchi di attenersi al tema; sarò tollerante.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, voglio chiarire, perché se lei mi dice che non posso parlare, non parlo.

Vorrei intervenire una sola volta su tutti gli articoli e su tutti gli emendamenti, se lei me lo permette.

PRESIDENTE. Non sarebbe questo lo schema del dibattito, onorevole Veltri: le ripeto che si deve intervenire su ciascun articolo. L'articolo 85 stabilisce che chiusa la discussione sulle linee generali si passa alla discussione degli articoli. Questa consiste nell'esame di ciascun articolo — esamineremo cioè i vari articoli uno dopo l'altro — e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso (cioè al singolo articolo) proposti.

Comunque, onorevole Veltri, c'è una certa tolleranza, per cui cerchi di...

ELIO VELTRI. Anche perché sono le 20, signor Presidente. Comunque, se intervenissi su ciascun articolo prenderei molto più tempo, e non è mia intenzione farne perdere alla Camera.

Stavo dicendo che mi dispiace molto per l'accoglimento dell'emendamento che depenalizza il falso in bilancio. E poi mi dispiace moltissimo che alcuni emendamenti prevedano, addirittura, una depenalizzazione dei reati di falso in bilancio e di ricettazione. Non credo, francamente, che questi siano reati minori, perché

allora, con una battuta, mi verrebbe da dire: « Perché non dei reati di corruzione e di concussione? ».

Per quanto riguarda, in particolare, la depenalizzazione del finanziamento illecito, voglio ricordare che assieme alla proposta di legge per finanziare i partiti fu presentato un ordine del giorno, a firma dell'onorevole Giovanardi, che io mi guardai bene dal votare, perché sapevo che egli avrebbe presentato il conto. Infatti, l'onorevole Giovanardi lo ha fatto assieme ad altri colleghi. Quindi, sarebbe stata buona norma non votare quell'ordine del giorno.

Si sono chiesti i dati al ministro della giustizia, che li ha forniti. E cosa emerge, in sintesi, da questi dati? Sono due le cose che emergono con molta chiarezza. In primo luogo che, come sempre, i reati vengono perseguiti per il 90 per cento dalla procura di Milano. Allora mi chiedo: « Ma in questo paese è solo Milano che è corrotta? ». Lo sarebbe per il finanziamento illecito, per la corruzione, per la concussione, per Medicopoli e per tutto il resto. No. Il fatto è che a Milano esiste una magistratura efficiente. In secondo luogo che i reati di finanziamento illecito isolati, dei quali ha competenza la procura presso le preture, sono pochissimi; ciò perché sono sempre legati ad altri reati gravi (falso in bilancio, corruzione, concussione) di competenza dei tribunali e delle corti d'appello.

Dunque, a me pare che con questo tipo di emendamenti si dia all'opinione pubblica un segnale molto grave. E si è corso ai ripari — mi si lasci dirlo — non appena il più grande imprenditore di questo paese è stato condannato da un libero tribunale della Repubblica per falso in bilancio. Mi riferisco al dottor Romiti, condannato a Torino.

A questo proposito, a parte le diverse dichiarazioni di colleghi anche di quest'aula, che hanno fatto delle contorsioni incredibili per commentare quella condanna — e io non li voglio seguire —, voglio leggervi una dichiarazione chiara, autorevole e seria, quella dell'onorevole Silvio Berlusconi, il quale ha commentato

così i fatti di Torino: « Mi spiace, naturalmente, anche perché so bene come per molte imprese sia stato necessario arrivare a queste dazioni di denaro » — che brutta parola « dazioni » di denaro! — « per avere la possibilità di lavorare. Credo che questa sia un'opinione che fa parte del patrimonio di tutti noi, di tutti voi, soprattutto di chi ha fatto l'imprenditore ». Commenta così l'onorevole Berlusconi.

Intanto, qui vi è l'ammissione di essere stati costretti a pagare in ogni caso. Ma voi ve li immaginate il dottor Romiti e l'onorevole Silvio Berlusconi costretti a pagare? Ma suavia, non è possibile. Vi sono delle proporzioni tra le imprese, i gruppi, coloro i quali chiedono di essere pagati. E poi, mettiamo che fosse vero quello che dice l'onorevole Silvio Berlusconi, prendiamolo per buono; ma se è vero per il futuro bisogna essere ancora più rigorosi, rigorosissimi, soprattutto nei confronti della pubblica amministrazione, che avrebbe costretto l'onorevole Berlusconi e gli altri (come Romiti e tutti gli altri gruppi) a pagare. Infatti, quando abbiamo discusso la proposta sul Garante, siccome il Governo Berlusconi aveva varato questi controlli, l'ho accolta al volo perché se c'è uno che se ne intende di rapporti con la pubblica amministrazione è l'onorevole Berlusconi. Invece anche in quel caso il controllo di legalità non viene poi assolutamente accettato.

Salterò molte parti del mio intervento, Presidente, ma francamente pensavo che dopo quanto è avvenuto — e continua ad avvenire — in questo paese, o meglio che viene scoperto dalla magistratura più attenta (pensate se le inchieste sulla sanità fossero fatte in tutta Italia: ci risparmierebbero sicuramente una manovra finanziaria) si fosse più rigorosi, più attenti, soprattutto per il futuro; che si intendesse dare al paese un messaggio di correttezza, di trasparenza, di legalità, di lotta vera alla corruzione; che vi fosse l'impegno per un miglioramento dell'etica pubblica. Mi sbagliavo; se vi è un posto dove la legalità non gode di larga simpatia, devo dire con rincrescimento che quello è il Parlamento

della Repubblica. Addirittura si sta vivendo un clima per cui il politico viene trattato come il cittadino comune. Fra poco si dirà che i politici condannati in corte d'appello, non essendovi una sentenza passata in giudicato dalla Cassazione, devono rimanere ai loro posti. Questo è il clima che io respiro.

Si vuole far passare il seguente messaggio: il bisogno forte di legalità che vi è nel paese viene negato, non esiste. Credo sia questo un errore grave perché si percorrono strade già percorse, con un esito disastroso per i singoli e per il paese negli anni ottanta. Non ho il tempo di citare la campagna d'estate del 1981, con i titoli sui giornali che sono esattamente gli stessi di questi giorni nei confronti dell'onnipotente pubblico ministero, del mandato di cattura come una clava e così via. Né ho il tempo di citare il giudizio sul Consiglio superiore della magistratura di un ex parlamentare che è stato anche ministro della giustizia perché il Presidente direbbe che abuso della sua pazienza.

Voglio però dire che dovremmo stare molto attenti a quello che succede nel paese. Tornando alla depenalizzazione del reato di finanziamento illecito voglio ricordare che abbiamo approvato in quest'aula (l'ho approvata anch'io e faccio autocritica) una legge sul finanziamento ai partiti; personalmente non ho poi votato l'ordine del giorno e mi sono opposto al fatto che la legge fosse approvata direttamente in Commissione. Ebbene, l'attuazione di questa legge ha dimostrato che non si tratta di un grande provvedimento. I cittadini italiani non la gradiscono, non versano il quattro per mille. Mentre allora i cittadini italiani rifiutano di versare il quattro per mille perché non sono sedotti da questa legge (anche perché vi è collegato l'utilizzo per i beni ambientali, ma il Governo non ne tiene conto: potrebbe « trascinare » la legge, ma non lo fa) noi depenalizziamo il finanziamento illecito, che è stato il grimaldello per accertare reati gravissimi come quelli che ho citato poc'anzi.

A questo punto che cosa devono pensare i cittadini italiani? Invito i colleghi a leggere l'ultima direttiva dei giorni scorsi dell'Unione europea sulla necessità di affrontare con un coordinamento internazionale i fatti di corruzione, di applicare misure drastiche — è scritto — compresa la carcerazione nei casi gravi. Invito ancora i colleghi a verificare che cosa stanno facendo gli altri paesi; la Francia, per esempio, con la legge del 1993 sulla corruzione per il finanziamento illecito prevede misure penali repressive.

Mi auguro che ci sia un atto di resipiscenza. Spero, intanto, che non prevalga disciplina di gruppo su tali questioni e che molti deputati si regolino liberamente. Rivolgo in particolare questo invito ai colleghi di alleanza nazionale, perché nel Comitato dei nove la depenalizzazione del finanziamento illecito è passata con il loro voto; alleanza nazionale ha fatto della questione morale, della pulizia una bandiera ed ha preso anche tanti voti per questa ragione, per cui bisogna essere coerenti. Naturalmente estendo questo invito a tutti i colleghi.

Mi auguro che siamo in grado di dare un messaggio di serietà, di cambiamento, di pulizia, di trasparenza, di lotta vera e di prevenzione della corruzione, perché in una democrazia moderna, basata sulle pari opportunità, queste non possono esistere senza legalità. Questa è una regola basilare: se non c'è legalità, le pari opportunità non esistono né per un concorso pubblico, né per la partecipazione ad un appalto, né per l'impianto di un'industria in una zona come quella di cui abbiamo parlato oggi, a Napoli, in Calabria, né per la partecipazione ad una campagna elettorale. Se il concorso è truccato, l'appalto è truccato, se l'imprenditore serio utilizza denaro preso in banca mentre chi si candida ha soldi riciclati in tasca, le persone perbene non hanno le stesse opportunità.

Le moderne democrazie si distinguono sulle regole che devono garantire a tutti pari opportunità; questa è una grande scommessa.

Voglio concludere, Presidente, ricordando che cosa è successo in Francia. A proposito di Jospin è stata ripetuta una frase che Mirabeau diceva di Robespierre: « Quest'uomo mi fa paura perché crede in tutto ciò che dice ». Jospin è stato presentato come un grande moralista, come un uomo rigoroso, inattaccabile; dopo gli scandali del governo precedente ha vinto le elezioni, così come Blair le ha vinte mettendo al primo posto la lotta alla corruzione. Ci riflettano tutti i colleghi di quest'aula; mi auguro che votino di conseguenza (*Applausi del deputato Di Capua*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, naturalmente non posso far passare sotto silenzio il cumulo di menzogne e di falsità testé recitate al microfono dall'onorevole Veltri, falsità facilmente dimostrabili.

Fin dall'inizio del suo intervento ha parlato di falso in bilancio; sarà stato un *lapsus*, ma essendo maestro nell'imbrogliare le carte, occorre precisare ciò di cui stiamo parlando.

I cittadini devono sapere che coloro che considerano ladri, « tangentari » sono e devono essere puniti, perché né la corruzione, né la concussione, né la ricettazione, né il peculato, né il falso in bilancio vengono espunti dal codice penale, per cui chiunque commette questi reati viene giustamente punito. Noi stiamo parlando d'altro, ma l'onorevole Veltri non lo sa o fa finta di non saperlo. Infatti ha detto delle cose incredibili. I candidati devono avere pari opportunità quando affrontano l'elettorato. Assolutamente giusto. Abbiamo approvato una legge che prevede un tetto di spesa e dal 1993 il Parlamento ha deciso che i candidati che commettono irregolarità nel finanziamento della campagna elettorale paghino una multa e non incorrano in una sanzione penale. Allora, cosa sta dicendo l'onorevole Veltri? Quando parla dei candidati, parla di una fattispecie che da quattro anni è già illecito amministrativo.

Poi, come giustamente ha detto l'onorevole D'Alema in aula, non si capisce perché per i candidati c'è l'illecito amministrativo e per i partiti invece c'è il reato.

Ma per quali candidati e per quali partiti, onorevole Veltri? Com'è che lei non è mai stato indagato quando ha fatto campagna elettorale? Come mai i giudici non sono mai andati a vedere nelle tipografie le cose che stampava? Come mai non sono andati nei ristoranti a vedere chi pagava i conti? Come mai non l'hanno fatto per l'onorevole Giovanardi? Sì, onorevole Veltri, lei! Come mai non sono andati ad indagare sulle sue spese elettorali, non hanno mai indagato sulle spese elettorali dell'onorevole Giovanardi che vi parla e invece sono andati a rovistare quelle dell'onorevole Tabacci? E hanno chiesto l'arresto dell'onorevole Tabacci perché c'era un conto di una tipografia che un imprenditore aveva pagato con il conto dell'azienda e non con il suo personale! Certo, l'onorevole Tabacci — è noto — è stato prosciolto con formula piena, ma nel frattempo l'avviso di garanzia gli ha stroncato la carriera politica: rovinato! Era innocente! Però, su Tabacci un qualche giudice ha pensato di andare a controllare a tappeto tutta la sua attività. Poi, è giusto che se avesse trovato delle irregolarità avrebbe potuto — come succede per i candidati oggi — sanzionarle con una multa.

Ma noi stiamo parlando di irregolarità formali. Se un amico ti dava cinque milioni per la campagna elettorale, era tutto regolare; se ti dava cinque milioni e dieci lire e non lo registravi, erano fino a quattro anni di carcere! Scusi, ma in base a quale logica? Dov'è il furto? Dov'è la ruberia? Dov'è la concussione? Dov'è la corruzione? Stiamo parlando di irregolarità formali, come quando uno fa il « 740 » e incorre in un'omissione involontaria. Come quando uno commette un illecito. Certo, anche mettere la macchina in sosta vietata è un illecito; anche andare a 55 chilometri all'ora lo è. Allora, secondo Veltri, chi va a 55 all'ora è un assassino, perché potenzialmente, violando la legge, può causare un incidente e chi mette la

macchina in divieto di sosta è un truffatore: eh, viola la legge! Ma scherziamo!

Ora, altra falsità di Veltri: ma chi impedisce ai giudici di indagare? I giudici possono benissimo, partendo da quella che ritengono un'irregolarità nel finanziamento, arrivare a contestare la corruzione, la concussione, se ci sono. Ma non possono politicamente ricattare tutti i partiti o ricattare tutti coloro che hanno fatto politica, compreso Veltri (poi magari lui ha degli amici che non lo ricattano, ma non sempre è così). Perché chiunque ha fatto campagne elettorali, dovendo obbligatoriamente raccogliere fondi, fare delle spese, può essere sottoposto — anche se è la persona più innocente e pulita del mondo — a un avviso di garanzia e a un'indagine. Ripeto: in decine di casi poi alla fine gli indagati sono stati prosciolti. Poi ci sono quelli sfortunati, che sono stati stroncati e quelli fortunati — come l'onorevole La Malfa, che è stato eletto nell'Ulivo — che magari anche quando sarà passata in giudicato la sentenza continueranno ad essere colleghi e compari dell'onorevole Veltri, che non ha niente da obiettare perché sta in maggioranza con loro.

Ma che razza di sistema stiamo costruendo? Ma che razza di verità, anzi di menzogna, va a raccontare l'onorevole Veltri per fare il demagogo da quattro soldi? Perché io al confronto ci sto, ma sulla verità, cioè su quello che vuol dire questo tipo di emendamenti che è stato presentato, non sulle falsità che racconta Veltri! Non su quel che ha scritto ad alcuni giornali oggi: « Chi piglia tangenti: non è più reato! Cusani, otto anni di carcere; De Michelis, dieci anni: tutto cancellato ». Ma queste cose a chi le vengono a raccontare? Queste balle a chi le vogliono raccontare? Al caffè, al bar, per pigliare dei voti? Ma qui siamo in Parlamento! Qui bisogna parlare un linguaggio di verità, non usare la demagogia per raccattare quattro voti!

Allora, l'effetto di questi emendamenti sarà semplicemente quello di parificare la normativa per i partiti a quella dei candidati, già in vigore felicemente da quattro

anni, perché nelle ultime due elezioni politiche, con il tetto di spesa e con questa normativa, non ci sono stati più casi di campagne elettorali folli e tutto è stato ridotto a dimensioni ragionevoli. Ciò che appare ragionevole è non permettere, non ai PM e ai giudici onesti — ce ne sono tantissimi — ma a quelli che vogliono fare politica, di combattere l'avversario politico attraverso questi strumenti! Ma ormai anche la gente lo ha capito, per fortuna. Anche la gente non si fa più incantare quando, davanti al tempo che passa, va a leggere che il tale o il talaltro o il talaltro ancora hanno avuto cinquanta milioni di risarcimento (Darida, Adamoli, Generoso). Ma non erano tutti delinquenti, grassatori, ladroni? Come mai sono stati assolti con formula piena? Come mai lo Stato deve dare loro 50 o 100 milioni di risarcimento? Onorevole Veltri, a sentir lei questi non erano tutti dei farabutti?

Cerchiamo allora di ragionare da persone serie, da galantuomini e vedrete che anche questo dibattito parlamentare ricomincerà perché l'aula sarà più piena di questa sera e con un confronto civile. Sicuramente, proprio per l'appello alla coscienza dei parlamentari che ha fatto l'onorevole Veltri, credo che questo tipo di riforma troverà tra i colleghi largo riscontro e larga approvazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei CCD, di forza Italia e alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

PIETRO CAROTTI, Relatore. Invito l'onorevole Borrometi a ritirare il suo emendamento 1.3 per le seguenti ragioni. Sostanzialmente l'onorevole Borrometi propone di sottrarre alla competenza del giudice di pace il giudizio conseguente all'opposizione, ordinanza ed ingiunzione, che è il meccanismo previsto per l'eventuale contraddittorio a seguito dell'irrogazione di una sanzione amministrativa.

Poiché è in fieri tutta la normativa che riguarda la competenza penale e quella in

altri settori del giudice di pace, credo che questo emendamento troverebbe una migliore e più ragionevole collocazione nella sede propria.

Quanto poi all'emendamento Copercini 1.1, faccio presente che l'emendamento, così come proposto, mi pare assolutamente identico all'articolo 14 del provvedimento, nel testo riformulato dalla Commissione. Pertanto anche per questo emendamento c'è un invito al ritiro.

Per ragioni simmetriche esprimo invece parere negativo sull'emendamento Copercini 1.2 in quanto contiene un termine diverso per esprimere il parere da parte delle Commissioni competenti, termine che sarebbe incompatibile con la tempistica di trasmissione al ministero. Ciò renderebbe impossibile il rispetto dei termini da parte delle Commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo si limita, come è giusto che sia in questa fase, ad esprimere il parere sugli emendamenti all'articolo 1 anche se qui vi è stato un preludio di dibattito riferito ad emendamenti riguardanti articoli successivi all'articolo 1 in esame.

Per quanto riguarda l'emendamento Borrometi 1.3 condivido l'invito al ritiro formulato dal relatore. Quanto poi all'emendamento Copercini 1.1 rilevo che esso è identico all'articolo 14 e quindi per ragioni sistematiche mi pare che sia più opportuno « collocarlo » in sede di esame di quell'articolo.

Esprimo infine parere contrario sull'emendamento Copercini 1.2.

PRESIDENTE. A questo punto dovremmo passare ai voti, ma, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 20,24).

ROSARIO OLIVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione presentata nella seduta del 6 marzo scorso al ministro delle poste e telecomunicazioni. Essa fa seguito a numerose altre iniziative parlamentari da me promosse nel gennaio scorso; sto parlando di altre quattro interrogazioni che ho presentato allo stesso ministro.

Signor Presidente, si tratta della richiesta di un urgente intervento del ministro sui vertici di Telecom perché si possano modificare le scelte, che giudico inaccettabili, di questa azienda, compiute negli ultimi anni. Scelte che hanno pesantemente ed ingiustamente penalizzato la mia regione, la Calabria, ed in modo particolare il capoluogo di regione: la città di Catanzaro.

Si sono in sostanza smantellate strutture importanti costate centinaia di miliardi pochi anni fa e non decenni addietro, trasferite in Sicilia ed in altre parti del paese, in molte altre città d'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Olivo, mi scusi ma lei non può illustrare la sua interrogazione; può solo motivare il sollecito.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, si tratta di centinaia di lavoratori che stanno vivendo una condizione personale e familiare di gravissimo disagio. Non è un fatto formale, ma è molto sentito perché riguarda, ripeto, centinaia e centinaia di persone che vivono in questa gravissima condizione quasi di randagi in tutta Italia.

Telecom si rifiuta ancora di fare un confronto reale e stringente sui temi degli investimenti futuri da realizzare in questa regione, che rappresenta la punta estrema dell'emergenza e della crisi meridionale, come hanno ricordato poco fa alcuni colleghi.

In conclusione, non si dicono parole chiare sulla fondamentale questione del cablaggio delle reti multimediali, che non sono state ancora realizzate in Calabria, l'unica regione d'Italia insieme alla Sardegna ad esserne priva.

Chiedo pertanto risposta alle cinque interrogazioni che ho presentato negli

ultimi mesi, documenti riguardanti una regione che vuole reagire, riprendersi e raccordarsi al resto del paese a patto però che nei suoi confronti non si usi arbitrariamente la mannaia della discriminazione e dell'isolamento.

Per fatto personale (ore 20,25).

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, mi dispiace che i colleghi del Comitato dei nove, compresi quelli del mio gruppo, se ne siano andati.

ALFREDO MANTOVANO. Siamo ancora in tempo!

ELIO VELTRI. Nessuno li può obbligare, per carità!

Non parlo, Presidente, della giunta Tabacci, perché io sono stato un oppositore tenace e quindi stendo un velo di silenzio al riguardo. Ho scritto un libro in cui c'è un capitolo: «le cliniche d'oro». L'ho scritto nel 1989 e in quel libro parlavo di vicende che sono scoppiate adesso. Ma lasciamo perdere, invece ...

CARLO GIOVANARDI. Sarà meglio che lasci perdere!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego ...

ELIO VELTRI. Cosa vuoi dire?

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi ...

CARLO GIOVANARDI. Vuoi continuare con la diffamazione?

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la richiamo all'ordine!

ELIO VELTRI. Poiché l'onorevole Giovanardi adesso ha detto che sarà bene che io lasci perdere e prima ha detto che...

ELIO VITO. Ci dice qual è il fatto personale?

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la prego di rivolgersi al Presidente. Evitiamo di innescare polemiche personali, altrimenti a fatto personale aggiungiamo fatto personale.

ELIO VELTRI. Presidente, mi pare che, dopo quello che è stato asserito, non deve dire a me di non innescare polemiche personali.

PRESIDENTE. Certo, lei si rivolga al Presidente. La ringrazio.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, poiché l'onorevole Giovanardi si è chiesto come mai io non sono stato inquisito, posso fare una sola cosa: posso delegare l'onorevole Giovanardi, con mia delega scritta, a scegliersi due colleghi dell'opposizione, chi vuole lui, quelli ai quali sono meno simpatico, per fare tutti gli accertamenti che vuole sul mio conto, tutto!

CARLO GIOVANARDI. È tardi: bisognava farlo nel 1990, quando c'erano le prove, mica adesso!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi ...

ELIO VELTRI. C'erano le prove di che cosa, Giovanardi?

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego, non intervenga più. A norma dell'articolo 59 del regolamento lei non può dire queste cose.

ELIO VELTRI. Presidente, ripeto, io do questa delega all'onorevole Giovanardi. Se l'onorevole Giovanardi, per quanto mi riguarda, vuole dire qualche cosa è libero di farlo, naturalmente però bisogna essere uomini d'onore ...

BENITO PAOLONE. È una parola pesante!

ELIO VELTRI. ...e non ci si può sempre avvalere della insindacabilità.

Detto questo, voglio aggiungere una cosa, Presidente. Siccome l'onorevole Giovanardi ha detto che bisogna essere tra galantuomini, quello che sono disposto a fare nei confronti dell'onorevole Giovanardi - anche se, dopo le cose che ho detto, nutro molte riserve - è di togliergli il saluto.

CARLO GIOVANARDI. Mi fa un onore!

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, concernente il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, la riforma della pubblica amministrazione, la semplificazione amministrativa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 9 giugno 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, concernente il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, la riforma della pubblica amministrazione, la semplificazione amministrativa il senatore Luciano Magnalbò in sostituzione del senatore Giorgio Bornacin, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 giugno 1997, alle 9:

1. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge 3475 (S. 2071).

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 2387 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, recante partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (*Approvato dal Senato*) (3788).

- *Relatore:* Rivelli.

3. - *Discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

- *Relatori:* Maselli, per la maggioranza, Garra, di minoranza.

La seduta termina alle 20,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MAURO FABRIS E FABRIZIO VIGNI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2896.

MAURO FABRIS. Il provvedimento oggi in esame, assume una particolare valenza per gli aspetti religiosi, per il prestigio nazionale in gioco costituito da un appuntamento atteso dall'intera cristianità, che si svolgerà nel nostro paese all'inizio del terzo millennio.

È stato solo per queste particolari ragioni che sia in Commissione sia qui in aula, il gruppo parlamentare del CCD ha voluto mantenere una posizione attenta e responsabile, evitando ogni altra considerazione politica, di mera opposizione, su un provvedimento che pure non ci convince in molte sue parti, che non ci ha convinto nella sua gestazione e definizione, prima dell'esame in Assemblea. Si tratta comunque dello stesso atteggiamento che abbiamo tenuto al momento dell'approvazione della legge n. 651 del 23 dicembre 1996, concernente gli interventi per il Giubileo a Roma e nel Lazio, di cui

abbiamo condiviso unicamente gli obiettivi delineati per preparare degnamente il nostro paese ad un appuntamento che riguarda l'intera cristianità e il mondo, ma che già dimostra i suoi limiti. Ad oggi troppi lavori rimangono indefiniti o sulla carta.

Per questa ragione, solo per questa ragione, il provvedimento in esame e quello che lo ha preceduto sul Lazio, ha avuto da parte nostra una particolare attenzione. Aggiungo che, proprio per la straordinaria rilevanza che tale appuntamento ha agli occhi del mondo, per i consistenti flussi di pellegrini attesi, abbiamo voluto incidere sui lavori della Commissione, per far sì che non solo si varasse lo strumento legislativo e finanziario utile a realizzare numerosi interventi, ma anche si utilizzasse questa occasione per individuare forme e strumenti nuovi di intervento che evitassero il ripetersi di scandalose vicende, di sprechi, di cattedrali nel deserto, come accaduto nel recente passato ad esempio in occasione dei Mondiali '90 e che temiamo possano ripetersi per il Giubileo.

Sotto questo profilo devo ringraziare sinceramente il relatore per il metodo e lo sforzo di costruttiva sintesi speso in Commissione, nel Comitato ristretto ed in Assemblea. È stato dunque in base a queste due preoccupazioni che ci siamo impegnati in Commissione per cambiare e migliorare il testo oggi portato all'attenzione dell'Assemblea.

In particolare ci siamo battuti per migliorare alcuni punti specifici: i settori di intervento (la funzionalità); i soggetti che possono presentare domanda evitando di produrre una norma generatrice di conflitti tra soggetti diversi in sede locale; i termini fissati chiaramente al 31 ottobre 1999; le possibilità di accedere a procedure abbreviate anche per i privati senza oneri per lo Stato; i controlli ben definiti da parte delle Commissioni parlamentari; la congruità degli interventi con itinerari e percorsi giubilari tecnicamente validi.

Non siamo però riusciti ad evitare che permanessero alcuni aspetti del provvedimento che riteniamo negativi quali la centralizzazione delle modalità e delle selezioni degli interventi escludendo di fatto le regioni ed i criteri per la composizione della commissione chiamata a definire il piano degli interventi che la maggioranza ha voluto individuare secondo la vecchia e tanto deprecata formula della lottizzazione tra ministeri e gruppi di maggioranza.

Io mi auguro comunque che il comitato chiamato a decidere sappia rispettare quanto previsto dal testo che oggi verrà votato.

Per quanto premesso, annuncio il voto di astensione dei deputati del gruppo dei cristiano-democratici.

FABRIZIO VIGNI. Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento, per almeno due buone ragioni.

La prima è che questo provvedimento - dopo la legge già approvata per il Giubileo a Roma e nel Lazio - completa gli interventi necessari per preparare il grande appuntamento dell'anno 2000.

Milioni di persone arriveranno nel nostro paese e si recheranno, non solo a Roma, ma anche in altre città e in altri luoghi di culto, lungo i principali itinerari storico-religiosi che attraversano l'intero territorio nazionale.

L'impegno assunto dal Governo e dalla maggioranza è stato mantenuto. Resta il rammarico, semmai, per il ritardo: la

legge avrebbe potuto essere approvata già da tempo, ma ciò non è stato possibile non per responsabilità del Governo e della sua maggioranza.

La seconda ragione del nostro voto favorevole è che consideriamo il provvedimento corretto nella procedura e giusto nella finalità. Non si tratta di una legge speciale. Si prevedono infatti procedure ordinarie. Si avrà un monitoraggio continuo sui lavori, per garantire la conclusione entro l'ottobre del 1999.

Non si prevedono grandi opere, né strade o grandi infrastrutture. Si è scelto invece, giustamente, di intervenire sulle strutture di accoglienza e sui beni culturali, architettonici, artistici, lungo gli itinerari - valga per tutti l'esempio della « Francigena » - che già molti secoli fa i pellegrini percorrevano in cammino verso Roma. E il modo migliore, crediamo, di fare un grande investimento su un patrimonio straordinario, inestimabile, come quello dei nostri beni culturali. Un investimento saggio, molto saggio, e lungimirante; un investimento utile non solo per l'anno 2000, ma anche per quelli che verranno dopo il Giubileo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,35.

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 6 A PAG. 22) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	mozione 1-00160 (Fei)	12	443	32	238	Appr.
2	Nom.	mozione 1-00168 (Pisanu) - prima parte	60	398	33	216	Appr.
3	Nom.	mozione 1-00168 (Pisanu) - seconda parte	48	190	246	219	Resp.
4	Nom.	risoluzione 6-00019 (Occhetto)	154	320	4	163	Appr.
5	Nom.	ddl 3823 - articolo 2	9	370	2	187	Appr.
6	Nom.	articolo 3	18	374	1	188	Appr.
7	Nom.	ddl 3823 - voto finale	22	383	1	193	Appr.
8	Nom.	ddl 2896 - em. 2.10		164	215	190	Resp.
9	Nom.	em. 2.63	5	67	281	175	Resp.
10	Nom.	em. 2.71	11	14	333	174	Resp.
11	Nom.	em. 2.69	6	38	323	181	Resp.
12	Nom.	em. 2.11	6	39	320	180	Resp.
13	Nom.	em. 2.70	4	44	321	183	Resp.
14	Nom.	em. 2.12	5	37	325	182	Resp.
15	Nom.	em. 2.13	3	39	320	180	Resp.
16	Nom.	em. 2.14	6	36	321	179	Resp.
17	Nom.	em. 2.15 e 2.16	2	157	213	186	Resp.
18	Nom.	em. 2.18	7	43	325	185	Resp.
19	Nom.	em. 2.78	1	122	247	185	Resp.
20	Nom.	em. 2.19	5	52	311	182	Resp.
21	Nom.	em. 2.20	1	157	210	184	Resp.
22	Nom.	em. 2.21	1	42	320	182	Resp.
23	Nom.	em. 2.22	8	46	317	182	Resp.
24	Nom.	em. 2.23	2	40	327	184	Resp.
25	Nom.	em. 2.77	120	209	50	130	Appr.
26	Nom.	em. 2.75	37	20	289	155	Resp.
27	Nom.	em. 2.80	9	198	138	169	Appr.
28	Nom.	em. 2.30	6	34	311	173	Resp.
29	Nom.	em. 2.31	3	31	298	165	Resp.
30	Nom.	em. 2.32	6	30	298	165	Resp.
31	Nom.	em. 2.33	5	29	294	162	Resp.
32	Nom.	em. 2.34	6	29	307	169	Resp.
33	Nom.	em. 2.35	1	103	236	170	Resp.
34	Nom.	em. 2.36	2	65	270	168	Resp.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 23 A PAG. 39) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 2.81	6	200	142	172	Appr.
36	Nom.	em. 2.37	8	30	301	166	Resp.
37	Nom.	em. 2.38	5	27	304	166	Resp.
38	Nom.	em. 2.39	5	27	308	168	Resp.
39	Nom.	em. 2.40	5	27	305	167	Resp.
40	Nom.	em. 2.41	6	27	300	164	Resp.
41	Nom.	em. 2.42	6	28	304	167	Resp.
42	Nom.	em. 2.72	23	94	220	158	Resp.
43	Nom.	em. 2.43	9	31	296	164	Resp.
44	Nom.	em. 2.44	6	31	292	162	Resp.
45	Nom.	em. 2.45	3	28	306	168	Resp.
46	Nom.	em. 2.46	6	27	295	162	Resp.
47	Nom.	em. 2.47	5	26	310	169	Resp.
48	Nom.	em. 2.48	5	26	295	161	Resp.
49	Nom.	em. 2.49	6	26	300	164	Resp.
50	Nom.	em. 2.50	5	24	300	163	Resp.
51	Nom.	em. 2.53	4	76	258	168	Resp.
52	Nom.	em. 2.51	6	28	289	159	Resp.
53	Nom.	em. 2.52	6	26	293	160	Resp.
54	Nom.	articolo 2	98	207	38	123	Appr.
55	Nom.	em. 3.1	4	32	280	157	Resp.
56	Nom.	em. 3.2	5	25	290	158	Resp.
57	Nom.	em. 3.3	7	23	291	158	Resp.
58	Nom.	em. 3.4	3	24	289	157	Resp.
59	Nom.	em. 3.5	4	31	290	161	Resp.
60	Nom.	em. 3.6	6	35	280	158	Resp.
61	Nom.	em. 3.8	4	35	285	161	Resp.
62	Nom.	em. 3.7	6	29	286	158	Resp.
63	Nom.	em. 3.9	6	29	273	152	Resp.
64	Nom.	em. 3.10	4	31	284	158	Resp.
65	Nom.	em. 3.11	4	29	288	159	Resp.
66	Nom.	em. 3.12	6	31	296	164	Resp.
67	Nom.	em. 3.13	7	26	301	164	Resp.
68	Nom.	articolo 3	97	214	37	126	Appr.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

*** ELENCO N. 3 (DA PAG. 40 A PAG. 56) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
69	Nom.	em. 4.1	7	34	281	158	Resp.
70	Nom.	em. 4.2	5	28	291	160	Resp.
71	Nom.	em. 4.3	7	29	298	164	Resp.
72	Nom.	em. 4.4	4	29	302	166	Resp.
73	Nom.	em. 4.5	3	30	297	164	Resp.
74	Nom.	em. 4.6	2	27	297	163	Resp.
75	Nom.	em. 4.7	4	26	303	165	Resp.
76	Nom.	em. 4.8	3	26	304	166	Resp.
77	Nom.	em. 4.9	2	29	308	169	Resp.
78	Nom.	em. 4.10	4	26	304	166	Resp.
79	Nom.	articolo 4	90	209	47	129	Appr.
80	Nom.	em. 4.01	1	93	239	167	Resp.
81	Nom.	articolo 5	92	209	41	126	Appr.
82	Nom.	odg 9/2896/1	3	108	195	152	Resp.
83	Nom.	odg 9/2896/3	3	94	227	161	Resp.
84	Nom.	odg 9/2896/4	1	97	223	161	Resp.
85	Nom.	odg 9/2896/5	6	92	222	158	Resp.
86	Nom.	odg 9/2896/6	1	124	208	167	Resp.
87	Nom.	odg 9/2896/8	2	107	235	172	Resp.
88	Nom.	odg 9/2896/9	25	105	218	162	Resp.
89	Nom.	odg 9/2896/13	7	35	300	168	Resp.
90	Nom.	odg 9/2896/14	2	128	215	172	Resp.
91	Nom.	odg 9/2896/15	4	158	184	172	Resp.
92	Nom.	odg 9/2896/16	2	113	241	178	Resp.
93	Nom.	odg 9/2896/17	25	111	218	165	Resp.
94	Nom.	odg 9/2896/19	5	62	281	172	Resp.
95	Nom.	odg 9/2896/20	5	98	245	172	Resp.
96	Nom.	odg 9/2896/21	5	260	78	170	Appr.
97	Nom.	odg 9/2896/22	13	107	223	166	Resp.
98	Nom.	odg 9/2896/23	6	104	236	171	Resp.
99	Nom.	odg 9/2896/24	4	104	241	173	Resp.
100	Nom.	odg 9/2896/25	13	173	163	169	Appr.
101	Nom.	ddl 2896 - voto finale	107	232	31	132	Appr.

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ▪																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	A	F			F	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	A													
DELL'UTRI MARCELLO	F	F	F	A	F	F	F													F	F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO								F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	A													
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F																					
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
DE MURTAS GIOVANNI	C	C	C	F																C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	F	F	A	F	F	F	F									F	C					C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
DE PICCOLI CESARE					F	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F												
DE SIMONE ALBERTA	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
DETOMAS GIUSEPPE	F		C	F																																		
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	F	C	F	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DI CAPUA FABIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
DI COMITE FRANCESCO	F	F	F	A	F	F	F	F		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
DI FONZO GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	F	A	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DI LUCA ALBERTO	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
DINI LAMBERTO	F	F	C	F																																		
D'IPPOLITO IDA	F	F	F	A																																		
DI ROSA ROBERTO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DI STASI GIOVANNI	F	A	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DIVELLA GIOVANNI	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		
DOMENICI LEONARDO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DOZZO GIANPAOLO								F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
DUCA EUGENIO	C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUILIO LINO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DUSSIN GUIDO		A	A																																			
DUSSIN LUCIANO	F		A	A	F	F	F			F	C				F	F	F			F	F	F	F	F	C		C	F	F									
ERRIGO DEMETRIO																																						
EVANGELISTI FABIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C		
FABRIS MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
FAGGIANO COSIMO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FASSINO PIERO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FAUSTINELLI ROBERTO	F	A	A																																			
FEI SANDRA	F	F	F	F	F	F	F																															
FERRARI FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	F	A	F	F	F	F	F	A	A	C	A	A	C	C	F	A	F	A	F	A	F	C	A	C	A	A	C	C	C	C	C	A	F	F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
MANZATO SERGIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C			
MANZINI PAOLA																																					
MANZIONE ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	F	C			
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	A			C			
MARENGO LUCIO	F	F	F																																		
MARIANI PAOLA	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C			
MARINACCI NICANDRO	F	F	F																																		
MARINI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MARINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	A		C	C		C	C	C	F	C				
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
MARRAS GIOVANNI	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	F					C	F		F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
MARTINAT UGO																																					
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	A	A	A	F	F	F																														
MARTINI LUIGI	F	F	F	F		F	F			C						F	C	F	C	F	C	C	C	A	C	F	C	C	C	C	C	F	C				
MARTINO ANTONIO	F	F	F	A																																	
MARTUSCIELLO ANTONIO																																					
MARZANO ANTONIO	F	F	F	A																																	
MASELLI DOMENICO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
MASI DIEGO	F	F	C	F																																	
MASIERO MARIO	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	A													
MASSA LUIGI	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
MASSIDA PIERGIORGIO	F	F	F	A				C									C	F		F																	
MASTELLA MARIO CLEMENTE																																					
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
MATACENA AMEDEO	F	A	F	A	F	F	F									F	C	F	F	F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			
MATRANGA CRISTINA	F																																				
MATTARELLA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	A		F						C	C	C	F	C	F		F		C	A															
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAURO MASSIMO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F	F																																	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	F	C	F	F	F	F																														
MELANDRI GIOVANNA	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		
MELOGRANI PIERO	F	F	F	A																																	
MELONI GIOVANNI	C	C	C	F																			C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
MENIA ROBERTO	F	F	F	A	F	F	F	F				F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	F	C			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
MERLO GIORGIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C				
MERLONI FRANCESCO																																						
MESSA VITTORIO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	C	C	C	F				
MICCICHE' GIANFRANCO																																						
MICHELANGELI MARIO	C	C	C	F	F	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C				
MICHELINI ALBERTO																																						
MICHIELON MAURO	F	A	A	A			F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	C	F			
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C			
MIGLIORI RICCARDO	F	F	F	A																							C	A	C	C								
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	F	F	F																																		
MISURACA FILIPPO	F	F	F	A		F	F	F	C	A	A	A	A	A	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	F	C		
MITOLO PIETRO																																						
MOLGORA DANIELE	F	A	A	A	F	F	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	F	C	F		
MOLINARI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MONACO FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MONTECCHI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	C				C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	A	C	C	C	C	C	C		
MORONI ROSANNA	C	C	C	F	A	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F																														
MUSSI FABIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MUSSOLINI ALESSANDRA																																						
MUZIO ANGELO																																						
NAN ENRICO	F	F	F	A		F		F	C		C	F	C	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	A	A	F	F	F	F			
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
NAPOLI ANGELA	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
NAPPI GIANFRANCO	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	F	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
NARDONE CARMINE		F	C	F	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
NEGRI LUIGI	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
NERI SEBASTIANO	F	F	F	F																																		
NESI NERIO																																						
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
NIEDDA GIUSEPPE	F	F	C	F	F		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
NOCERA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C																	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
NOVELLI DIEGO	F	A	C	F		F	F																															
OCCHETTO ACHILLE	F	F	A	F																																		
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
PIROVANO ETTORE	F	A				F	F																												
PISANU BEPPE	F	F	F	A	F	F	F																					C	C	C	C	C	C	F	F
PISAPIA GIULIANO	C	C	C	F																		C	C	C	C	F									
PISCITELLO RINO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	
PISTELLI LAPO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	
PISTONE GABRIELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PITTELLA GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	
PITTINO DOMENICO	F	A																																	
PIVA ANTONIO	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	A				C	C	C	F			
PIVETTI IRENE																																			
POLENTA PAOLO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	F		F	F																											
POLIZZI ROSARIO	F	F	F	F	F	F																													
POMPILI MASSIMO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	
PORCU CARMELO	F	F	F	F	F	F	F																												
POSSA GUIDO	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	F	F		
POZZA TASCA ELISA	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
PRESTAMBURGO MARIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	F	A	F	F	F																						C	C	C	C	F	F	
PREVITI CESARE	F	F	F	A	F	F	F															F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO	F	F	F	A	F	F	F																												
RABBITO GAETANO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
RADICE ROBERTO MARIA	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A										
RAFFAELLI PAOLO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
RAFFALDINI FRANCO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
RALLO MICHELE	A	A	F	A								F																							
RANIERI UMBERTO	A	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
RASI GAETANO				F	F	F	F	F	C	C		C	C		F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C		C	C	C	C	C	
RAVA LINO	F	F	C	F		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
REBUFFA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
REPETTO ALESSANDRO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	C	C	C	C	C	C	
RICCI MICHELE	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	
RICCIO EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F		F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
RICCIOTTI PAOLO	F	F	C	F																															
RISARI GIANNI	F	A	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
RIVA LAMBERTO	A	A	C	F	F	F	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
STELLUTI CARLO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	
STORACE FRANCESCO																																			
STRADELLA FRANCESCO	F	F	F	A		F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	F																					F										
STUCCHI GIACOMO	F	A	A	A	F	F	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	F	C	F	
SUSINI MARCO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
TABORELLI MARIO ALBERTO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
TARADASH MARCO	F	F	F	A	F	F	F																												
TARDITI VITTORIO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	F	F			A	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
TARGETTI FERDINANDO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	F	C	
TATARELLA GIUSEPPE	F	F	F	F																															
TATTARINI FLAVIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C		
TERZI SILVESTRO	F	A	A	A	F	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F		
TESTA LUCIO	F	F	C	F	A	F	F	C		C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C				C		
TORTOLI ROBERTO	F	F	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	A	C	C	C	C	C	F	C	
TOSOLINI RENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	A										
TRABATTONI SERGIO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
TRANTINO ENZO	F	F	F	F																															
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F	F	F	F	F																												
TREMONTI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TREU TIZIANO																																			
TRINGALI PAOLO	F	F	F	A	F	F	F																												
TUCCILLO DOMENICO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C		
TURCI LANFRANCO	F	F	C	F		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F								
TURCO LIVIA																																			
TURRONI SAURO	F	F	C	F	F	F	F	C																C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
URSO ADOLFO	F	F	F	F																															
VALDUCCI MARIO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
VALENSISE RAFFAELE																																			
VALETTI BITELLI MARIA PIA	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	F	F	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
VANNONI MAURO	F	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	
VASCON LUIGINO	F	A		A	F		F	F		C	F		F		F		F		F								F		F						
VELTRI ELIO	F	F	C	F	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F									
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VENDOLA NICHI	C	C	C	F	F																			C	C	C	F								

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 101 ■																																		
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100	101		
PIROVANO ETTORE																																			
PISANU BEPPE	F			C		C	C	C	C		F	A		F	F		F	F	C	C	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	A		
PISAPIA GIULIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
PISCITELLO RINO																													F			F	F		
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C	C	C	A	F	
PISTONE GABRIELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PITTELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
PITTINO DOMENICO																																			
PIVA ANTONIO			C	C	C		C	C	C	C	F	A																							
PIVETTI IRENE																																			
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
POLI BORTONE ADRIANA													F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
POLIZZI ROSARIO																																			
POMPILI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
PORCU CARMELO																																			C
POSSA GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	A			F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POZZA TASCA ELISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F														C	F	F	C	C	F	A			
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
PREVITI CESARE		C	C	C	C	C	C	C	A	F	A																							F	
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	A	F		
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PROIETTI LIVIO																																			
RABBITO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RADICE ROBERTO MARIA																																			
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	F		
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
RALLO MICHELE			C								A	F																						F	
RANIERI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
RASI GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
RAVA LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
REBUFFA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
REPETTO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
RICCI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		
RICCIO EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
RICCIOTTI PAOLO																C	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
RISARI GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 101 ■																																	
	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100	101	
VENETO ARMANDO																																		F
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VIALE EUGENIO	A	A	A	A	F	A	A	A	F	A	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	
VIGNERI ADRIANA																																		
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	
VILLETTI ROBERTO																																		
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F		
VITALI LUIGI	C	C	C	F	C	C	C	C	C	A			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
VITO ELIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F			
VOLONTE' LUCA																																		
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F			
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
WIDMANN JOHANN GEORG																																		
ZACCHEO VINCENZO																																		
ZACCHERA MARCO																																		
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C		
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C		
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

